

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 711<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domanda . . . . . Pag. 38223

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 38267

Deferimento a Commissione permanente  
in sede deliberante di disegno di legge già  
deferito alla stessa Commissione in sede  
referente . . . . . 38268

Deferimento a Commissione permanente  
in sede referente . . . . . 38223

Deferimento a Commissioni permanenti  
in sede deliberante . . . . . 38267

Per l'iscrizione all'ordine del giorno dei  
disegni di legge nn. 2052, 1694 e 2238:

PRESIDENTE . . . . . 38275, 38276

CONTE . . . . . 38275

CORNAGGIA MEDICI . . . . . 38276

GENCO . . . . . 38275

Presentazione di relazioni . . . . 38223, 38268

##### INTERPELLANZE E MOZIONI

Annunzio di interpellanze . . . . . Pag. 38268

Annunzio di mozioni . . . . . 38268

Annunzio di ritiro di interpellanze . . . . 38273

##### Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze concernenti i risultati dell'inchiesta senatoriale sul l'INPS:

BRAMBILLA . . . . . 38256

DI PRISCO . . . . . 38226

TORELLI . . . . . 38238

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 38269

Annunzio di interrogazioni con richiesta  
di risposta scritta trasformate in interro-  
gazioni orali . . . . . 38273

711ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 OTTOBRE 1967

Annunzio di interrogazioni trasformate in  
interrogazioni con richiesta di risposta  
scritta . . . . . Pag. 38273

**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE . . . . . 38274, 38275  
ANGELILLI . . . . . 38273  
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previ-  
denza sociale* . . . . . 38274, 38275  
\* CONTE . . . . . 38274  
DI PRISCO . . . . . 38274  
FABRETTI . . . . . 38275

**PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE MI-  
CHELE DE PIETRO**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 38225  
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previden-  
za sociale* . . . . . 38225  
CAROLI . . . . . 38223

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 ottobre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (finanze e tesoro):*

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea » (2470), previ pareri della 8ª e della 9ª Commissione.

### **Annunzio di presentazione di relazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il senatore Zane ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Proroga del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* » (2349).

Comunico inoltre che, a norme della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro),

il senatore Martinelli ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge del quale la Commissione medesima ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) » (2401).

### **Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il signor Scoda Giovanni, per il reato di vilipendio alle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc.* 143).

### **Per la morte dell'onorevole Michele De Pietro**

C A R O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L I . Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la sera del 7 ottobre, in Lecce, Michele De Pietro chiudeva la sua giornata terrena, lasciando dietro di sé un vuoto veramente incolmabile. Egli nacque il 26 febbraio 1884 in Cursi, un ridente paesino della nostra provincia. Si laureò molto giovane in giurisprudenza a Roma e iniziò a svolgere a Lecce la sua professione forense.

Ben presto si distinse per le sue particolari doti di brillante oratore e assurse man mano ai più alti livelli professionali. La giusta impostazione delle tesi, l'esatta puntualizzazione delle situazioni, la logica stringente del suo ragionare, scevro di colori-

ture e di retorica, conferivano ai suoi discorsi un potere di penetrazione, di convinzione che gli consentiva di giungere facilmente alle auspiccate soluzioni.

Strenuo combattente perchè non trionfasse l'ingiustizia, costituiva un baluardo contro cui si infrangevano tutti i tentativi di deviare la verità.

Nella grande guerra del 1915-18 fu combattente e decorato e, poi, presidente dell'Associazione provinciale dei combattenti fino al 1924.

Durante il ventennio fascista fu perseguitato per la sua aperta ma serena manifestazione di idee in opposizione al regime, e subì anche il carcere; ma dal suo gran cuore cancellò ben presto ogni risentimento, ogni rancore, e forse cancellò anche ogni ricordo dalla sua mente.

Nel 1945-1946 fece parte della Consulta nazionale, ove svolse una attività altamente apprezzata. Fu presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori e presidente dell'ordine degli avvocati presso il tribunale di Lecce, nonchè componente del Consiglio nazionale forense.

Per le sue elette virtù di ingegno e di cuore si seppe far rispettare e amare dai colleghi che si sentivano sicuri sotto la sua alta guida.

Dal 1948 al 1958 fu senatore della Repubblica; ed è ancora vivo in quanti lo conobbero il ricordo dei suoi vivaci ed efficaci interventi, dei suoi elevati discorsi, del suo spirito e della sua prontezza nelle accese polemiche, della sua saggezza in tutta l'attività da lui espletata.

Componente della seconda Commissione, si interessò principalmente dei problemi della giustizia, portando sempre una luce nuova con la sua parola di insigne giurista.

Due volte nominato vicepresidente del Senato, seppe presiedere l'Assemblea con raro equilibrio, nella estimazione e nel rispetto da parte di tutti.

Dal 18 gennaio 1954 al 16 luglio 1955 fu Ministro di grazia e giustizia, e profuse i tesori della sua esperienza nelle iniziative più avanzate verso i principi democratici; fra l'altro, promosse la riforma di norme fondamentali del codice di procedura pena-

le riguardanti la difesa dell'imputato e l'intervento del difensore durante l'istruttoria del processo.

Al cessare del mandato parlamentare fu chiamato al Consiglio superiore della Magistratura; fu il primo presidente di quel consesso, e veramente notevole fu il suo apporto di dottrina e di esperienza per l'organizzazione e l'efficienza dei servizi e degli uffici di nuova istituzione.

Succeffe a Enrico De Nicola alla presidenza del Centro nazionale di prevenzione e di difesa sociale di Milano, e seppe con particolare competenza organizzare e dirigere importanti convegni su interessanti problemi giuridici. Ricorderò solo i convegni svolti a Lecce: nel novembre 1962, quello sull'errore giudiziario, organizzato dal Centro studi giuridici di Lecce e che ebbe vasta eco nel mondo giudiziario; nel maggio 1964, il convegno sui « Criteri direttivi per una riforma del processo penale », organizzato dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano e dal Centro studi giuridici di Lecce.

A conclusione dei lavori di quel convegno l'onorevole Giovanni Leone, che abbiamo oggi l'onore di aver fra noi, volle rivolgere la espressione di un omaggio sentito e devoto — così egli disse — a Michele De Pietro che, dopo un lungo periodo di intensa vita politica, era ritornato alla professione di avvocato e aveva accennato di dover definitivamente ripiegare le vele e rimettere i remi in barca. Disse, tra l'altro, l'onorevole Leone: « Ma lasci che noi, dal profondo del nostro sentimento, traiamo un auspicio fervido — che è per i credenti, come me e come lui, una preghiera al Signore — che egli possa restare sulla breccia, nella vivezza fresca di cui ci ha dato testimonianza con una presidenza incomparabile in questi giorni, anche come resistenza fisica, per molti anni, non solo perchè raccolga il frutto della sua vita proba, disinteressata, onesta, ispirata ad alti ideali, ma soprattutto perchè resti la testimonianza di questo glorioso, vecchio, ma sempre fresco, tronco in mezzo a noi per ammonirci ed additarci la strada del dovere e del nostro sentire ».

Ricordo infine il convegno svoltosi a Lecce, appena un anno addietro, promosso dall'Associazione internazionale di difesa sociale ed organizzato dal Centro nazionale di prevenzione e di difesa sociale di Milano e dal Centro studi giuridici di Lecce sul tema: « Interdizioni professionali »; nella seduta finale vi fu il grande plauso a Michele Di Pietro dall'assemblea tutta dei delegati per la perfetta organizzazione, per l'ordinato svolgimento dei lavori e l'elevato livello degli stessi.

Non vi sono ombre, ma solo luci nella complessa sua attività di avvocato e di uomo politico; in ogni sua azione, in ogni atteggiamento vi è il segno delle sue doti preclare, della sua alta personalità di giurista, di studioso, sempre attento ai problemi della più vasta umanità.

La sua fine, preannunciata dai segni di un male inesorabile, ha suscitato in tutti una profonda commozione, pari alla viva, grande ammirazione sempre da lui destata.

Noi, a lui più vicini per devota amicizia, per rapporti professionali, per fede politica, sentiamo ancora di più il peso della scomparsa di Michele De Pietro, perchè abbiamo perduto il maestro, la guida, il grande amico. La Democrazia cristiana, in nome della quale ho l'onore di parlare, che lo annoverò tra i suoi più qualificati esponenti, china, in riverente saluto al grande scomparso, la sua bandiera abbrunata e rinnovata l'espressione del suo profondo cordoglio alla consorte amatissima e soprattutto alla città di Lecce, orgogliosa di averlo avuto suo cittadino esemplare.

**P R E S I D E N T E .** Onorevole colleghi, la Presidenza del Senato si associa con sincera commozione alle nobili parole che sono state pronunziate in quest'Aula dal senatore Caroli a ricordo dell'onorevole Michele De Pietro, avvocato e giurista insigne e uomo politico sensibile interprete dell'ansia di elevazione del Mezzogiorno d'Italia. Egli, con la sua forte personalità e con la sua assidua opera, recò lustro alla nostra Assemblea, della quale fu per due volte vicepresidente e nella quale pronunciò, con la sua oratoria incisiva, importanti discorsi.

Del caro collega scomparso vanno ricordate anche dalla Presidenza le molte benemeritenze acquisite nel corso della lunga attività politica svolta con coerenza ed abnegazione, a costo di personale sacrificio, in difesa degli ideali di libertà e di democrazia, la sua significativa ed attiva partecipazione al Congresso di Bari dei Comitati di Liberazione nazionale e l'apporto dato alla rinascita delle istituzioni parlamentari, prima come consultore nazionale e poi come senatore della Repubblica nelle prime due legislature. Così ricordiamo gli altri servigi da lui resi allo Stato in qualità di Ministro guardasigilli; titolare del Ministero della giustizia promosse la prima riforma in senso democratico di alcune norme fondamentali del codice di procedura penale. Ricordiamo la sua opera come vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, nonché quella svolta alla Presidenza del Centro nazionale di difesa e di prevenzione sociale, nella quale raccolse e portò a fecondi risultati l'eredità di Enrico De Nicola.

Il Senato si unisce al tributo di affetto e di estimazione che è stato reso alla sua memoria, sottolineando, in modo particolare, l'alto e appassionato contributo recato da Michele De Pietro ai lavori dell'Aula e delle Commissioni, con la dottrina, con l'esempio e con la partecipazione alle responsabilità e alle decisioni della Presidenza, che ebbe in lui un collaboratore prezioso ed autorevole. Come negli atti del Senato rimarrà incancellabile il segno della sua opera, così sempre vivo resterà nei nostri cuori il ricordo della sua persona dal tratto signorile e cordiale.

Con profondo rimpianto, sicura di interpretare il generale sentimento dell'Assemblea, la Presidenza del Senato rinnova alla vedova, ai familiari dello scomparso, al paese natale e alla città di Lecce l'espressione del più vivo cordoglio.

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, con

profondo cordoglio mi associa, a nome del Governo, alle commosse parole che sono state pronunciate in quest'Aula per ricordare la nobile figura di Michele De Pietro, che fu democratico convinto, avvocato illustre, parlamentare insigne e apprezzato Ministro di grazia e giustizia.

Tutti ricordano con ammirazione profonda e con gratitudine la sua opera di riformatore del codice di procedura penale e di vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, nonché di presidente del Centro di redenzione sociale fondato da Enrico De Nicola.

Il Governo perciò si associa all'unanime compianto per la scomparsa di un cittadino che ha veramente onorato la Patria.

**Seguito della discussione delle mozioni nn. 52 e 57 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 639, 643 e 666, concernenti i risultati dell'inchiesta senatoriale sull'INPS**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 52 e 57 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 639, 643 e 666, concernenti i risultati dell'inchiesta senatoriale sullo INPS.

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

**D I P R I S C O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione della mozione, con primi firmatari colleghi rappresentanti di Gruppi fra i quali il nostro, gli stessi che avanzarono la proposta per un'inchiesta parlamentare sull'INPS, ha il significato di esprimere un giudizio politico sull'attività previdenziale e sull'organo per il quale, in base alla articolo 38 della Costituzione, lo Stato provvede ai compiti previsti dall'articolo stesso: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria ».

Ha il compito, la discussione che si è aperta stamane, di indicare le misure urgenti da prendersi ed idonee, secondo la nostra parte, ad eliminare inconvenienti gravi di struttura, e di avviare a soluzione problemi relativi alla riforma e miglioramento del trattamento pensionistico.

Il risultato dell'inchiesta è a disposizione di tutti i colleghi, e per quanto mi riguarda, essendo stato fra i diciotto componenti della Commissione, i miei riferimenti ad alcune risultanze emerse serviranno ad avvalorare i punti di vista miei e del Gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria al quale appartengo sulle questioni che via via verrò svolgendo.

Con la Costituzione repubblicana l'applicazione delle assicurazioni sociali a tutti i lavoratori diventa un principio, oltre che di pubblico interesse, di rilevanza costituzionale. Il primo effetto della trasformazione della previdenza sociale a sistema pubblico è la tendenza a generalizzare e rendere completa la tutela previdenziale. In conformità con l'articolo 35, primo comma, della Costituzione (« la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni »), si è estesa la tutela previdenziale a categorie di lavoratori non subordinati. La previdenza sociale che in origine sembrava adatta al solo lavoro subordinato, si è andata trasformando estendendosi a tutte le categorie di lavoratori, comprendendo anche i rischi per i familiari superstiti. L'intervento dello Stato nel sistema della previdenza sociale, attuato in base al quarto comma dell'articolo 38 della Costituzione, ha come presupposto il principio della solidarietà.

L'articolo 38, quarto comma, infatti, fa obbligo allo Stato di provvedere ai compiti assistenziali e previdenziali con organi ed istituti da esso predisposti o integrati. Il rapporto previdenziale vero e proprio, diritto alle prestazioni e obbligo di prestarle, si svolge dopo che la normazione ordinaria sia stata posta in essere tra questi organi e i cittadini, tra gli organi che costituiscono il complesso degli enti previdenziali. Tali organi sono enti che esercitano per lo Stato un'attività che esso dovrebbe svolgere e perseguono pertanto il medesimo interesse, nel senso che si ha un solo interesse comu-

ne nello Stato. Enti pubblici strumentali, quindi. Per quanto riguarda l'Istituto nazionale della previdenza sociale, esso deve essere un organo strumentale a servizio dei titolari di un diritto proprietario sui fondi previdenziali che sono i destinatari esclusivi delle provvidenze nei cui confronti hanno un diritto costituzionalmente riconosciuto; diritto proprietario in quanto alla previdenza sociale affluiscono il salario differito o le contribuzioni dirette dei lavoratori autonomi. La partecipazione dello Stato per questi fini di solidarietà fa riferimento all'articolo 35 della Costituzione di cui prima ho accennato; e la qualifica di destinatari esclusivi deriva proprio dalle specificazioni delle leggi che si agganciano al principio costituzionale stesso.

A questo punto, con l'esame dei risultati dell'inchiesta della Commissione parlamentare, viene una prima domanda: l'Istituto nazionale della previdenza sociale risponde oggi alle esigenze previste dalla Costituzione, in riferimento alle sue strutture organizzative tuttora regolate dal decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, convertito in legge 6 aprile 1936, n. 1155?

Per l'ex direttore generale Cattabriga lo Istituto della previdenza sociale è un ente eterogeneo che ha i compiti più svariati: esso fa l'assicuratore sociale, fa il banchiere, fa l'amministratore immobiliare, fa lo agricoltore; ad un certo momento, vi è stata una tendenza per cui sembrava che dovesse fare anche il cinematografo. Vi è da domandarsi se, nell'ambito dell'Istituto, non si sia pervenuti ad un capovolgimento di rapporti, dedicando troppe energie e disponibilità ad alcuni compiti secondari e strumentali, trascurando la realizzazione dei fini istituzionali. Ma bisogna ricordare la genesi di questi organismi richiamati dal dottor Roselli, direttore generale della previdenza sociale al Ministero del lavoro. Essi sono nati con un fronte estremamente privatistico e si sono aperti ad uno spirito sociale molto lentamente; hanno subito 20 anni di fascismo e, in questo periodo, hanno avuto un'organizzazione estremamente accentrata ed una burocrazia autoritaria. Tutto questo non può avere influito posi-

tivamente anche sull'Istituto della previdenza sociale. L'INPS è una macchina che nel complesso svolge il suo compito, però è un Istituto freddo.

A queste dichiarazioni, onorevoli colleghi, viene fatto di rivolgere un momento la nostra attenzione, perchè evidentemente dobbiamo partire, nel campo delle responsabilità, dai vari punti di riferimento e dai livelli delle responsabilità stesse. Esaminiamo un po' la posizione degli organi al vertice dell'Istituto, alla luce anche di dichiarazioni responsabili raccolte nel corso dell'inchiesta. Attualmente, è scritto nel volume a nostra disposizione, il consiglio di amministrazione e il comitato esecutivo non hanno alcun reale potere in quelle che sono le vere materie di competenza dell'Istituto, questo perchè si occupano di aspetti patrimoniali, il che evidentemente è giusto, ma questi non dovrebbero essere considerati se non ai fini di una garanzia del funzionamento dell'Istituto. Essi si occupano di problemi del personale, dell'esame dei bilanci, ma non si occupano, come invece sarebbe opportuno, dei problemi di fondo della previdenza sociale, sia pure come organi di consulenza dell'autorità politica che ha il compito di stabilire quali siano gli indirizzi politici della previdenza sociale in Italia.

Per avvalorare questa posizione degli organi maggiormente responsabili dell'Istituto valga il riferimento, che non deve essere per niente sottovalutato, a quella che era la posizione nella quale si è venuto a trovare per un lungo periodo di tempo l'Aliotta padre come consigliere di amministrazione dell'Istituto.

L'attuale direttore generale dell'INPS afferma: « Io ho il dovere di dire con dispiacere alla Commissione che Aliotta — « si parla di Aliotta padre, si intende » — era un mezzo padrone dell'Istituto. Egli era però un uomo intelligentissimo, dotato di una capacità di affrontare i problemi che sbalordiva chi lo conosceva come uomo dalla limitata cultura. Si può dire che non ci fosse commissione in cui non dimostrasse questa sua capacità. Inoltre, mentre in genere i nostri consiglieri, che hanno tanto da fare per cose

loro, arrivano alle riunioni aprendo, solo all'ultimo momento, le buste con la documentazione che noi mandiamo a ciascuno di essi, l'Aliotta padre, che invece non aveva molto da fare nella sua vita privata, si studiava a fondo quei problemi, arrivava preparato alle riunioni e dava una collaborazione all'Istituto veramente notevole.

Tutte le volte che c'era una commissione importante, il presidente faceva presiedere o partecipare Aliotta alla commissione nominata.

Basta dire che era nelle commissioni che controllavano le promozioni e in quelle che studiavano i problemi del personale per rendersi conto che effettivamente egli aveva un potere reale all'interno dell'Istituto ».

Onorevoli colleghi, quando nel corso della lettura accurata, che sicuramente avrete fatto, delle risultanze delle commissioni leggete i casi nei quali per inettitudine, leggerezza, compiacenza politica o abuso personale si è fatto malgoverno nell'Istituto della previdenza sociale, cagionando anche danni economici rilevanti, trovate il riferimento all'acquisto della gestione dell'azienda agraria di San Giovanni Suergiu, agli investimenti finanziari dell'AMMI, all'acquisto della sede di Napoli, all'acquisto della Galleria Margherita, all'amministrazione degli immobili urbani di Roma, senza parlare della questione che attiene alla gestione della tubercolosi, alcuni aspetti dei quali vedrò più avanti.

Quindi, questa era la collocazione nella quale si trovava l'organo maggiormente responsabile dell'Istituto, e, a fianco di esso, vi è il problema del collegio dei sindaci che si accontentava di far rilievi che avevano la sola fortuna di essere messi a verbale negli atti delle riunioni collegiali che avvenivano all'interno dell'Istituto. Oltre all'inosservanza delle disposizioni di legge nell'ambito di una valutazione di ordine amministrativo in termini generali, sono emerse negligenza, superficialità nella stipulazione di convenzioni con le case di cura, senza che in certi casi avvenisse la lettura del testo da parte del consigliere delegato a firmarle; si sono riscontrate inoltre omissioni e leggerezze nei controlli di case di cura, nella disciplina dei ricoveri ai sanatori di Napoli e assenza di

tempestività negli accertamenti. Questa è una dichiarazione che appare a pagina 53 dei risultati della Commissione.

E ancora: « vi è da domandarsi — dice un altro punto della relazione — per quale motivo il comitato speciale per la tubercolosi non abbia funzionato per così lungo periodo di tempo, perchè non sia stata avvertita da alcuno degli organi dell'Istituto, e tanto meno dai Ministeri vigilanti, la necessità di avvalersi di un organo così indispensabile per la disciplina di un importante e delicato settore assicurativo ». Anche questa dichiarazione è a pagina 53 della citata relazione.

E ancora: « La macchinosità dell'organizzazione delle ispezioni faceva sì che in pratica venisse frustrato ogni efficace controllo ispettivo, in quanto l'iter delle ispezioni poteva essere preventivamente conosciuto da chiunque vi avesse interesse »; non soltanto, quindi, la malafede, l'abuso dei singoli, ma (ciò che in certo senso, in termini di funzionalità dell'Istituto, appare più grave) anche, e prima ancora, la deficienza dell'organizzazione e del controllo che permetteva e agevolava il verificarsi delle irregolarità. Sembra, d'altronde, ben strano che nessuno si ponesse il problema dell'efficacia o meno di accertamenti ispettivi per i quali l'elemento sorpresa veniva aprioristicamente compromesso dalla necessità per gli ispettori di comunicare in anticipo ai diversi uffici l'oggetto della loro visita e della loro indagine.

Ed ancora: il riferimento alla vicenda Aliotta iniziata nel mese di febbraio del 1963 col colloquio dei Padri Trinitari con il direttore generale dottor Masini; la dichiarazione del direttore generale della Previdenza sociale che dice che gli era apparsa una favola la dichiarazione dei Padri Trinitari; il Ministero del lavoro che si muove all'inizio del 1964 con sue iniziative in direzione di questo scandalo (quindi un anno dopo).

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando lo seppe.

**D I P R I S C O**. Onorevoli colleghi, perchè ho voluto fare queste premesse citando quanto rileva la Commissione sena-

toriale di inchiesta in merito ad alcuni fatti che sono accaduti? Perchè secondo noi il problema riveste un'estrema importanza di ordine politico. Ho fatto prima riferimento alle norme della Costituzione repubblicana ed ho accennato alle origini dell'Istituto, creato in regime fascista e mantenuto inalterato nella sua organizzazione per tutti questi anni. In tutti questi anni — e credo che questo sia l'aspetto più grave — è dunque mancato un intervento deciso da parte dell'Esecutivo per ristrutturare doverosamente l'Istituto sino ai suoi vertici, in quella che noi definiamo, ed abbiamo sempre definito nelle battaglie che abbiamo combattuto, strumentazione democratica, cioè un sistema democratico.

Da questa parte, e quando ancora eravamo nel Partito socialista italiano, non si è mai mancato di denunciare che non veniva fatto questo adeguamento ai principi costituzionali dell'Istituto di previdenza sociale, cioè di questo strumento al servizio dei lavoratori, per una chiara manifestazione di volontà politica. Infatti, la stessa lunga permanenza all'INPS del presidente nonché del presidente del collegio sindacale sta a dimostrare che il problema esiste e che deve essere sollevato da noi con forza, poichè questo, a nostro avviso, è l'aspetto fondamentale della questione: l'Istituto della previdenza sociale deve avere fin dal suo vertice una strutturazione di carattere democratico. Nell'ultima parte del mio intervento avvanzerò quelle che secondo noi sono le soluzioni da adottarsi.

Certo è che le norme costituzionali alle quali ho accennato prima, che dovevano trovare una volontà politica di applicazione negli alti vertici dell'Istituto della previdenza sociale perchè si potesse risolvere il problema, non hanno trovato tale volontà e non si sono potute attuare. E i risultati della Commissione di inchiesta sotto questo aspetto — lo dico senza far ricorso a valutazioni di ordine soggettivo — debbono far riflettere seriamente il Parlamento sul fatto che non c'è un minuto ulteriore da perdere. Quando noi registriamo qual è stato l'aggravarsi della tensione determinatasi per alcuni anni in seno all'Istituto tra il pre-

sidente e il direttore generale, i due organi che, così come sono previsti, praticamente accentrano, come hanno accentrato, tutta quella che era la direzione e l'amministrazione dell'Istituto della previdenza sociale; quando noi assistiamo a tutti questi episodi, alcuni dei quali veramente mortificanti per gli stessi protagonisti, io credo che qui ci sia da sottolineare in maniera precisa la responsabilità politica degli organi di vigilanza.

Onorevole Ministro, io non so chi era Ministro del lavoro a quell'epoca, ma è certo che non poteva essere permesso in modo assoluto che per quattro anni circa non ci fosse al vertice dell'Istituto la possibilità di colloquiare tra il presidente dell'Istituto e il direttore generale. E non colloquiavano più a causa di alcune divergenze che essi personalmente avevano portato sul tappeto, disinteressandosi di quello che era il compito loro primario, della loro responsabilità verso milioni di assistiti, i quali hanno il diritto, come ho accennato prima, di essere i proprietari dei fondi della Previdenza sociale.

Il Ministero del lavoro è stato inerte per anni ed anni di fronte a questa situazione, e non è mai intervenuto in maniera decisa per porre fine a questo che è tra gli scandali, il maggiore. Dobbiamo denunciarlo in maniera veramente aperta, perchè io ritengo che sia uno degli aspetti più negativi della vita politica italiana, per quanto riguarda il parastato.

Diceva stamattina il senatore Simone Gatto — e io concordo con lui — di considerare questo Istituto il « sottobosco » e il sottogoverno, ai quali vengono mandati dei personaggi, talvolta, solo per la calibratura di suddivisione di ordine politico, il che sarebbe ancora il meno se coloro i quali hanno queste responsabilità potessero mantenere sempre alto il senso della responsabilità medesima, derivante dalla consapevolezza di essere al servizio dei lavoratori e non delle proprie ambizioni e posizioni personali.

Questo, ripeto, sta a dimostrare in maniera, direi, precisa quelle che sono, secondo il nostro parere, le responsabilità di or-

dine politico da parte degli organi di vigilanza e, prima di tutti, da parte del Ministero del lavoro.

Poi, onorevoli colleghi, noi abbiamo assistito a queste dichiarazioni, che sono state verbalizzate e sulle quali ci siamo intrattenuti diverso tempo come membri della Commissione, sull'episodio Aliotta, per cui un semplice membro del consiglio d'amministrazione era diventato il padrone dello Istituto. Ciò vuol dire che non era soltanto un lassismo che aveva preso i membri del consiglio d'amministrazione, ma era un indirizzo che si era, purtroppo, instaurato nell'Istituto e che ha dato luogo a tutti quegli scandali.

Come volete che un ispettore, un semplice ispettore — anche se incaricato dal presidente — che doveva andare a vigilare su alcuni casi sapendo però che poi c'erano le forche caudine dell'Aliotta padre per quanto riguardava il problema delle valutazioni per le promozioni all'interno dell'Istituto, (ed era umano, quindi, che tutti pensassero e sentissero qual era la vera situazione che si era creata nell'Istituto), potesse avere tanto potere? Ma questa situazione era a conoscenza del Ministero del lavoro, cioè dell'organo di vigilanza? Oppure dobbiamo pensare che fosse così cieco da non avere alcuna possibilità di riferimento a questa situazione? Non lo voglio credere.

Evidentemente è maggiore la responsabilità, perchè, nonostante la conoscenza di queste cose, si è lasciata andare avanti una situazione che diveniva sempre più grave.

Onorevoli colleghi, non è un aspetto secondario il problema che sussiste ancora per quanto riguarda la questione inerente alla vicedirezione generale. Voi sapete che l'Istituto è strutturato con un direttore generale e tre vicedirettori generali. Si potrà discutere su quelli che sono i problemi relativi a tale strutturazione, lo vedremo poi, ma essa è così.

Ebbene, sono tre anni che non c'è il vicedirettore generale. Quando noi abbiamo chiesto perchè non si addivenisse al rispetto di quelle che sono le norme regolamentari e legislative, ci è stato detto — ecco un'altra dimostrazione della situazione nella quale

ci si trova in Italia — che siccome vi sono spinte e contro spinte, protezioni per i vari candidati da ogni parte esse si eliminano a vicenda. Però, onorevoli colleghi, l'Istituto nazionale della previdenza sociale è un patrimonio dei lavoratori, è una cosa loro; noi continuiamo a propagandare questo concetto con sempre maggior forza fra le masse lavoratrici. Invece, ci troviamo di fronte ad una situazione per cui, man mano che si va al vertice, si presenta l'impossibilità di mettere gli organismi previsti in funzione, dando loro la possibilità stessa di esistere.

C'è poi il problema dell'accentramento, a cui ho accennato prima, di carattere burocratico nelle mani del presidente e del direttore generale. Il direttore generale, appunto, deve vedere tutto. L'attuale direttore generale diceva che non più tardi del febbraio di quest'anno ha dovuto mandare indietro un gruppo di lettere con le quali si autorizzavano — come per tutti gli anni — le case di cura della Previdenza sociale a distribuire le uova di Pasqua ai bambini. E forse logico arrivare a questo punto di aberrazione burocratica per cui un direttore generale deve autorizzare con la sua firma atti di questa natura? Eppure, la struttura è questa, la regolamentazione è questa!

Ora, la direzione generale dell'INPS — che dovrebbe essere lo strumento di riferimento anche dell'uomo politico per trarre motivi di necessità urgenti di aggiornamento nelle disposizioni e nelle prospettive, secondo anche le diverse scelte politiche che ognuno di noi può fare e che comunque dovrebbe soprattutto essere lo strumento atto a rendere l'Istituto meno freddo (così come è stato definito non da noi, anche se noi purtroppo riscontriamo tale sua caratteristica giorno per giorno) — è ancora basata su queste strutture e si viene ancora a trovare di fronte a queste situazioni.

Onorevoli colleghi, ritengo che questo aspetto, questo costume, questa situazione abbiano portato al verificarsi degli episodi di scandalo, di mala amministrazione e di sperpero dei soldi dei lavoratori. Ma ciò che è più grave, onorevoli colleghi, è che, individuate delle responsabilità nell'esistenza stessa, nel costume dell'Istituto, non si è

mai approfondito a quali uffici o a quali persone fisiche tali responsabilità si riferivano. Di fronte a questa situazione in cui si trova il vertice dell'Istituto, stanno le direzioni provinciali, con le quali ognuno di noi ha spesso motivi di incontro. Ebbene, io devo dire che, malgrado alcuni scontri che abbiamo avuto — e qualcuno ancora sussiste — per l'impostazione generale propria dell'Istituto, le direzioni provinciali in questi ultimi due anni, quando si sono trovate di fronte a disposizioni legislative, hanno lavorato e hanno lavorato sodo.

Ma mentre io devo dare atto volentieri di ciò, devo anche dire, però che, per quanto riguarda il problema dei rapporti con i lavoratori, per quanto riguarda le prestazioni, siamo ancora in una situazione estremamente precaria e di danno per le stesse forze lavoratrici.

Gli inconvenienti e le disfunzioni nel campo delle prestazioni, per la lentezza eccessiva nell'apprestamento e definizione delle prestazioni, per l'adozione di criteri di fiscalità e per l'elevato grado di onerosità e di evasione contributiva, rappresentano ancora una delle grosse lacune degli istituti.

Lentezza eccessiva nell'apprestamento e definizione delle prestazioni. Infatti la giacenza media per le pratiche relative ai più significativi adempimenti della Previdenza sociale è stata questa: per le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per la invalidità e superstiti la giacenza media delle pratiche è di tre mesi e sedici giorni; per le pensioni dei coltivatori diretti la giacenza media delle pratiche è di sei mesi; per le pensioni disciplinate dalle convenzioni internazionali, sette mesi; per quanto riguarda il normale sussidio di disoccupazione nel campo dell'industria la giacenza media delle pratiche è di 15 giorni; nel campo della agricoltura i termini sono stati regolarizzati soltanto recentemente dopo la sentenza di Bari; per l'assistenza sanatoriale della tbc, 18 giorni. Su quest'ultimo dato, onorevoli colleghi, è bene soffermarsi un momento: un ammalato di tbc presenta la sua pratica e la giacenza media di questa per poter iniziare le cure e il ricovero è di 18 giorni. Inoltre per l'accreditamento del-

le posizioni assicurative su tessera individuale la giacenza media è di un mese e 27 giorni; per la richiesta di prosecuzione volontaria due mesi e 12 giorni; per gli accertamenti sanitari per invalidità un mese e 12 giorni. Queste dunque sono le giacenze medie delle pratiche, ecco perchè, ad un certo punto dei risultati della Commissione d'inchiesta si rivela come purtroppo non è infrequente il caso di arrivare a 6-7 mesi, un anno in attesa dell'apprestamento delle prestazioni.

Sempre per quanto riguarda la lentezza eccessiva dell'apprestamento delle prestazioni, va rilevata la molteplicità degli atti che l'Istituto richiede all'interessato a corredo della domanda di prestazione, adempimenti imposti, che fanno sì che per liquidare una domanda di pensione il lavoratore deve rispondere a 28 requisiti, tutti necessari. Onorevoli colleghi, ho qui il modulo della domanda di pensione d'invalidità o di pensione di vecchiaia. A questo modulo il lavoratore deve applicarsi per rispondere a 22 o 23 requisiti e in più allegare 4 certificati. (*Interruzione del senatore Trebbi*). Ma vi è di più. Infatti mentre i lavoratori dell'industria hanno il loro libretto personale, i lavoratori dell'agricoltura, invece, i braccianti, i salariati non lo hanno, sicchè per poter chiedere la posizione assicurativa di un lavoratore agricolo, per vedere cioè qual è l'anzianità e qual è il numero dei contributi versati, non c'è altra via che far fare al lavoratore la domanda per ottenere la pensione d'invalidità, la pensione di vecchiaia (e ci si lamenta poi del servizio dei patronati!). A questa domanda poi l'Istituto risponde finalmente che la pensione non può essere concessa perchè non raggiunge i minimi: questa è l'unica via per poter conoscere la posizione assicurativa di un lavoratore agricolo, non c'è altro modo nelle disposizioni attuali!

Per quanto riguarda poi un altro aspetto di quella che noi chiamiamo la fiscalità dell'Istituto nel campo delle prestazioni, onorevole Ministro, ella, rispondendo recentemente ad una interrogazione del senatore Bitossi sul problema della pensione di anzianità per i lavoratori agricoli, aveva dato,

secondo noi, una interpretazione corretta della legge e nella dichiarazione finale della risposta aveva affermato che l'INPS si è uniformato a questo indirizzo. Devo subito dire che ciò non corrisponde al vero: l'INPS infatti non si è ancora uniformato. Onorevoli colleghi, voi sapete che per la pensione di anzianità occorrono 35 anni di effettivo versamento da parte di un lavoratore; per quanto riguarda il lavoratore agricolo l'effettivo versamento per ogni anno è calcolato in 156 giornate per l'uomo e 104 per la donna, di modo che, se un lavoratore agricolo lavora in un anno per 220 giornate, gli si calcolano però soltanto 156 giornate, il resto non conta; ma se quell'anno ne fa 120 in tal caso gli si dice che mancano per poter conteggiare l'anno di anzianità 36 giornate e quindi dovrebbe proseguire poi nel tempo. Quando si è chiesto che le giornate fatte in più andassero a compensazione, il Ministro ha aspettato alcuni mesi, ma finalmente ha dato la risposta e ha detto che l'INPS si è unificato. Ma non è vero: l'INPS non si è ancora uniformato e dobbiamo soltanto dire che proprio per l'opera di convinzione dei patronati, nel momento in cui i patronati dopo la risposta del Ministro erano pronti a fare migliaia di cause in Italia (e verrò poi al problema delle spese legali), si è soprasseduto, poichè gli stessi patronati con senso di responsabilità hanno suggerito — il che è stato poi accettato — di addivinare a un incontro con un vice direttore generale, il professor Campopiano, per dirimere la questione e per trovare una soluzione.

Ci troviamo quindi in questa situazione per cui il Ministro ritiene che vi sia un certo orientamento, evidentemente scaturito dagli uffici legislativi della sua direzione generale, che però viene anche esso fermato dall'Istituto della previdenza sociale. E auguriamoci che presto possa essere trovata la soluzione positiva al problema particolare che ho posto.

Sempre riguardo ai criteri di fiscalità, onorevoli colleghi, è opportuno leggere le pagine della Commissione d'inchiesta per quanto concerne il problema del contenzioso e dei ricorsi che vengono fatti attualmen-

te e che devono essere sottoposti, così come è previsto dalla legge attuale, al comitato esecutivo della previdenza sociale. Se ne è già discusso nel marzo 1966; non dimentichiamo che il comitato esecutivo che, così come prevedono le norme attuali, si riunisce due volte la settimana per un totale di otto riunioni al mese, deve esaminare mille ricorsi per riunione. È stato fatto il calcolo che per esaminare ogni ricorso questa Commissione avrebbe a disposizione 26 o 27 secondi.

Per quanto riguarda la questione, alla quale ho accennato prima, di questa fiscalità nei confronti dei lavoratori da parte dell'Istituto, nel bilancio vi è la voce delle spese legali. È già stata ricordata nella discussione del marzo 1966, in riferimento ad una osservazione fatta dalla Corte dei conti, la fiscalità dell'Istituto nei confronti dei lavoratori in questo settore. Le spese legali sono state nel 1963 di un miliardo e 700 milioni, nel 1965 di due miliardi e 300 milioni, nel 1966 di due miliardi e 813 milioni. A questo notevole incremento di spese, a giudizio della Commissione, fa riscontro il rapporto fra le decisioni emesse dalla Magistratura a favore e contro l'Istituto. Nel 1963 i tribunali hanno dato ragione al 49 per cento delle cause promosse dall'Istituto e la Corte di cassazione al 53 per cento; nel 1964 al 45 per cento i tribunali, al 71 per cento la Cassazione; nel 1965 al 42 per cento i tribunali al 47 per cento la Cassazione. Vi è cioè la tendenza all'accoglimento delle istanze degli assicurati da parte della Magistratura di merito e tra il 1963 e il 1965 anche della Suprema corte. Ciò consente quindi di condividere la tesi di coloro che sostengono la fiscalità della Previdenza sociale e dell'ufficio legale e questa ulteriore difficoltà per i lavoratori di esercitare i propri diritti, tenendo conto che in molte situazioni i lavoratori stentano a ricorrere all'autorità giudiziaria e preferiscono rifare la domanda da principio per ottenere le prestazioni.

Sempre circa l'ufficio legale, onorevoli colleghi, anche stamattina il senatore Simone Gatto citava il problema di questo strano ufficio. Non discuto della presenza di emeriti studiosi della materia, ma mi rife-

risco solo al comportamento nei confronti dell'assistito e dell'Istituto in generale. È quello stesso ufficio legale — non dimentichiamolo mai — che in occasione della vicenda Aliotta figlio, di colui cioè che è stato mandato in galera per aver rubato all'Istituto con lo sfruttamento dei bambini nei preventori e nelle case di cura, ha una macchia nera che appare in questa inchiesta e che deve essere sottolineata. Infatti, alla richiesta fatta dal consiglio di amministrazione sulla posizione dell'Aliotta figlio, con lettera 9 gennaio del 1964, un anno dopo la denuncia dei padri Trinitari al dottor Masini, il capo dell'ufficio legale escludeva la sussistenza di responsabilità disciplinari da parte dell'Aliotta, e con successiva lettera del 17 febbraio, richiamandosi alla prima, rilevava che a maggior ragione deve escludersi che nei fatti stessi possano riscontrarsi elementi tali da far ritenere l'esistenza di responsabilità penali imputabili allo stesso impiegato. Ma di diverso avviso è stata la Magistratura e, soprattutto sulla scia del pronunciamento della Magistratura, la stessa opinione pubblica.

Per quanto riguarda il terzo aspetto di questo problema, ho accennato alle questioni inerenti alla morosità e all'evasione contributiva e appare dalla indagine che è stata svolta, come nel 1965 — abbiamo i dati che si riferiscono a questo anno — l'Istituto della previdenza sociale su 1.059.537 aziende schedate in Italia, abbia effettuato 156.605 accertamenti ispettivi su segnalazioni esterne e 32.896 su iniziativa dell'Istituto, cioè su un totale di 189.501 controlli che sono pari al 17,9 delle aziende da controllare, più dei quattro quinti sono stati effettuati soltanto per la segnalazione esterna. Ma c'è una ragione e voi, onorevoli colleghi, la potete riscontrare in tutte le vostre provincie come l'ho riscontrata io. Come risulta da una tabella che ci è stata data a suo tempo, la media degli ispettori di vigilanza nell'Istituto nelle singole provincie è attorno al 3,8 e al 4,2, cioè praticamente quattro persone (non si può tagliare in due una persona). Nella mia provincia gli ispettori presenti sono 4 in una popolazione di 700.000 abitanti con migliaia di aziende.

Ma il problema grosso, quello della evasione contributiva esiste in diverse direzioni. Vi è la mancanza di iscrizione sui libri paga, vi è la denuncia di un salario corrisposto per le giornate minime sufficienti per ottenere gli assegni familiari, vi è il problema delle ore straordinarie non registrate, vi è tutta una serie di problemi che conosciamo bene e di cui abbiamo discusso. Ve ne è poi un altro grave, che si riflette, onorevoli colleghi, su altri aspetti che abbiamo più volte denunciato, ed è l'evasione contributiva da parte degli agrari del nostro Paese. Quando noi abbiamo chiesto al prefetto di Bari, capo della commissione dei contributi unificati, quale era l'evasione contributiva da parte degli agrari della provincia di Bari (e questa dichiarazione esiste agli atti) egli ha detto che essa era enorme. Quando abbiamo chiesto all'ispettore compartimentale delle Puglie quale era l'evasione contributiva da parte degli agrari nelle Puglie per quanto riguarda il versamento dei contributi unificati, egli ci ha risposto che è inimmaginabile. Ora, queste sono affermazioni che convalidano, onorevoli colleghi, il perchè della lotta che si è sviluppata nelle zone bracciantili, e non soltanto nelle Puglie, nei mesi scorsi, all'inizio di quest'anno e durante l'estate, per ottenere l'iscrizione negli elenchi anagrafici, per ottenere le prestazioni contributive. I prefetti, pur facendo queste testimonianze, perchè obbligati per legge a farle e sotto giuramento, tuttavia davanti ai sindacalisti che ribadivano che le cancellature dagli elenchi anagrafici dei braccianti derivavano prima di tutto dal fatto che gli agrari non versavano i contributi allora si sono schierati in difesa degli agrari contro i lavoratori.

Ecco un altro degli aspetti gravi per i quali ci sentiremo poi dire nella replica: ci sono le deficienze nell'Istituto della previdenza sociale. Si tratta di perseguire in maniera decisa queste evasioni contributive che esistono nel nostro Paese.

Onorevoli colleghi, consideriamo inoltre il problema, tuttora esistente, del sotterfugio al quale ricorrono non pochi di coloro che dovrebbero versare i contributi e che, di fronte agli interventi degli ispettori del-

l'INPS, dell'INAM e dell'INAIL, agiscono in maniera diversa. Se si verifica un infortunio sul lavoro, esso è lì pronto, non si può aspettare una determinata età o che passi un certo numero di anni, e quindi bisogna mettersi a posto con l'Istituto di competenza. Però la raccomandazione, che i datori di lavoro fanno in maniera spudorata agli ispettori, è: « Non dite niente all'Istituto della previdenza sociale ». E ci si presta a questo giuoco. Interrogate i direttori provinciali e vi confermeranno che esiste questo pericoloso giuoco nel Paese, per quanto riguarda la correttezza dei versamenti contributivi.

Ecco allora che sorge il problema della vigilanza, cioè della vigilanza da parte dell'Istituto in questa direzione, vigilanza che deve essere tempestiva ed immediata.

Nell'altro ramo del Parlamento c'è una proposta di legge per la riscossione unificata dei contributi, ma io credo che ciò sarebbe del tutto insufficiente, se non si dovesse trovare immediatamente il meccanismo di aggiornamento di quelli che sono gli interventi della vigilanza verso le evasioni contributive. E questo io affermo, soltanto guardando al settore industriale, del commercio e dell'agricoltura, senza tener conto della dilatazione del problema che si verifica per coloro che svolgono un lavoro a domicilio, dove la violazione della legge è ormai diventata una norma e dove credo che le visite ispettive ai lavoratori a domicilio siano completamente sconosciute...

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Di Prisco, nella discussione dinanzi alla Commissione, ho citato le cifre delle ispezioni che avvengono per i lavoratori a domicilio. Tali visite ispettive sono aumentate di circa il 100 per cento dallo scorso anno.

**T R E B B I**. Se ne faceva una lo scorso anno, oggi se ne fanno due in tutto.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si tratta di centinaia e centinaia di visite ispettive.

**D I P R I S C O**. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, inoltre non dimentichia-

mo che alla fine del 1966 — cito una dichiarazione del direttore generale dell'Istituto della previdenza sociale — « le aziende schedate all'INAIL superano di circa 250 mila unità quelle schedate dall'INPS ».

In caso di infortunio, bisogna essere a posto con i contributi INAIL, altrimenti...

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È per questo che abbiamo proposto l'unificazione della riscossione.

**D I P R I S C O**. Ma il problema, come le ho detto, onorevole Ministro, non concerne soltanto la questione della riscossione unificata dei contributi...

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma non bisogna tuttavia eludere questo importante problema per la ricerca del meglio.

**D I P R I S C O**. Voi non volete aggiornare il problema della vigilanza.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Voi tendete a chissà quali riforme. Sistematicamente perciò bocce- rete questa proposta, come avete fatto per l'INAM, quando nel 1966 abbiamo proposto il passaggio della gestione della tubercolosi all'INAM. Però, in attesa di una palingenesi generale, non vi accontentate delle piccole riforme, ma preferite non fare nulla. E continuerete a protestare rivendicando la bontà delle vostre ipotetiche riforme.

**D I P R I S C O**. Signor Ministro, le rispondo molto chiaramente. Così come è nel costume del nostro Paese, accadrà allora che, invece di spingere le aziende a versare contributi, tutte resteranno in attesa di chissà quali riforme, di chissà quale evento per versare i contributi. Infatti, di questi emeriti nostri padroni in Italia che escogitano tutti i sistemi possibili per evadere la contribuzione di fronte alle deficienze della vigilanza, ne abbiamo un'esperienza un po' tutti. Non illudiamoci che soltanto il problema della riscossione unificata dei contributi possa risolvere quello dell'evasione contributiva. Sappiamo infatti bene quali, con il

nostro sistema contributivo, possono essere i molti strumenti di evasione della contribuzione stessa.

**M A C C A R R O N E**. Questo è un fatto importante, non marginale, onorevole Ministro.

**D I P R I S C O**. Onorevole Ministro, noi abbiamo sempre sostenuto la necessità della unificazione della riscossione dei contributi; io non sto dicendo che essa risolva tutto. Ora, però, io sto cercando di dimostrare a lei e ai colleghi che se non abbiniamo il problema con un'intervento efficace nella vigilanza ci troveremo di fronte al padronato il quale andrà in cerca di ulteriori sotterfugi per evitare il versamento contributivo. Non può esserci soltanto la soluzione del versamento; e non è una contraddizione, senatore Torelli. Chi come me ha vissuto per 15 anni nell'organizzazione sindacale si è trovato giorno per giorno di fronte a tale situazione e sa che l'inventiva del nostro padronato in questo campo è assai brillante!

Onorevoli colleghi, dopo aver esposto questi problemi ritengo di poter passare ad alcune indicazioni di ciò che secondo noi si dovrebbe fare. Di fronte alla ricordata molteplicità degli atti che l'Istituto richiede all'interessato a corredo della domanda di prestazione, per un primo snellimento delle procedure dovrebbe affidarsi all'Istituto l'onere di raccogliere presso i pubblici uffici gli elementi che gli necessitano, lasciando all'interessato solo l'onere di presentare la documentazione di parte. Tali proposte sono già state avanzate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia sin dal 1955! L'Istituto, poi, ha bisogno di cominciare a decentrare coraggiosamente le proprie funzioni, o almeno alcune di esse. Questo permetterà un contatto più diretto fra gli assistiti e l'Istituto stesso. Diceva il dottor Roselli: se guardiamo l'Istituto nella sua storia, vediamo che ha molte glorie, ma nel rapporto con gli assistiti non vi è certo spazio per questa valutazione. Ecco perchè noi abbiamo ritenuto di dover suggerire

la costituzione dei comitati provinciali dell'Istituto stesso.

Onorevoli colleghi, il problema dei comitati provinciali può essere affrontato in vario modo. Sempre il dottor Roselli dice che così come li prevede la legge del 1935 sono un aborto e il dottor Masini, direttore generale, usa pressappoco la stessa definizione. Di fronte alle lacune maggiormente lamentate dai lavoratori (e badate che i lavoratori sono molto generosi: se l'Istituto fosse pronto ad accogliere l'istanza, ad esaminare la pratica, ad alleggerirlo delle formalità burocratiche, il lavoratore crederebbe nell'Istituto democratico con il quale ha il primo importante contatto quando gli accade qualche avversità) noi riteniamo che i comitati provinciali debbano avere un potere di decisione, e non il potere che è previsto nella legge del 1935 che poi non è nemmeno un potere di consultazione poichè si parla soltanto di studio delle condizioni ambientali. Noi riteniamo che questi comitati debbano avere dei poteri concreti di deliberare soprattutto sui ricorsi di prima istanza da parte degli assistiti. Chi meglio dei rappresentanti dei lavoratori sul posto, con la partecipazione certo della direzione provinciale, può esaminare il ricorso relativo all'invalidità per vedere, ad esempio, se le condizioni di guadagno in quella determinata provincia determinano la possibilità di far accogliere il ricorso che sia stato negato? Chi meglio dei rappresentanti dei lavoratori può far andare avanti determinate pratiche che attualmente si prolungano nel tempo solo perchè, magari, invece del nome Alfonsino recano il nome Alfonso e per le quali si perdono dei mesi in attesa della correzione? Infatti bisogna far ricorso per poter correggere questi errori quando vengono rilevati.

Io ritengo dunque che i comitati provinciali debbano avere questi poteri. Si dirà: occorre riformare la legge. Onorevoli colleghi, è questione di volontà politica. Noi di questa parte diciamo che siamo disposti subito, alla fine di questa discussione, insieme con tutti gli altri colleghi, a stendere i due o tre articoli che concedano questi poteri ai comitati provinciali, eliminan-

do l'elefantiasi del comitato esecutivo della Previdenza sociale in sede centrale. Questo è uno strumento di cui non dobbiamo ritenere di poter soltanto parlare tranquillamente, perchè occorre arrivare alle conclusioni.

Per quanto riguarda il problema dei rapporti tra l'Istituto ed i patronati, talvolta si sono fatte delle dissertazioni un po' accademiche. Io ritengo, onorevole Ministro, che è stata qualche volta positiva (noi non neghiamo i meriti che, al contrario, quando ci sono, riconosciamo) l'esperienza delle consultazioni bimestrali dei patronati con il direttore provinciale, che sta dando dei buoni risultati. Perchè? Onorevoli colleghi, i dirigenti dei patronati hanno sofferto per anni ed anni di fronte alle situazioni reali nelle quali si trovano i lavoratori ed hanno acquisito quell'esperienza — che è un'esperienza democratica — che deriva dal contatto diretto con i lavoratori, dalla quale discende la conoscenza delle loro istanze. I lavoratori spesso fanno dei ricorsi ed i patronati hanno preso una posizione, dopo il famigerato decreto-legge n. 818. Io me lo ricordo, perchè ho avuto conoscenza del massacro da parte della Corte costituzionale di diversi articoli di esso.

È un'esperienza positiva quella degli incontri bimestrali che vengono fatti; allo stesso modo ritengo un'esperienza positiva l'incontro tra il vice direttore generale e i dirigenti dei patronati in campo nazionale.

Evidentemente, per quanto riguarda la vita e l'organizzazione dell'Istituto, devo dire, in riferimento alle cose che ho detto prima, che ciò non basta. Ecco perchè noi abbiamo ritenuto di essere tra coloro dei membri della Commissione che hanno sottolineato in maniera precisa come il presidente dell'Istituto della previdenza sociale debba essere nominato dal consiglio di amministrazione. L'esperienza di questi anni per il fatto che il presidente è nominato su decreto del Presidente della Repubblica e su proposta del Ministro del lavoro, ha provocato quegli inconvenienti di cui dicevo prima. Noi siamo convinti, invece, che il presidente debba essere eletto dal consiglio di amministrazione, quale organo di dire-

zione principale dell'Istituto. Deve essere attribuita tale elezione ai rappresentanti dei lavoratori dipendenti e autonomi, in conseguenza della posizione di rilievo che essi vengono ad assumere — ripeto quello che ho detto all'inizio — come titolari di un diritto di proprietà sui fondi previdenziali e come destinatari esclusivi delle previdenze, nei cui confronti essi hanno un diritto costituzionalmente riconosciuto.

Per le ragioni suddette noi siamo d'accordo con i compagni comunisti, sostenendo il principio della rappresentanza dei lavoratori come maggioranza in seno al consiglio di amministrazione dell'Istituto. E sempre al vertice dell'Istituto stesso siamo anche del parere di attribuire ai membri del comitato esecutivo, su deliberazione del consiglio di amministrazione, funzioni attive e attribuzioni dirette nella gestione dell'Istituto.

Per quanto riguarda la presenza dei funzionari del Ministero nel consiglio di amministrazione, io non posso che associarmi a quanto stamattina ha detto il senatore Gatto.

Per quanto concerne l'Istituto nel suo assieme, onorevoli colleghi, voi troverete nella prima parte della relazione sull'assistenza antitubercolare una presa di posizione importante della Commissione, scaturita dalla pienezza dei consensi di tutti i commissari. La Commissione ritiene che l'inserimento, da un lato, della rete sanatoriale INPS nella rete ospedaliera generale, dall'altro le attribuzioni ai consorzi anti tbc dei compiti di prevenzione e profilassi, di assistenza sociale e sanitaria a tutti i soggetti colpiti e alle famiglie, sotto la direzione del Ministero della sanità, e infine l'unitarietà delle prestazioni estese a tutti e uguali per tutti possono rappresentare un giusto adeguamento dei presidi e dei mezzi per combattere in modo più efficace la tbc nel nostro Paese.

Potremmo ripetere qui, oggi, le benemerite dell'Istituto nel campo della lotta anti tbc, nel campo sanitario in genere e nel campo della ricerca, senza tener conto delle lacune, delle deficienze, delle violazioni di legge che sono state denunciate.

Però, riteniamo che sia arrivato il momento nel quale occorre fare questa scelta di fondo: alleggerire l'Istituto di questo servizio.

Ecco, onorevoli colleghi, così delineati gli aspetti immediati che occorre affrontare: democratizzazione dell'Istituto, attraverso una composizione nuova del consiglio di amministrazione, la nomina del presidente da parte del consiglio di amministrazione stesso, la responsabilizzazione dei membri della commissione esecutiva, il problema del decentramento, con la costituzione dei comitati provinciali che abbiano potestà nell'esaminare i ricorsi; se ci si incamminerà su questa strada si avrà un acceleramento nelle pratiche e nelle prestazioni per i lavoratori.

Per quanto riguarda la questione di fondo dell'Istituto, io non posso non ricordarla alla fine di questo mio intervento. L'Istituto della previdenza sociale eroga pensioni, ed il problema che oggi interessa l'attenzione potrei dire dell'intera popolazione italiana è appunto quello della riforma pensionistica. Io ritengo che parlare della Commissione d'inchiesta, dei suoi risultati e delle prospettive che si aprono senza accennare al problema della riforma della previdenza sociale per quanto riguarda lo specifico settore dei miglioramenti da apportare alle prestazioni economiche dei pensionati, porterebbe a fare un discorso lacunoso e incompleto.

Ebbene, onorevoli colleghi, dal 1945-46 in poi quante Commissioni, quanti studi, quanti convegni, quante discussioni si sono avuti per avviare la risoluzione del problema della riforma del sistema pensionistico in Italia! Finalmente sembrava che, con la legge n. 903 del 1965, con la battaglia condotta in Parlamento (della quale ci onoriamo di essere stati protagonisti), si aprisse un orizzonte nuovo per la soluzione del problema della riforma pensionistica, e in particolare attraverso l'articolo 39 di quella legge che prevedeva le leggi delegate entro il luglio 1967; ma successivamente si è avuta la presentazione di un ordine del giorno alla Camera dei deputati da parte dei gruppi di maggioranza, e quindi il rinvio a fine legislatura di tutta la questione.

Onorevoli colleghi, i pensionati non possono attendere. Il sistema al quale è ancorato il trattamento pensionistico sta dimostrandosi sempre più arcaico. Cito un esempio solo per dimostrare come ci si stia avviando addirittura verso situazioni paradossali (questo esempio serve per dare corpo al discorso): un lavoratore che abbia 65.450 di salario mensile ha una marca assicurativa di 92 lire; utili a pensione 66 lire. Poniamo che questo lavoratore abbia 35 anni pieni di attività lavorativa: se così è, egli va in pensione con 41-42 mila lire. Un altro lavoratore che ha un salario di lire 65.550, cioè 100 lire in più al mese rispetto all'altro lavoratore, ha una marca assicurativa di 104 lire; utili a pensione 78 lire; questo lavoratore andrebbe in pensione con 48-49 mila lire mensili.

Ciò sta a dimostrare che la differenza di 100 lire al mese, proprio per il meccanismo delle classi previste nelle leggi attuali, può far sì che un lavoratore si trovi ad avere una pensione inferiore del 20 per cento circa rispetto a quella di un altro lavoratore.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, non è più possibile andare avanti con questo sistema. Ecco perchè abbiamo sostenuto in maniera precisa e netta il problema dell'aggancio della pensione agli anni di lavoro e al salario e alla percentuale da calcolarsi con l'indicazione che è scaturita nello stesso articolo che ho sopra citato della legge del 1965. Possiamo arrivare e dobbiamo arrivare a questo impegno che, tra l'altro, è stato preso consapevolmente, con responsabilità da parte del Parlamento per quanto riguarda il problema della riforma. Pertanto noi riteniamo che si debba dare concreta dimostrazione di questo impegno, nel momento in cui si può affrontare il problema di una maggiore democratizzazione dell'Istituto, affinché sia veramente al servizio dei lavoratori, cominciando così a realizzare un inizio concreto di riforma della previdenza sociale. Riteniamo inoltre che ci possano essere e che ci siano le condizioni anche finanziarie per quanto riguarda il problema dell'aumento da concedere ai pensionati.

Avrei dovuto trattare il problema finanziario ed il problema patrimoniale per dare

contenuto alle affermazioni che ho fatte; di questo parlerà il mio collega e compagno di Gruppo, Roda. Pertanto, fin da ora, io ritengo che si possa tranquillamente affermare che in quella direzione ci si può subito incamminare, tenendo conto di una svolta decisiva da dare al problema patrimoniale e al problema finanziario dell'Istituto di previdenza sociale.

Io ritengo altresì, onorevoli colleghi, che un altro degli aspetti che dovremo affrontare e che troppo si ritarda per una scelta di carattere politico, è il problema della mancata discussione, finora, sulla sorte che deve avere la legge di proroga del massimale sugli assegni familiari. In questo campo ancora — lo denunciavamo apertamente — si regalano decine, centinaia di miliardi ai più grossi gruppi industriali nel nostro Paese in un momento di grandi concentrazioni e di fusioni di aziende, le più sviluppate nel campo scientifico. Queste aziende infatti realizzano tali concentrazioni e tali fusioni beneficiando dell'assurda legge del massimale sugli assegni familiari. Voglio dire, infine, che vi sono problemi di carattere immediato che debbono essere affrontati, avviati a soluzione alcuni ed altri risolti. Pertanto noi del Partito socialista di unità proletaria intendiamo nel corso di questa discussione fornire non soltanto le indicazioni per una riorganizzazione democratica dell'Istituto, ma dare anche le indicazioni necessarie, urgenti perchè ai nostri pensionati prima ed ai lavoratori poi si apra veramente, concretamente la nuova fase della riforma della previdenza sociale e perchè, a tale fine, alle masse lavoratrici del nostro Paese il Parlamento italiano sappia dare una garanzia di certezza di quelli che sono i diritti che i lavoratori debbono conquistare in una società di uomini liberi ed uguali. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

**TORELLI.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, partecipo a questa discussione sforzandomi di por-

tare un contributo costruttivo che, partendo dal materiale offertoci dalla relazione della Commissione d'inchiesta, indichi le nuove vie che dovrebbero essere percorse in termini di breve periodo per dare all'Istituto un primo ed immediato riassetto.

Mi corre l'obbligo, a questo proposito, di fare alcune premesse; la prima è che il mio intervento non intende affrontare il tema della riforma della previdenza per il semplice motivo che questo tema ha trovato la sua enunciazione in forma giuridica, vincolante, nella legge di approvazione del programma di sviluppo nazionale, laddove, nel capitolo VII, paragrafo 84, si dice che la realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale costituisce l'obiettivo, a lungo termine, del settore previdenziale. Il programma, quindi, ci preclude ogni divagazione su temi tecnici, scientifici, aventi per oggetti riforme che la legge ha ritenuto essere di lungo periodo perchè condizionate da altre riforme, quale la revisione dell'attuale sistema fiscale, ma ci consente però qualsiasi studio avente per oggetto interventi immediati che possono essere di ponte verso l'obiettivo ultimo e nel tempo stesso favorire quel riassetto e quegli interventi nell'ambito dell'INPS che possono ritenersi conseguenziali alla relazione richiesta.

Il Ministro del lavoro — occorre darne atto immediatamente — si è posto al lavoro con varie iniziative: anzitutto con la presentazione alla Camera del disegno di legge numero 4169 sulla riscossione unificata dei contributi, contenente fra l'altro due deleghe al Governo in tema di accertamento e riscossione di contributi, nonchè in tema di vigilanza sulla riscossione e sui sistemi di decisione dei ricorsi e sul problema delle evasioni contributive, nonchè su temi minori.

Quel disegno di legge nel suo contenuto ha tenuto presente, per quel tanto che poteva permettere il suo specifico oggetto, alcuni dei rilievi contenuti nella relazione di inchiesta, e di questo occorre prendere atto con profonda soddisfazione. Quel provvedimento, se tradotto in legge, sarà un grande passo in avanti. D'altronde il Ministro del lavoro, in data 24 agosto 1967, ha firmato il decreto per la determinazione della ripartizione set-

toriale dei rappresentanti delle categorie produttive nei comitati provinciali dell'INPS. Questo provvedimento dà l'avvio alla costituzione dei comitati come è previsto dalla legge, ma spetta a noi ora esaminare obiettivamente quanto di utile e proficuo possa derivare dalla costituzione di questi comitati, e di ciò parlerò tra breve.

Una seconda premessa riguarda la mozione del senatore Parri che trae dalle conclusioni della Commissione di inchiesta la necessità di una riforma dell'attuale sistema pensionistico e ne chiede la realizzazione nella presente legislatura. Orbene, pur essendo convinto della necessità di una riforma pensionistica, la ritengo irrealizzabile se ipotizzata entro i brevi mesi di questa legislatura, ma più che altro la ritengo possibile soltanto quando sarà eliminata quella che lui chiama « situazione insostenibile di un istituto previdenziale le cui strutture organizzative e i cui criteri di gestione sono espressione della legislazione corporativa del regime fascista ».

Infatti, a mio avviso, il primo punto da prendere in considerazione nella situazione dell'INPS è appunto questo: il rifacimento delle fondamenta o, più esattamente, non potendo abbattere la costruzione, la sottomurazione della base.

La relazione di inchiesta si conclude con questa affermazione: « L'organizzazione delle competenze e la responsabilizzazione degli amministratori e dei funzionari che le esercitano sono le due condizioni essenziali da tenersi presente nel riordinamento della legge ».

Orbene, io riconosco a questi due problemi la priorità assoluta su ogni altro intervento. Il mio discorso si soffermerà su questi due temi che ritengo di tale importanza ed urgenza da superare qualsiasi altra problematica, sia pure essa degna della massima considerazione.

Ed è sotto questo primo profilo che sono contrario alla mozione Parri. Ma lo sono anche sotto un secondo profilo che deriva dal fatto che è assolutamente inesatto che centinaia di miliardi siano stati sottratti dai fondi previdenziali e impiegati in attività estranee ai compiti istituzionali dell'Ente, in operazioni finanziarie fallimentari o a carat-

tere speculativo. È un'esagerazione enorme. Gli investimenti dell'Istituto sono stati in genere compiuti in ottemperanza alle norme di legge sull'impiego delle disponibilità. Semmai era ed è l'articolo 35 il colpevole di certi investimenti. Comunque, come risulta dalla stessa relazione di inchiesta, le perdite derivate da operazioni finanziarie sfortunate o errate costituiscono — bisogna essere obiettivi su questo punto, onorevoli colleghi — un'aliquota quasi irrilevante rispetto alla consistenza complessiva del patrimonio.

Ciò posto, devo dare atto che vi è un accordo, che riterrei generale, circa la proposta di un completo passaggio al sistema di ripartizione della assicurazione pensionistica, sebbene, come è noto, la maggior parte della gestione sia già basata su tale criterio. Quanto alle conseguenze di tale passaggio, sull'entità e sulla natura delle riserve, sono però necessarie alcune precisazioni. Innanzitutto, come dimostrano sia le esperienze di regimi di pensionamento stranieri, sia la situazione italiana attuale, anche regimi a ripartizione debbono poter disporre di notevoli riserve, allo scopo di garantire la regolare ed integrale corresponsione delle prestazioni, anche in periodi di riduzione del gettito contributivo, riduzione che può talora essere generalizzata e prolungata.

Occorre infatti assolutamente evitare in periodi di recessione sia un inasprimento delle aliquote contributive, sia un ricorso al pubblico erario con conseguente aumento della pressione fiscale. Un'equa commisurazione delle riserve, in un regime basato sulla ripartizione, porta ad una cifra oscillante, lo sappiamo tutti, tra uno o due anni di spesa per prestazioni. Ciò significa che le attuali disponibilità complessive dell'Istituto costituiscono la garanzia minima verso gli assicurati e pensionati anche nell'ipotesi del passaggio completo alla ripartizione. Pertanto tale passaggio non comporterebbe, per sé stesso, quelle possibilità di utilizzazione delle disponibilità per aumentare le pensioni alle quali fa riferimento la mozione Parri. Occorrono altre iniziative se si vuole raggiungere questo scopo. Quindi, anche sotto questo profilo, non ritengo accettabile la mozione Parri.

Una terza premessa che intendo fare è questa: discutendo della relazione senatoriale di inchiesta sull'INPS, il Senato non ha davanti a sé un imputato da giudicare, con l'implicita assoluzione di tutti gli altri enti previdenziali, ma ha un caso clinico, tipico da studiare, onde trarre da questo studio elementi di giudizio che possano servire anche per situazioni analoghe che noi ben sappiamo esistere negli altri enti. Dai morbidi, felpati interventi di stamane ho avuto la sensazione, forse errata, che il malato sia uno solo, ed anzi che sia ormai in fase di guarigione. A mio avviso il grande ammalato non è soltanto l'INPS ma è tutto il sistema previdenziale e assistenziale italiano, ed è tenendo presente questa situazione di fatto, unanimemente acclarata e riconosciuta, che il Senato deve a mio avviso sottrarsi alla suggestione di un facile scandalismo e quindi accentrare tutta la sua attenzione sui fatti abnormi denunciati dalla Commissione di inchiesta; partendo dalla constatazione di questi fatti deve giungere poi alla definizione pratica e concreta dei provvedimenti atti a

rammodernare la struttura organizzativa del massimo istituto previdenziale, ma contemporaneamente tenendo presente che gran parte dei rilievi rivolti all'INPS sono suscettibili di dilatarsi alla quasi totale superficie degli enti previdenziali, in quanto scaturiscono da carenze e da situazioni storicamente superate in tutto il sistema previdenziale sottoposto allo sforzo della rapida e tumultuosa evoluzione sopravvenuta nel dopoguerra e alle pressioni delle nuove esigenze maturate nella nostra società.

Per quanto riguarda l'INPS dico subito che, a mio parere, non vi è nulla da abbattere, ma vi è soltanto da restaurare. È vero che l'opera del restauratore è talvolta più difficile di quella del costruttore, ma la difficoltà del riassetto dell'INPS sta proprio nel superamento di queste difficoltà. Quando si inizia *ex novo*, si parte, sulla base di un progetto elaborato, studiato e adatto ai tempi fin dal suo sorgere, mentre, dovendo restaurare, occorre un lavoro più arduo: mantenere ciò che è sano, togliere ciò che è inutile oppure dannoso, o comunque non più idoneo ai tempi, quindi aggiungere ciò che occorre.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue TORELLI). A tutte queste difficoltà si aggiunga la principale: che tutto deve essere compiuto in una casa senza che gli abitanti abbiano ad allontanarsene, ma vi permangano e continuino nel loro lavoro, mutandolo senza scosse man mano che il restauro prende forma e sostanza. Un lavoro difficile, ma necessario e urgente, che ritengo preliminare a qualsiasi altro — e anche il collega Parri lo ha ritenuto tale perchè lo ha accennato proprio nelle premesse della sua mozione —, e il primo lavoro è l'organizzazione delle competenze.

La Commissione ha prospettato al Senato come causa prima l'insufficienza della legge, ne ha indicato le lacune, ha additato la necessità del suo superamento in relazione alla

realtà; l'inadeguatezza della legge, però, può spiegare disfunzioni e sfasature di vario genere, ma non può essere evidenziata come causa prima di tutta una situazione che ha dato luogo a illeciti che sono opera di persone, e che sono in parte conseguenze abnormi di situazioni di diritto.

Certo è che deve ritenersi anomala la situazione di diritto nascente dall'articolo 7 dell'attuale legge che pone come primo organo amministrativo dell'ente la persona del presidente, aggiungendo poi in graduatoria decrescente gli organi collegiali. Siamo di fronte alla interpretazione tipica del regime fascista, secondo la quale al vertice di qualsiasi istituzione vi doveva essere una persona singola che assommava tutti i poteri, ridu-

cendo gli organi collegiali — che possono essere anche ritenuti di carattere democratico — ad assolvere alcune funzioni determinanti, ma che intanto potevano essere assolte, in quanto il presidente riteneva utile, o meno, porre in discussione le rispettive materie.

A questo proposito, perchè non fare un raffronto col nostro diritto positivo in tema di società anonime? L'articolo 2328 del codice civile, trattando dell'atto costitutivo, prevede il numero degli amministratori, chiede che ne siano indicati i poteri, chiede che sia indicato quali tra essi avrà la rappresentanza della società, ma non fa alcun accenno alla figura del presidente.

Sul tema degli organi sociali, il codice civile, per le società anonime, prevede soltanto come organi: l'assemblea e gli amministratori, aggiungendo all'articolo 2380 che il consiglio tra tali amministratori sceglie un presidente, se questo non è designato dall'assemblea, ma non lo prevede come organo sociale a sè stante, bensì come un amministratore al pari degli altri.

Se questo è per le società privatistiche, vi è forse un qualche motivo perchè negli enti parastatali la figura del presidente debba assurgere ad una posizione gerarchica autonoma?

Io non sono riuscito, con mentalità democratica, a immaginarne alcuno, quindi questa posizione autocratica del presidente dovrebbe cessare, per rientrare nel consiglio di amministrazione come *primus inter pares*, salvo particolari facoltà e particolari poteri.

Quindi, la questione della nomina — di cui parlava poco fa il senatore Di Prisco — o per elezione o per decreto, perde di importanza quando si pensa che l'essenziale è dare una configurazione giuridica al presidente.

Non dimentichiamo poi che tutti i comitati speciali per legge dovevano essere presieduti dal *dominus* dell'Istituto.

La legge del 1935 in un punto solo tentava di scendere sul terreno democratico ed era sull'argomento dei cosiddetti comitati provinciali, i quali però sono già stati definiti un aborto di democrazia in quanto non avevano neppure la facoltà di dare obbligatoriamente un parere consultivo su alcuna materia. Questi comitati provinciali erano e so-

no l'illusione della democraticità dell'ente, erano e sono una manifestazione del più grezzo paternalismo con cui si concedeva ai lavoratori la facoltà di esprimere pareri, formulare proposte, consigliare provvedimenti, ma tutto questo abbandonato alla buona volontà dei membri del comitato. Altro che poteri decisionali o decentramento di funzioni!

Il mantenere i comitati così come l'attuale legge prevede significa — e qui sono d'accordo col collega Di Prisco — illudere i lavoratori di avere un potere che in effetti è puramente platonico e significa illudere gli assicurati di avere una garanzia di retto funzionamento dell'Istituto, chè in effetti garanzia non esiste.

L'onorevole Ministro del lavoro, nonostante il suo scetticismo sull'utilità di questi comitati (scetticismo, naturalmente, per il modo come sono previsti dalla legge del 1935), ha tuttavia assolto al compito della ripartizione settoriale dei membri, perchè era stata chiesta dovunque, da tutte le opposizioni, in modo costante. L'opposizione in quest'Aula e fuori ha sempre fatto motivo di battaglia la mancata costituzione dei comitati. Io invece faccio motivo di discussione i compiti di questi comitati. La Commissione di inchiesta è scesa nel merito di questa questione, su cui per brevità sorvolo, ma che indico come una delle principali se vogliamo che ogni organo abbia una sua competenza effettiva e non velleitaria o illusoria.

Sempre in tema di organizzazione di competenze, devesi segnalare la necessità assoluta, seguendo la prassi di tutti gli istituti, di enti privatistici, dai quali abbiamo molto da imparare anche in tema di democraticità amministrativa, che gli organi collegiali devono realmente assumere la loro funzione direttiva primaria dell'Istituto, cosicchè ogni membro del consiglio di amministrazione si senta responsabile di quelle che saranno le decisioni che collettivamente saranno assunte dall'organo. La mancanza di questa caratterizzazione giuridica è una delle cause dei molti rilievi negativi emersi nelle varie parti in cui si suddivide la relazione di inchiesta e delle irregolarità particolarmente denunciate nell'esame della situazione patrimoniale dell'ente, e quindi non possiamo sottrarci ad un

esame di questo problema di fondo riguardante il consiglio di amministrazione e conseguentemente il comitato esecutivo.

Si deve procedere però ad una considerazione sulla composizione di questi organi collegiali, perchè la botte dà il vino che ha e il rendimento di un organo direzionale è la conseguenza della sua composizione, intesa questa ultima come numero di membri, come estrazione di nomina e come preparazione tecnico-intellettuale dei singoli componenti. Non possiamo contestare che la composizione del consiglio di amministrazione degli enti previdenziali — e dovrei dire degli enti pubblici — è sempre stato uno di quei temi che soltanto per il fatto di porlo sul tappeto può far sollevare un simile tema, che però sussiste e che in definitiva dovrà essere affrontato almeno nel momento in cui si porrà mano alla riforma globale della previdenza ed assistenza. Mi limito ad alcuni rilievi.

Da una parte i sindacati avevano più volte richiesto il monopolio amministrativo dell'INPS, cioè: siano gli amministrati ad amministrare i loro interessi. Oggi la mozione Parri limita il concetto e propone che la gestione sia affidata ai lavoratori, non necessariamente limitata alle rappresentanze sindacali, le quali siano tuttavia poste in maggioranza negli organi amministrativi centrali e periferici. Da un'altra parte invece si afferma la necessità di un'amministrazione tripartita: lavoratori, imprenditori e Stato, contribuenti anch'esso e tutore dell'interesse generale.

Onorevoli senatori, dal giorno in cui, in ossequio alla Costituzione, si è passati dai semplici concetti di previdenza e di assistenza al superiore concetto di sicurezza sociale, è fuor di dubbio che l'argomento scema di importanza. Il programma di sviluppo nazionale ha come obiettivo finale, nel campo sanitario, previdenziale ed assistenziale, la attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale. Orbene, io ritengo che il dibattito delle rappresentanze, sindacali o meno, dei lavoratori nella gestione degli organi previdenziali abbia avuto ed abbia ragione di essere fino al giorno in cui lo Stato si ponga il problema della tutela semplicemente previdenziale dei lavoratori, come era nella le-

gislazione fascista, cioè nella legge costituita dell'INPS del 1935. Tale questione ha perso molta della sua importanza allorchè lo Stato, superando il limite della previdenza per i lavoratori, rivolse la sua attenzione a tutti i cittadini, come previsto dagli articoli 32 e 38, primo comma, della Costituzione, ossia da quando è stato impostato il problema della sicurezza sociale.

In questa situazione la rappresentatività negli organi di amministrazione deve avere più ampio respiro, deve essere impostata su basi nuove perchè la sicurezza sociale non interesserà categorie particolari, ma tutti i cittadini italiani.

Con ciò non intendo contestare il diritto ai sindacati, ai lavoratori di partecipare alla formazione dei consigli di amministrazione degli enti, ma intendo ribadire il concetto che, in tema di sicurezza sociale, ci si trova di fronte ad un intervento dello Stato che costituisce e persegue un suo fine fondamentale, nel senso che ad esso corrisponde un immediato diritto e interesse pubblico. Se il fine è pubblico, concetti pubblici devono essere posti in atto per una retta amministrazione del sistema di sicurezza sociale. Quindi il dibattito sulla composizione degli enti sta perdendo o, a mio avviso, dovrebbe perdere sempre più di importanza, e ciò anche perchè — lo dobbiamo dire con la massima franchezza e sincerità — gli esperimenti fin qui svolti hanno dato ben miseri risultati.

Non dimentichiamo che Aliotta era un rappresentante di categoria, quella dei commercianti, se non erro. In due casi soltanto, in questi ultimi tre anni, ho sentito la voce autorevole di rappresentanti dei prestatori di opera nel consiglio di amministrazione di enti previdenziali: un caso è stato l'intervento clamoroso di un rappresentante sindacale del consiglio dell'INAIL che pubblicamente prese posizione contro scandalistiche liquidazioni di indennità a funzionari dell'ente; il secondo è costituito dal rapporto Cruciani nell'ambito dell'INPS in sede di scandalo Aliotta, rapporto presentato nel febbraio 1966, dopo le conclusioni della relazione Cuzaniti del luglio 1965 e dopo l'inchiesta Modugno, promossa dal Ministro del lavoro, rapporto cioè che ebbe l'unica efficacia di

dare pubblicità allo scandalo, fino allora contenuto nelle sedi amministrative, ministeriali e giudiziarie.

All'infuori di questi due interventi (qui parlo dell'INPS) ben misera è stata l'attività di tutti i membri del consiglio e del comitato esecutivo; tanto che, nella relazione di inchiesta, si legge: « Va osservato che alla ipertrofia dei poteri del presidente si è accompagnata l'associazione passiva del consiglio e del comitato esecutivo, la quale ben può ritenersi costante e generale, in quanto è riscontrabile sia nelle vicende connesse al settore antitubercolare, sia nelle diverse anomalie constatate nell'ambito degli investimenti patrimoniali. Qui è sufficiente sottolineare che esse devono ascrivere non solo alla carenza di norme, ma altresì all'inosservanza sistematica, sostanziale, se non anche formale, delle disposizioni (articoli 14 e 17), che demandavano ai due organi collegiali la deliberazione e l'esecuzione delle attività più delicate dell'Istituto, in tema di gestioni e di investimenti finanziari e patrimoniali ».

Condanna più drastica non poteva essere pronunciata. A questo proposito non potrò mai dimenticare una deposizione resa da un alto funzionario dell'Istituto in sede di istruttoria, nella quale, per quanto riguarda questi organi, veniva offerto un giudizio di questo genere (giudizio che non era neppure veramente tale, ma una semplice constatazione di fatto) che anche la Commissione ebbe modo di rilevare dalla lettura dei verbali: « Il consiglio di amministrazione », — diceva il funzionario — « composto di 32 persone, si riuniva ogni due mesi; era un organo che non si occupava a fondo delle cose, tanto più che, quando si riuniva, aveva un ordine del giorno che non finiva mai. Al consiglio di amministrazione competevano tutte le promozioni del personale, dall'uscire al capo servizio, e quindi riceveva una tale mole di relazioni che, solo a leggerle, occorrevano diversi giorni. Accadeva che il consiglio finiva col fare tutto rapidamente, senza entrare nel merito. Il comitato esecutivo, a sua volta, si riuniva tutte le settimane, ma, tutto sommato, per le stesse ragioni cui ho accennato prima, finiva col non approfondire niente. Il timone era lasciato con larga libertà nelle mani del presidente ».

Voglio fermarmi a denunciare questa situazione: organi collegiali che hanno un contenuto più formale che sostanziale; organi che diluiscono la loro attività su temi non essenziali — promozioni, trasferimenti, distacchi di personale, oppure conciliazioni di vertenze — tralasciando invece, o, quanto meno, trattando con estrema leggerezza e superficialità, i problemi di assorbente importanza, quali ad esempio sono tutti quelli che hanno diretto riferimento al settore patrimoniale e degli investimenti in particolare. Mi sono chiesto quando e in che modo gli organi collegiali hanno posto la loro attenzione sulla disastrosa amministrazione degli immobili urbani di Roma, e, in particolare, perchè nessun membro abbia avuto il coraggio morale di denunciare nel corso di questi ultimi vent'anni i casi di favoritismo che si verificavano in tale ambiente. Ho dovuto rispondere, dopo aver letto i verbali, che nessuno si è mai interessato di questo argomento. Mi sono domandato perchè nessun membro abbia posto la sua attenzione sulla condotta paradossale, anche se di lieve entità, degli organi direttivi nella costruzione della sede di Napoli. Mi sono chiesto, e mi chiedo, perchè nessun membro degli organi collegiali dal 1950 al 1964, dopo infinite discussioni sul tema della Galleria Margherita (infatti, su questo tema le discussioni furono lunghissime anche se contraddittorie, vacue ed erranee), abbia avuto il coraggio di denunciare a chiare note i danni che l'Istituto andava continuamente sopportando per l'inerzia di molti, e abbia avuto, in particolare, il coraggio di concretare in termini e modalità precise lo sviluppo negativo della iniziativa. Mi sono chiesto perchè nessun membro degli organi collegiali, all'infuori di qualche riserva o di qualche perplessità, abbia mai avuto il coraggio di dissociare con precise prese di posizioni la sua responsabilità dall'investimento di S. Giovanni Suergiu o nella partecipazione AMMI, posto che le risultanze erano costantemente passive.

Ma è mai possibile che nell'animo di questi illustri signori, di fronte al succedersi di queste situazioni, non sia emerso il sentimento della responsabilità della carica rivestita, che li avrebbe dovuti portare ad esprimere la loro netta opposizione, allorché

si rendeva palese che certe operazioni, anziché svilupparsi in termini di redditività, si sviluppavano in termini di costante perdita?

La personalità dittatoriale del presidente può spiegare molte cose, ma non può giustificare la passività, la remissività e, in definitiva, l'acquiescenza a certe situazioni che oggi la relazione denuncia al Senato. Negli organi collegiali vi furono due colpe, o l'una o l'altra o ambedue insieme e cioè: acquiescenza e ignoranza. Pertanto, quando si parla di disordini o di incapacità amministrativa, di superficialità e leggerezza, di erronea concezione dei compiti spettanti ai membri degli organi collegiali, si pone il dito sulla piaga che è al vertice dell'Istituto e che non si può curare esclusivamente con un leggero rammodernamento della legge, ma che si deve curare, in primo luogo, con la scelta di criteri nuovi che possano garantire agli organi la partecipazione di persone di alto livello tecnico, di indiscussa capacità amministrativa e di dedizione a questo compito, senza preoccupazioni di compiti di altro genere. Qui s'innesta il grave problema delle rappresentanze ministeriali, contro le quali si oppone l'obiezione che i ministeriali parteciperebbero contemporaneamente alla manifestazione della volontà dell'ente e a quella, che potrebbe differenziarsi, delle amministrazioni vigilanti. Il problema è stato approfondito dalla Commissione nel senso che queste rappresentanze hanno un diritto-dovere di esistenza nel governo dell'Istituto; ma la Commissione ha pure sottolineato che questa loro partecipazione può avvenire anche con persone « non necessariamente funzionari ». Non è vero, come sostengono alcuni, che gli esperti siano portatori soltanto di valutazioni personali, mentre i funzionari ministeriali, per la loro origine, sono portatori di interessi generali. Oggi all'Istituto occorre chiarezza e non è possibile gingillarsi con definizioni aprioristiche. Infatti, quando faccio riferimento ad esperti, cioè a competenti da designarsi da parte dei Ministeri oppure da parte delle categorie interessate, con ciò stesso li ritengo portatori di indirizzi generali a loro demandati dagli organi che li hanno indicati; ma, nello stesso tempo, li ritengo garanti della formazione di una compagine ammi-

nistrativa che, appunto per la sua intrinseca qualità di alto livello tecnico, deve essere capace di creare quel clima di efficienza amministrativa e quell'unità di indirizzo che attualmente è assente e che ha prodotto quei fenomeni di indifferenza, di inerzia, di passività, di acquiescenza che hanno causato il verificarsi di quelle situazioni negative denunciate dalla Commissione d'inchiesta.

È, però, fuor di dubbio che, come dice la relazione d'inchiesta, è opportuno che vengano disciplinati in materia, precisi e penetranti, i limiti e i presupposti delle rappresentanze ministeriali negli organi collegiali; in sostanza deve essere definito, una volta per tutte, il titolo della loro partecipazione nell'Amministrazione di questo, come degli altri istituti.

La relazione, a pagina 119 si pone questo problema, sul quale enti e Ministeri hanno dato finora interpretazioni di comodo, e lo ha analizzato con questa impostazione: « Occorre che sia definitivamente chiarito il titolo di partecipazione dei vari rappresentanti ministeriali se in qualità di amministratori a titolo personale: (in questo caso essi dovrebbero essere sostituiti da esperti iscritti agli ordini professionali dei dottori in economia e commercio, dei ragionieri, degli avvocati); se, invece, a titolo di vigilanza e controllo (ed anche in questo caso dovrebbero essere sostituiti non potendosi ritenere lecita la posizione dei controllori controllati); se invece a titolo di amministratori, con funzioni di collegamento coi rispettivi Dicasteri, ed in questo caso la loro partecipazione dovrebbe essere limitata ai rappresentanti dei Ministeri che in concreto sono direttamente interessati alla vigilanza e allo sviluppo dell'Istituto (Ministero del lavoro e Ministero del tesoro); in numero anche maggiore di quello attuale a condizione che la loro partecipazione non sia formale, ma sia l'unico incarico da svolgere in aggiunta alle loro normali funzioni ».

Inutile aggiungere che l'ultima alternativa è quella giuridicamente valida. I rappresentanti ministeriali oltre ad essere amministratori non possono essere che organi di collegamento e di informazione con i rispettivi Ministeri. Non sarà mai sufficientemen-

te affermata la necessità di questo collegamento tra l'ente strumentale dello Stato e il potere statale, ossia il Governo e il Parlamento, perchè le indagini hanno assodato su questo argomento le più clamorose lacune, tanto che la Commissione, per quanto riguarda il caso Aliotta « ha dovuto dolorosamente constatare che in Senato — si leggono queste parole — si è dato pubblicamente atto al ministro Bosco del suo intervento del gennaio e febbraio 1964 non appena giunsero direttamente al Ministero le prime avvisaglie in proposito. La Commissione deve osservare che dal febbraio 1963 al gennaio 1964 nè il direttore generale, nè il collegio sindacale, nè gli stessi funzionari del Ministero del lavoro facenti parte degli organi collegiali dell'Istituto avevano provveduto a informare il Ministro dei sospetti che erano venuti emergendo nei confronti dell'Aliotta e delle indagini che andava svolgendo la Commissione Cuzzaniti ».

Questo episodio sta ad indicare disfunzioni di organi che possono portare, come hanno portato, a conseguenze gravissime, ma è doveroso dare atto che nella legislazione vigente non vi è norma alcuna che stabilisca la dinamica di questi indispensabili collegamenti e coordinamenti.

Vi è poi, sempre in tema di organizzazione e di competenze, un altro problema, quello dei controlli, che è un problema, anche questo come gli altri, non proprio dell'INPS ma di tutti gli enti pubblici. La relazione svolge ampiamente questo tema con profondo senso critico ed innovatore. E so che in questi ultimi tempi il Ministero per la riforma della pubblica amministrazione aveva elaborato uno studio e una proposta di legge che dovrebbe valere, in tema di controllo, nei confronti di tutti gli enti pubblici.

Ritengo però che sia mio dovere enucleare dalla relazione i principali asserti, anche se in qualche punto io mi discosto aggiungendo qualche opinione personale. Anzitutto vi è da definire il concetto della vigilanza — lo ha detto il collega Pace questa mattina — riguardo al quale in uno scritto del 30 settembre 1958 il senatore Don Luigi Sturzo così scriveva: « Le aziende che hanno una responsabilità giuridica propria e hanno una

autonomia patrimoniale sono in generale sottoposte alla vigilanza dei Ministeri competenti. Nessuno sa precisamente che cosa si deve intendere con questa parola. Vi sono degli enti per i quali la vigilanza è limitata all'approvazione o al visto dei soli conti consuntivi, altri invece devono sottoporre all'autorità tutoria determinati atti o deliberazioni, per altri la vigilanza è ristretta all'intervento dell'autorità tutoria nei soli riguardi della composizione degli organi, per altri infine all'affermazione generica che l'ente soggetto alla vigilanza non segue la formulazione legislativa o regolamentare delle materie o degli atti soggetti al visto. Per cui si è sempre nell'incertezza in ordine alla loro formazione e validità ».

Orbene, questa situazione permane e il caso dell'INPS rientra proprio in quest'ultima ipotesi formulata dal senatore Sturzo, in quanto l'articolo 5 che prevede la vigilanza contiene solo l'affermazione generica del principio senza fissare nè limiti, nè contenuti, nè forma, nè sostanza. Ma vigilanza significa anche controllo? Anche qui dobbiamo chiarire perchè i due termini che non sono identici sono di fatto analoghi in quanto trovano la loro diversificazione soltanto nel diverso contenuto, cioè nella materia affidata alla tutela dell'uno piuttosto che a quella dell'altro Ministero, e nel fatto che la cosiddetta vigilanza è esterna, mentre il controllo è interno ed esterno.

La vigilanza è propria del Ministero nel cui settore opera l'ente pubblico e quindi ciascun Ministero ha una serie di enti pubblici su cui vigilare. Tale vigilanza dovrebbe avere un carattere tecnico-amministrativo e sostanzarsi nell'attenzione perseverante nel vedere ciò che l'ente fa ed il modo con cui esercita la sua competenza. Ma per giungere a tanto un Ministero dovrebbe vigilare non soltanto l'attività in generale dell'ente, ma riguardare anche i singoli atti ai fini della salvaguardia del superiore interesse pubblico. Tutto questo in teoria, perchè in pratica, nell'attuale legislazione dell'INPS, manca totalmente questa indicazione di poteri eccetto uno, quello cioè previsto dall'articolo 5, in cui si dice che il Ministero del lavoro può « chiedere ragguagli » all'ente e

niente di più. Manca l'indicazione di ogni concreto potere ed è assente ogni collegamento concreto tra l'Istituto e il Ministero vigilante, specialmente il Ministero del lavoro e ne deriva quindi che, per quanto riguarda l'INPS, la vigilanza accordata a tale Ministero può dire tutto, ma in effetti non dice nulla e che, mentre il controllo costituisce un sia pur lieve potere diretto sull'ente per influire direttamente su determinate situazioni di carattere finanziario perchè la competenza della legge del 1935 non permette altro, la vigilanza, come ho detto, si riduce ad una mera facoltà del Ministro di chiedere informazioni, neppure al diritto di essere informato. Ma in che modo, da parte di chi? Quali conseguenze potrebbero avere queste informazioni, quale portata, quale incidenza all'interno dell'ente? La legge tace, ma questo silenzio è logico, onorevoli senatori, perchè si tratta di una legge fascista, non dimentichiamolo. In tale periodo il potere era nell'Esecutivo e quindi il Ministro lo esercitava tramite il presidente. Ma siccome tale potere non doveva apparire sfacciatamente, nacque a quell'epoca questo concetto di vigilanza che in realtà significava allora comando, tanto che nel regime democratico precedente la parola vigilanza non trova riscontro in quanto esisteva soltanto il controllo e soltanto di questo si erano occupati e si occupano tuttora i cultori del diritto amministrativo e costituzionale.

Dopo il 1945 le parole tornavano ad avere il senso loro proprio e la legge venne ad essere interpretata secondo i canoni del diritto positivo e quindi il Ministro si trovò ristretto nel limitato concetto di vigilanza con il potere di chiedere ragguagli. Dopo i ragguagli non potevano che derivare consigli, direttive di massima, ma senza che il Ministro in alcun modo potesse ledere l'autonomia dell'ente.

Detto questo mi pare veramente erroneo quanto affermava il senatore Bitossi nella 10<sup>a</sup> Commissione al Senato, in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro, quando nella seduta del 21 settembre scorso, sosteneva — leggo la frase dal resoconto sommario —: « il senatore Bitossi, dopo aver respinto il tentativo di addossare a tutto il consiglio di amministrazione del-

l'INPS le colpe delle irregolarità registrate nella gestione dell'Istituto, afferma che la maggiore responsabilità deve essere individuata nell'organo vigilante, cioè nel Ministero del lavoro ».

Con queste parole il collega voleva creare un imputato che tale non può essere per i motivi di diritto cui ho accennato, ma anche per motivi di fatto incontrovertibili.

Questi motivi di fatto — non voglio qui assumere la veste di un difensore di ufficio del Ministro, ma non posso non ricordare almeno gli ultimi interventi ministeriali — sono di varia natura.

Uno di questi motivi è costituito dalla circolare del 25 agosto 1964 del ministro Delle Fave che non ha contenuto formale, ma sostanziale. Tale circolare porta il titolo: « Direttive sulla gestione degli enti di previdenza e di assistenza sociale » ed ha come sottotitoli « Atti e deliberati degli organi amministrativi », « Spese generali di amministrazione », « Concorsi e contributi facoltativi », « Finanziamenti ed erogazioni delle prestazioni dei trattamenti previdenziali ed assistenziali », « Impiego del patrimonio e delle disponibilità non destinate ad immediate erogazioni » e si divide in cinque capitoli che io mi esonero dal commentare lungamente.

All'onorevole Delle Fave succedeva l'attuale Ministro, a proposito del quale io devo elencare i fatti e gli atti con i quali egli ha estrinsecato il suo potere di vigilanza. Io non faccio altro che ripetere quello che scrivevo nella relazione che avevo l'onore di stendere in occasione dell'approvazione del provvedimento che istituiva la Commissione di inchiesta: il Senato intero accettava questa relazione. L'attività di vigilanza del Ministero la si evince dalla relazione che allora aveva fatto, da tutti i documenti offerti al Senato in data 18 giugno 1966, ma specialmente dagli interventi ispettivi, perchè fu proprio del Ministro l'iniziativa di procedere alle inchieste amministrative sui fatti inerenti alla casa di cura, all'azienda agraria di San Giovanni Suergiu, alla gestione dell'Azienda minerari metallici, alle sovvenzioni a favore di cooperative.

Fu decisa dal Ministro del lavoro la trasmissione delle singole relazioni ispettive al-

l'autorità giudiziaria per l'eventuale inizio dell'azione penale. Soltanto per i fatti del sanatorio di Napoli l'inchiesta amministrativa e la trasmissione all'autorità giudiziaria avvenne su iniziativa del presidente dell'Istituto, ma ciò perchè le relazioni vennero trasmesse al Ministero che ne aveva fatta esplicita richiesta soltanto in un secondo tempo.

Quindi, allo stato attuale, in piena coscienza giuridica e morale io sostengo che il Ministro vigilante ha fatto tutto, anzi molto di più, del suo dovere; chi non ha fatto il suo dovere è ormai lontano, onorevoli colleghi.

A questo proposito, sarebbe interessante conoscere, se lei lo potesse, onorevole Ministro, quale sia stato il numero dei funzionari resisi dimissionari, o il numero delle domande di pensionamento anticipate inoltrate tosto che scoppiò il primo scandalo Aliotta; d'altronde, il limitato tempo in cui fu costretto il lavoro della Commissione impedì un approfondimento delle responsabilità periferiche.

Vi cito però un episodio che ho avuto il caso fortuito di controllare in questi ultimi mesi. È noto che il ricovero dei minori presso il preventorio in gestione diretta o indiretta è fatto dall'INPS su segnalazione dei consorzi provinciali antitubercolari; ed è noto altresì che gli esami dell'Istituto si limitano, in presenza delle segnalazioni, all'accertamento del diritto assicurativo alle prestazioni.

Orbene, prendo il caso della provincia di Lecce. Mentre la media dei presenti nei preventori della provincia di Lecce fino al giugno del 1957 non era mai stata superiore ai 95 assistiti, dal giugno 1957 il numero dei ricoverati presso le case di cura di terzi, vale a dire Aliotta, ha avuto questo andamento: da 95, nel gennaio 1958 eravamo a 168, nel gennaio 1959 eravamo a 259, nel gennaio 1960 eravamo a 378, nel gennaio 1961 a 415, nel giugno 1961 a 447, nel gennaio 1962 a 461, nel gennaio 1963 a 434, nel giugno 1963 a 399. Dopo lo scoppio dello scandalo Aliotta le proposte di ricovero si ridimensionarono immediatamente e si scese ai 45-50 ricoveri in media. Anche di questo addebito può farsi carico al Governo?

Queste cifre, se da un lato indicano un fenomeno che avrebbe dovuto destare l'attenzione degli ispettori sanitari dell'INPS, indicano peraltro l'ingiustificabile atteggiamento di certi consorzi pugliesi che ruotavano attorno ad Aliotta.

Ciò che ci deve invece preoccupare non sono tanto questi fatti, ma è in concreto la nuova normativa che stabilisca il contenuto vero di questa vigilanza ministeriale e ciò sia per garanzia dell'Istituto e del Parlamento, sia per dare al Ministero vigilante effettive responsabilità precise e non generiche.

La Commissione tutto questo l'ha detto a pagina 150 della relazione: « Appare necessario che venga resa più penetrante e tempestiva la vigilanza del Ministero del lavoro e siano in tal senso rivedute le norme vigenti. Non spetta alla Commissione un dettagliato esame del problema. È sufficiente indicare ad esempio, come possibile oggetto di siffatta più intensa vigilanza, le deliberazioni di atti di straordinaria amministrazione, il bilancio preventivo, le deliberazioni che dalle previsioni di quest'ultimo si discostino e quelle per cui i sindaci abbiano ritenuto di dover richiederne il riesame ». È un indirizzo preciso che potrà essere o meno accolto *in toto*. Certo è che tale indirizzo fa uscire dall'indeterminatezza la cosiddetta vigilanza che allo stato degli atti non è che una scatola vuota nella quale soltanto per amor di polemica si può vedere un contenuto.

Dopo questo tipo di vigilanza vi deve essere un nuovo tipo di controllo interno. Controllo interno è quello del collegio dei sindaci, e a questo proposito la relazione ha usato una dizione severa, ma signorile e distaccata, partendo dal presupposto che al postutto la legge istitutiva dona ai sindaci le funzioni riservate dall'articolo 2403 del codice civile, il che nel caso dell'INPS è men che niente. Ma in sede di commento non è possibile non rilevare da una parte lo zelo del collegio sindacale, e del suo presidente in specie, nel formulare riserve talvolta anche ampiamente motivate su argomenti che apparivano lesivi di norme di legge o degli interessi dell'Istituto, ma si deve anche ri-

levare dall'altra parte la formidabile capacità incassatrice dei sindaci nel constatare che le loro riserve venivano lodate dal presidente come manifestazioni di responsabilità e nel constatare tosto che le riserve si dissolvevano in un voto unanime del consiglio che queste riserve poneva in non cale. Il contenuto di certi verbali di consiglio, di comitato raggiunge i limiti dell'amenità; nel constatare l'inefficacia, anzi l'indifferenza con cui venivano raccolte le dichiarazioni dei sindaci. Ma l'amenità cessa se a questo fenomeno vogliamo dare una spiegazione; è la vecchia spiegazione del controllore che ritiene di mettere in pace la sua coscienza nel parlare, senza fare seguire alle sue parole l'azione, la segnalazione, la denuncia, le dimissioni se del caso, perchè è utile conservare il posto e il relativo gettone di presenza il più a lungo possibile, tanto più quando è possibile trovare il modo di arrotondare il gettone stesso. Ma tutto questo non è un abuso?

Se il controllore accetta l'arrotondamento, ben più ingegnoso e premuroso è il presidente dell'ente nell'arrotondarglielo ed ecco allora che il presidente del collegio dei sindaci diventa presidente delle commissioni esaminatrici, che sono molte, per l'assunzione di impiegati, percependo il relativo compenso in base al numero dei candidati. Ma perchè tutto questo? Semplicemente per la situazione assurda e paradossale a cui è giunto il regolamento per il personale, approvato dal consiglio di amministrazione dell'INPS che, all'articolo 15, prevede non soltanto che le commissioni esaminatrici siano nominate dal presidente, ma possano essere presiedute anche da un membro del collegio dei sindaci.

A questo punto è lecito domandarsi quale indipendenza, quale libertà di azione abbiano questi sindaci che possono ricevere come gentile dono del presidente la presidenza di una commissione che può fruttare anche qualche milione all'anno. Ora non è qualunquismo denunciare queste situazioni, perchè sono anche legali nella forma, ma sono illegali e immorali nella sostanza. Infatti, in definitiva, il controllore che percepisce le propine di esame o che si vede assegnato un

appartamento in una cooperativa edilizia tra i dipendenti dell'ente ha l'interesse a conservare la carica, e il miglior modo per conservarla è quello di non dare fastidio allo Istituito.

Tutto da rifare, onorevoli colleghi, su questo punto, e la relazione d'inchiesta lo dice molto chiaramente. Un collegio dei sindaci ha valore se ha una competenza specifica, se ha compiti ben determinati, se ha libertà e indipendenza di azione, se è responsabilizzato nella sua attività e, infine, se è sottoposto a sanzioni quando le norme non sono osservate.

Non mi sono dato cura di esaminare se il tipo di collegio sindacale dell'INPS sia uguale a quello di altri istituti previdenziali, ma, se lo fosse, stigmatizzare questo significa stigmatizzare gli altri, chè le proposte concrete e piene di saggezza che la Commissione d'inchiesta dell'INPS ha formulato devono automaticamente ritenersi riferentisi a tutti gli altri enti in eguali condizioni.

Vi sarebbe poi un altro grave problema da affrontare, che ho sentito aleggiare questa mattina specialmente, se non erro, nelle parole dell'onorevole senatore Bermani: il problema del trasferimento o meno del servizio antitubercolare ad altro ente. L'argomento meriterebbe un approfondimento. Certo è che la relazione d'inchiesta si è dimostrata d'accordo nel togliere questo servizio all'INPS, ma per affidarlo a chi? Non è questa la sede per una discussione di questo tipo, ma lo è per dire che su questo argomento non si possono rivolgere accuse specifiche o al Ministro del lavoro o al Governo, perchè certe prese di posizioni odierne sono ben diverse o contrastanti con posizioni prese in epoca precedente. Ne basti una per tutte: nella seduta del 7 febbraio 1963, alla Camera, il socialdemocratico onorevole Romano Bruno affermava: « La posizione del Partito socialista democratico è orientata verso l'intensificazione della lotta antitubercolare e, considerata la situazione in cui versano gli istituti previdenziali, non vede perchè le nuove provvidenze pubbliche » — si trattava allora di stabilire nuovi interventi — « non debbano essere ammini-

strate dall'INPS, un Istituto che ha acquistato in materia indiscutibili benemerienze ».

Se ne parlerà di questo argomento: non è questo il momento. Ma, senatore Bermani, qui non faccio osservazioni od accuse ad alcuno: ognuno pensi a se stesso ed alla coerenza che ciascuno deve avere nei propri atteggiamenti.

Ora vengo al secondo problema.

**B E R M A N I .** Io non ho parlato affatto di distacco dei tubercolotici.

**T O R E L L I .** Allora posso essermi sbagliato nell'indirizzarmi a lei: qualcuno ne ha parlato.

Il secondo problema, dicevo, che mi sono posto è quello della responsabilizzazione di amministratori e funzionari. A mio avviso, è questo uno dei più gravi problemi, quello che costituisce la vera causa di tante disfunzioni e di tanti errori. La domanda che ci dobbiamo porre è questa: chi è responsabile dell'attività che i vari settori operativi dell'Istituto vanno espletando? Quali responsabilità dirette, personali, hanno i capiservizio, i capi-ufficio, i vice-direttori, i direttori e i direttori generali? Alla luce della legge del 1935 sarebbe facile rispondere: la sola responsabilità di tutto l'andamento dell'Istituto, in ogni singolo settore, è quella del presidente, il quale, oltre ad aver lui solo la facoltà di determinare le materie da portare all'esame del consiglio e del comitato, ha la semplice facoltà di delegare ad altri i poteri che lui crede opportuno, soltanto per motivi di suo impedimento.

Di fronte ad un accentramento di tal genere, che può assumere carattere patologico e che può essere, ripeto, soltanto giustificato dall'origine fascista della legge del 1935, si spiegano quasi tutti i fenomeni negativi rilevati dalla Commissione; si spiega specialmente come sia quasi impossibile addebitare a singoli colpe specifiche o personali, se non in rari casi di vero arbitrio, perchè tutti, funzionari o commissari, hanno agito e agiscono in un regime quasi di irresponsabilità, e quindi sottratti a quel sistema di assunzione di obblighi proprio di colui che deve operare entro limiti che ne determinino una

responsabilità, con relative conseguenze personali.

Siamo di fronte ad un problema che si pone sul piano legislativo: cioè, la determinazione non solo delle competenze di settore, che, d'altronde, in virtù di disposizioni interne, sono già in atto, ma delle responsabilità che i singoli dirigenti del settore devono assumere, non attraverso quella forma di delega nebulosa e limitata — e a questo proposito mi pare che abbia detto qualcosa a ragione l'onorevole senatore Di Prisco — quale prevista dall'attuale legge, ma attraverso una forma nuova che giunga a concretare un preciso grado di autonomia del capo del settore collegata con la sua personale responsabilità del funzionamento del settore stesso. Si tratta di identificare il mezzo per giungere a questo fine. E il legislatore non può sottrarsi a questo impegno se vuole riparare la situazione negativa attuale; ma parlare di situazione negativa è dir poco: si deve parlare di situazione caotica, disorganica. Non dimentichiamo che nell'interno dell'INPS esistono ben 22 commissioni istituite dal comitato esecutivo, avanti le quali passano tutte le decisioni più importanti per pareri consultivi, creando interferenze, duplicazioni di lavoro, ma agevolando, in definitiva, lo scarico di responsabilità da parte degli organi superiori. La verità è — permettetemi ancora questa citazione del senatore Sturzo da un discorso del 18 gennaio 1922 che si riferiva alla classe burocratica, ma che ben si potrebbe riferire anche al nostro Istituto — che non vi è potere responsabile, neppure competente, quand'anche molti dirigenti siano competenti, perchè anzitutto è un potere frazionato, portato ad una analisi irrazionale, esasperante, con una moltiplicazione di interferenze e con conseguenti, inevitabili complicazioni senza nome. Costretti anche gli ingegni più aperti e moderni dei burocrati a questo gioco mentale, a questo esercizio formalistico, essi perdono il senso della realtà o, almeno, lo attenuano al punto di non aver più la percezione immediata e completa, a meno che un caso imprevisto, un elemento nuovo, fragoroso, non disturbi la loro vita meccanizzata come, ad esem-

pio, un'agitazione che minacci l'ordine pubblico, uno sciopero generale, uno scandalo o una Commissione d'inchiesta. Allora, tutte le commissioni, i comitati, i consigli temporanei o permanenti producono l'effetto di far diventare anonimo quello che deve essere personale. Quale esempio pratico la relazione ha sottoposto al Senato lo esempio tipico di quell'ufficio, « Amministrazione immobili urbani di Roma », raffrontandolo con l'ufficio di un'altra azienda di credito lombardo. Infatti, queste aziende, INPS e Azienda di credito lombardo hanno un uguale numero di unità immobiliare, ma mentre l'AIUR di Roma ha 61 dipendenti, l'Azienda di credito lombardo, per la sua amministrazione, ne ha soltanto 14. Nessun esempio come questo ci indica la vera strada che deve essere seguita per ridare allo Istituto quella sanità di conduzione e di efficienza amministrativa che tanto ci preoccupa. Ma anche l'altro esempio che offre la Galleria Margherita ci dimostra che la mancanza di un organo avente la responsabilità di demolire e di ricostruire un fabbricato ha dato luogo ad una pratica che dura da 16 anni e che ha prodotto e produce danni a tutt'oggi valutati in circa 4 miliardi, mentre il fabbricato attende di essere costruito alla fine del prossimo anno.

Chi risponde di questo tempo perduto, del denaro speso, senza una precisa linea di condotta, di iniziative prese, senza aver preventivato le difficoltà? Tutto ciò dipende dalla sovrapposizione delle più svariate competenze che voglio riassumere affinché gli onorevoli senatori se ne rendano conto. Soltanto per quanto riguarda la Galleria Margherita si interessavano: 1) il consiglio di amministrazione; 2) il comitato esecutivo; 3) la commissione consultiva per le costruzioni; 4) l'ufficio immobiliare del servizio patrimoniale; 5) l'ufficio progetti e l'ufficio costruzioni del servizio tecnico; 6) la commissione speciale per gli sfratti; 7) l'ufficio appalti e contratti, oltre ai tecnici progettisti esterni all'Istituto. Con questa dispersione, con questa confusione di competenze veniva annullata logicamente ogni responsabilità; ecco perchè si poteva giungere ad iniziative intempestive come quella di pagare

gli indennizzi ad inquilini ad affitto bloccato onde avere la disponibilità dell'immobile, prima ancora di essere in possesso della licenza edilizia.

Tanto tempo si sarebbe potuto risparmiare e, quindi, tanti milioni si sarebbero potuti risparmiare se tutte queste opere si fossero affidate ad un servizio responsabile, specialmente nel momento in cui organi collegiali si dimostravano incapaci di giungere a conclusioni rapide. Non parliamo poi di San Giovanni Suergiu, dove i dati di tutti gli esercizi ci indicano una passività costante. Ma è mai possibile che tutti i membri dei due organi direzionali su questo tema di San Giovanni (l'ufficio agrario dipendente dal servizio patrimoniale, la commissione permanente per l'attività agraria, a prescindere dai nuovi incarichi di studio affidati ad esperti agrari esterni) anzichè limitarsi ad esprimere perplessità e dubbi, che poi rientrano regolarmente al momento della decisione, non abbiano sentito che l'operazione determinava una loro responsabilità? Evidentemente nessuno sentiva di essere responsabile di alcunchè, poichè in effetti la sovrapposizione di questi organi e di tutti i pareri che si accumulavano sul loro tavolo di lavoro toglieva a tutti il senso della responsabilità sia individuale, sia collettiva.

Siamo di fronte ad un comportamento paradossale, talchè con piena ragione la Commissione d'inchiesta si era posta la domanda come mai nessuno abbia mai sentito il dovere morale di porre sul tavolo le proprie dimissioni. La domanda è bruciante, ma sta di fatto che in nessuna occasione vi fu un amministratore a qualsiasi livello che sentì il dovere di spaccare i vetri per ottenere una ventata di aria pura. Le dimissioni possono essere atto di viltà, ma in certi casi sono atti di alto coraggio, come è coraggiosa l'azione di colui che immerso nella palude lotta per uscirne. Nella fattispecie nulla di tutto questo: nessuno ha avvertito di avere una propria responsabilità e tutti sono rimasti nella palude.

Ma la situazione più clamorosa, in tema di non responsabilizzazione degli organi, ci viene offerta nella relazione d'inchiesta quando si tratta dell'argomento degli investimen-

ti mobiliari e dei tassi di interesse sui conti correnti aperti dall'INPS con gli istituti bancari. Trattasi di un argomento che non esito a definire scabroso non tanto per quanto è emerso, o meglio per quanto non ha potuto emergere dall'inchiesta e non soltanto per quanto interessa l'INPS, gli enti previdenziali in genere e tutti gli enti pubblici, ma perchè la questione investe tutto il sistema bancario italiano. Sta di fatto che l'INPS è indiscutibilmente uno dei migliori clienti degli istituti di credito, poichè non credo siano molti in Italia i clienti che abbiano la possibilità di mantenere un deposito mensile in conto corrente sulla base media di oltre 50 miliardi. D'altronde sta di fatto che l'accordo tra le banche, il cosiddetto cartello bancario, sia pure riconosciuto a partire dal 1963 dal Comitato interministeriale del credito, non è mai stato osservato per quanto riguarda la concessione degli interessi passivi. Cosicchè oggi la concorrenza bancaria raggiunge limiti tali per cui la Banca commerciale italiana la definisce accanita e sregolata, ma che i dirigenti dei piccoli istituti bancari definiscono cannibalesca. Basti pensare, per avere un'idea approssimativa della situazione, che la clientela di tipo medio viene disputata con visite a domicilio da questo o quell'istituto, a mezzo di procacciatori di affari che offrono tassi di interesse concorrenziali per deposito anche di limitatissima entità. È una lotta di draghi questa nella quale vengono travolti gli istituti minori che non possono raggiungere le offerte dei maggiori e in cui tutta la clientela si dibatte onde trarne i maggiori vantaggi possibili.

È inutile approfondire l'analisi della situazione perchè non vi è industriale di media entità che non offra i suoi depositi a quello istituto da cui è riuscito a strappare il maggior tasso di interesse, il quale viene poi liquidato formalmente sulle basi regolari del cartello salvo la corresponsione del residuo in via breve.

Questa situazione trova la sua conferma nelle considerazioni finali della relazione del Governatore della Banca d'Italia sull'esercizio 1966 presentata all'assemblea il 31 maggio 1967, proprio il giorno in cui veniva depositata la relazione dell'inchiesta INPS, ed

è per questa concomitanza che di questa relazione Carli non si è potuto tener conto. Carli tratta questo argomento e dice fra l'altro: « Gli strumenti di un più efficace intervento non nella coercizione bensì influendo sul comportamento delle aziende di credito, occorre trovarli attraverso la modifica dei calcoli di convenienza cui sono soggetti nel loro operare. A questo scopo potrebbe essere utile adottare il sistema dell'imposizione tributaria per l'esigenza di mantenere distinti, anche se collegati, i tassi del mercato finanziario da quelli che si corrispondono sui depositi ». Ma precedentemente diceva che « questo fenomeno di scartellamento è più aspro specialmente dove depositanti sono gli enti pubblici, le grandi imprese pubbliche e private ». Superiamo l'esame dei mezzi curativi del fenomeno, ma prendiamo atto che questo scartellamento esiste anche se proprio l'altro ieri, da parte liberale, su un giornale quindicinale torinese si diceva che il cartello bancario non esiste più, che ormai è avvenuto il funerale per naturale evoluzione. Ora, in linea di fatto questo funerale era già avvenuto da tempo e tutto sta a vedere se in linea di diritto debba avvenire. Orbene, che cosa risulta dall'inchiesta? Nulla, perchè depositante e depositario si sono rifiutati di ammettere qualsiasi ipotesi di scartellamento smentendo una realtà conosciuta da tutti gli italiani, vissuta da tutte le categorie industriali e commerciali.

Di fronte a queste risultanze, sempre rimanendo nel tema propostomi della responsabilizzazione degli amministratori e funzionari, io pongo al Senato le seguenti domande. È da ritenersi amministrativamente tollerabile che tutta la contrattazione dei saggi di interesse su depositi di conto corrente ed aggiungasi sui diritti di commissione o di valuta per decorrenza di interessi debba essere lasciata all'esclusiva competenza del presidente o del direttore generale? Come può spiegarsi che il consiglio di amministrazione e il comitato esecutivo non siano mai stati investiti di tale gestione, e nessuno dei membri componenti abbia mai chiesto neppure una semplice informazione su tali contraddizioni? Come mai per lunghi anni, fino al 1966, nessuno si diede cura di chiedere e sa-

pere perchè la Banca nazionale del lavoro corrispondeva saggi di interesse inferiori a quelli che avrebbero potuto corrispondere altri istituti di credito? Per quale motivo il consiglio di amministrazione, che aveva regolarmente deliberato un lungo elenco di banche italiane con le quali l'Istituto avrebbe potuto esercitare operazioni di deposito, tollerò che il 90 per cento delle operazioni si concentrasse soltanto sulla Banca del lavoro? La competenza sui depositi bancari spettava al direttore generale, al presidente, o non piuttosto al comitato esecutivo, onorevoli senatori, ai sensi dell'articolo 17 della legge costitutiva, dove al primo numero si legge: « Il comitato esecutivo delibera l'impiego dei fondi di tutte le gestioni secondo i criteri fissati dal consiglio di amministrazione »?

Almeno su questo punto la legge era chiara: il consiglio di amministrazione fissava i criteri, il comitato esecutivo deliberava l'impiego dei fondi. Eppure il comitato esecutivo non ha mai esercitato questa funzione. Se è vero che il costo dei servizi della Banca del lavoro non era equamente retribuito, perchè non ci si preoccupò di adeguarlo al costo effettivo, quando si sapeva che analoghi servizi esercitati dall'Amministrazione postale erano retribuiti in modo maggiore?

Le domande potrebbero continuare, ma la risposta tecnico-giuridica è una sola: in tema di investimenti mobiliari gli enti collegiali si erano spogliati da ogni responsabilità lasciando campo libero al presidente che era vicepresidente della Banca del lavoro, non si dimentichi, ed al direttore generale delle varie epoche.

Si potrebbe sostenere che gli enti provinciali, anzichè essersi spogliati, furono spogliati delle loro responsabilità, ma, se così fosse, la mancanza di qualsiasi reazione da parte dei membri potrebbe dar luogo addirittura ad ipotesi di colpa; si potrebbe sostenere, invece, che la colpa era esclusiva del presidente o della direzione generale, ma allora io mi chiedo: da quale disposizione di legge, di regolamento, o di deliberazione interna dipendeva o poteva dipendere tale esclusiva responsabilità?

A questo punto sento serpeggiare nella mente di qualcuno la vecchia accusa: tutto ciò dipende dalla politicizzazione dell'ente. Io amo essere chiaro, quindi amo sottrarmi alla genericità dell'accusa, per giungere invece a quel « distinguo » che forma la base della chiarezza. Se spolicizzazione significa fare in modo che alla direzione di enti pubblici pervengano soltanto gli uomini cosiddetti tecnici, indipendenti, cioè privi, per loro libera scelta, di una qualsiasi coscienza politica, quindi di ogni appartenenza partitica, mi dichiaro contro una simile concezione, in quanto profondamente antidemocratica. Si verrebbe in tal modo a creare una casta di falsi puritani, dando ragione a coloro che affermano che la politica è naturalmente una cosa non pulita, mentre noi riteniamo essere supremo vanto di una persona umana avere un'idea, poterla esprimere, poterla liberamente contrapporre ad altre idee, perchè questa è l'essenza della democrazia.

Condivido invece l'altro concetto che l'Amministrazione pubblica non tollera definizioni ideologiche e politiche, cioè non diventa buona per il semplice fatto di chiamarsi socialista, liberale o democratica; è buona soltanto se è efficiente, onesta e rispettosa dei diritti e degli interessi della collettività.

Se per politicizzazione, invece, si intende il cattivo uso che uomini di partito, soggetti a determinati doveri, possono fare della carica da loro occupata, attraverso favoritismi a pro di uomini della loro parte, o se, peggio ancora, per una certa distorsione del senso morale provocata da un malinteso patriottismo di partito, possono giungere a ricercare fonti di finanziamento all'ombra della legalità, quasi in contrapposizione a coloro che le trovano nel chiuso delle valigie diplomatiche, allora l'adesione all'accusa non può che essere nettamente positiva perchè superiore ad ogni dettame giuridico-amministrativo vi è l'imperativo della moralità.

La relazione d'inchiesta si è ampiamente soffermata su questo fenomeno ed ha denunciato il fatto che l'INPS nella sua struttura attuale può facilmente degenerare nell'arbitrio e nella strumentalizzazione politica.

Ma dall'enunciazione possibilistica la Commissione è passata all'affermazione positiva, riferendosi agli episodi, contenuti nel cosiddetto libro rosso, di certi investimenti mobiliari. Ma qui chiediamoci: come impedire negli enti le posizioni personali o gli interessi di partito, come impedire che certi enti possano diventare di fatto feudi e strumenti di manovra politica?

La domanda non è mia, è della Commissione d'inchiesta, la quale, come risposta, ha sollevato la grande questione dell'autonomia dell'ente.

Certo è che da più parti si contesta non soltanto l'utilità, ma anche, se mai può esistere, una reale autonomia degli enti previdenziali, posto che questi sono enti strumentali dello Stato. Se si continuerà a lasciare totale autonomia agli enti, le anomalie rilevate dalla Commissione nel capitolo conclusivo sulla amministrazione dell'INPS forse continueranno a sussistere e nessuna legge, per quanto severa, sarà tanto miracolosa da eliminarle.

Il fenomeno della politicizzazione, che la Commissione ha duramente denunciato nei riguardi dell'INPS, grava su tutti gli enti previdenziali, sugli enti parastatali in genere, e il pericolo di tale politicizzazione degli enti pubblici non sta tanto nella qualificazione politica del Presidente o del direttore generale quanto nella composizione degli organi collegiali entro i quali domina la composizione che secondo le leggi dovrebbe essere tripartita — lavoratori, imprenditori, Stato — e praticamente invece è bipartita — lavoratori e imprenditori — perchè lo Stato assiste impotente. Mi sia concesso dire che il male più grave che minaccia il nostro sistema previdenziale — l'affermazione non sia ritenuta rivelatrice di uno spirito scarsamente democratico — è forse proprio l'autonomia. Occorre in proposito un chiarimento. In che cosa consiste in fondo questa autonomia? Per quanto concerne l'INPS, la Commissione senatoriale ha potuto accertare che l'autonomia ha avuto un certo gioco soltanto nel settore patrimoniale, ed è il settore che è stato giudicato più pesantemente; ma negli altri campi ben poco possono fare gli organi collegiali o amministratori, poichè

sono limitati nella loro azione dalle innumerevoli e rigorose norme legislative, sicchè gli enti previdenziali, rispetto ai loro compiti specifici di accertamento e riscossione contributiva e di erogazione delle prestazioni, sono dei semplici enti esecutivi.

In teoria per la spoliticizzazione degli enti basterebbe procedere all'inserimento o alla fusione del sistema previdenziale in quello dell'Amministrazione dello Stato. Il rimedio è troppo drastico? Non è utile? Può darsi. Certo che a molti sembra che questa sia la unica via da seguire per risolvere in radice l'eternamente dibattuto problema dei controlli e della politicizzazione. Il problema della responsabilità dell'amministratore deve quindi essere risolto con una determinazione precisa delle competenze e altrettanto dicasi, dopo gli amministratori, per i funzionari. Per tutti, senza nessuna eccezione, siano previste quindi rispettive responsabilità con adeguate sanzioni di natura amministrativa e penale per tutti i casi di omissione di doveri e di trasgressione per dolo e colpa grave, il che oggi non è previsto.

Occorre in sostanza, se vogliamo dare corso al riassetto dell'INPS, procedere alla riforma totale del primo titolo della legge fascista del 1935, cioè dei caratteri e degli organi dell'Istituto; occorre sostituire una struttura idonea ai nuovi e più ampi compiti di istituto. Uno studio siffatto deve, a mio avviso, precedere qualsiasi altra riforma, che non raggiungerebbe alcuno scopo se prima non si fossero rinnovati gli strumenti che dovranno porre in essere le riforme. Questo studio io lo avevo steso, unitamente ad altri colleghi democristiani della Commissione lavoro, subito dopo il deposito della relazione di inchiesta e avevo poi predisposto una legge-delega al Governo per la modifica e l'integrazione dell'ordinamento degli istituti previdenziali; di tutti, però, gli istituti previdenziali, perchè tutti devono avere un minimo di omogeneità amministrativa. Era una legge-delega che mi proponevo di presentare alla riapertura del Senato, subito dopo il periodo feriale.

Ma durante le ferie l'onorevole Ministro non è stato inattivo e, con quella sensibilità e responsabilità che gli sono proprie e con

una tempestività che non può che essere ammirata, egli, già in data 2 agosto 1967, firmava un decreto assunto con il Ministero del tesoro, con cui, « viste le conclusioni della Commissione senatoriale d'inchiesta, considerato che la Commissione predetta ha ravvisato la necessità che si proceda alla revisione sul piano legislativo dell'organizzazione dell'Istituto, ritenuto di costituire una apposita Commissione di studio per formulare idonee e concrete proposte, decreta: presso il Ministero è istituita una Commissione di studio con il compito di formulare idonee e concrete proposte ai fini dell'emanazione degli opportuni provvedimenti per la revisione dell'ordinamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, tenendo presenti gli indirizzi indicati dalla Commissione senatoriale d'inchiesta richiamati in premessa ».

Di tutto questo non possiamo che essere grati all'onorevole Ministro, tanto più quando sappiamo che la Commissione, sotto la direzione del presidente di sezione del Consiglio di Stato Roehrsen, è in piena attività. Era quindi logico e doveroso che io soprassedessi alla presentazione della mia proposta di legge-delega. Ma, come riassunto ed a chiusura del mio intervento e perchè la Commissione Roehrsen tenga presente non il mio personale punto di vista, ma quello di un gruppo di senatori, mi sia concesso dare lettura della brevissima articolazione di quella delega, a cui ho fatto accenno e il cui contenuto la Commissione potrebbe tenere presente, specialmente agli effetti della sua estensione a tutti gli enti previdenziali. Ciò può agevolare, ma specialmente affrettare i lavori, perchè trattasi di problema non urgente, ma urgentissimo, mentre purtroppo sappiamo tutti, per esperienza, come le Commissioni indulgano a discussioni causidiche, ma non misurano sempre i loro lavori col metro della celerità.

I principi e i criteri direttivi, quali erano da me concepiti nella legge-delega, dovrebbero essere i seguenti: 1) i Consigli di amministrazione degli enti saranno ristrutturati in modo da conferire loro funzioni di organi primari e responsabili delle rispettive amministrazioni; la composizione di tali con-

sigli dovrà essere altamente rappresentativa e dovranno essere disciplinati con termini decadenziali la durata in carica dei componenti, le incompatibilità alla nomina, i compiti, le funzioni e le responsabilità dell'organo, per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria tecnica; in tal modo, io aggiungo, verrebbe identificata la responsabilità primaria dell'organo collegiale; 2) l'ufficio di presidenza degli enti sarà disciplinato per quanto riguarda la nomina, la durata della carica, i rapporti col Consiglio di amministrazione, i poteri di rappresentanza, la responsabilità personale connessa con gli atti d'ufficio; io aggiungo che in tal modo verrebbe ridimensionata la figura del presidente, attribuendogli, come dice il Sandulli, semplici funzioni di propulsione, guida e disciplina dei lavori comuni del Consiglio; 3) i Comitati esecutivi saranno ristrutturati nei compiti e nelle caratteristiche, onde assicurare la loro subordinazione ai Consigli di amministrazione e ai compiti di organo esecutivo, nell'attuazione delle deliberazioni consiliari; io aggiungo che in tal modo cesserà la confusione delle competenze tra comitato e consiglio; 4) gli uffici della direzione generale saranno disciplinati con precise indicazioni di compiti e delle funzioni del direttore generale, coordinatore responsabile dell'amministrazione attiva, nonchè quelle dei vice direttori generali, cui saranno affidate le competenze di settori omogenei di attività, in rapporto anche con gruppi di lavoro da istituirsi in seno al Consiglio di amministrazione; in tal modo, io aggiungo, il direttore generale avrebbe finalmente una sua precisa e limitata responsabilità e altrettanta ne avrebbero i vice direttori, nei loro rispettivi settori, in ciò affiancati da gruppi di lavoro costituiti da membri del Consiglio, che finalmente dovrebbero dedicarsi allo studio e alla cura dei principali settori e delle cui materie dovrebbero poi essere i naturali relatori nelle sedute consiliari; 5) saranno definiti, in coerenza con un opportuno decentramento, i compiti degli organi periferici degli enti, nonchè quelli degli istituendi o istituiti comitati provinciali, che dovranno essere, io aggiungo, presieduti da un magistrato, onde assicurarne

il carattere rappresentativo in sede locale, determinando i poteri consultivi, istruttori e decisori in materia di ricorso; in tal modo, io aggiungo, si verrebbe a dare un contenuto effettivo ai comitati provinciali, effettuando, così, un razionale decentramento; 6) i poteri discrezionali degli enti in materia finanziaria saranno disciplinati, per quanto riguarda le modalità e le condizioni di impiego dei capitali disponibili per investimenti a lungo, medio e breve termine, a seconda che trattasi di fondi di capitalizzazione o di ripartizione; per quanto riguarda i fondi a breve termine d'impiego, dovranno essere stabilite le modalità di affidamento in deposito presso istituti di credito di diritto pubblico, con garanzia di uniformità e di imparzialità nelle convenzioni relative; in questo modo si porrebbe termine all'arbitrio e si porrebbero le basi di una reale chiarezza in questo settore, che è il più importante dell'attività dell'Istituto; 7) saranno dettate precise norme per la compilazione del bilancio preventivo, dei rendiconti consuntivi, delle note di variazione, sotto la vigilanza dei Ministeri del lavoro e del tesoro, secondo uno schema uniforme per tutti gli enti previdenziali e assistenziali e nel rispetto delle finalità e degli obiettivi previsti per questi settori dalla legge del 27 luglio 1967; si tratta, in sostanza, attraverso la redazione dei bilanci preventivi (che oggi nell'INPS non esistono), dei consuntivi e delle note di variazione, di entrare nell'alveo di una sostanziale regolarità amministrativa; 8) nell'ambito, poi, dell'attività di controllo, saranno regolate la nomina dei componenti del collegio sindacale, la durata in carica, le loro specifiche competenze e sarà assicurata l'attribuzione all'organo di maggiori poteri di vigilanza, con specifico riferimento alla possibilità di provocare il riesame delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione; in questo modo, finalmente, i sindaci assumerebbero compiti precisi e idonei alla reale importanza degli enti; 9) verranno, infine, definiti i poteri di vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, quelli di controllo in materia contabile del Ministero del tesoro, nonché il potere del Governo di annullare gli

atti amministrativi viziati da illegittimità e di nominare un commissario straordinario per un periodo limitato, previo scioglimento del Consiglio di amministrazione o del collegio sindacale, nei casi di gravi violazioni di leggi, di inerzia, di omissione di atti dovuti, di condotta pregiudizievole agli interessi dell'ente e di perseguimento di fini diversi da quelli istituzionali: con disposizioni di questo genere, il Ministero assumerebbe chiarezza di poteri e di doveri, che oggi, come ho detto, assolutamente mancano; 10) verranno disciplinate le ipotesi e i limiti delle responsabilità penali degli amministratori, dei sindaci e dei funzionari, per azioni od omissioni colpose nell'esercizio delle loro funzioni.

Sono criteri semplici, discutibili, come ogni opinione, ma, a mio avviso, preliminari ad ogni altro intervento, perchè è dalla ristrutturazione del vertice che sarà poi possibile avanzare verso più ampie riforme. Non basta scrivere e ripetere, come fa il collega Parri, che le strutture organizzative ed i criteri di gestione sono espressione della legislazione corporativa del regime fascista; non basta sostenere che esso non è più idoneo ai tempi nostri, perchè, se questa è la premessa della situazione negativa — e lo è indubbiamente —, bisogna avere la volontà politica di provvedere alla sua immediata sostituzione ed offrire all'Istituto una nuova strutturazione; quando dico « immediata », onorevole Ministro, non intendo riferirmi ai tempi lunghi o alla 5<sup>a</sup> legislatura, a cui più volte ha fatto cenno stamani l'amico Bermani, ma a questa legislatura.

Mi sono limitato a trattare in questo intervento due temi, organizzazione delle competenze e responsabilizzazione di amministratori, in quanto questi sono temi di tempo breve. Quale concreto apporto mi proponevo di offrire al Senato una nuova normativa, quella che ho letto; oggi l'attendo dalla Commissione Roehrsen.

Non mi si accusi, infine, di essere stato eccessivamente duro in questo mio intervento, come da qualche parte si è detto, contro la relazione d'inchiesta. Respingo questa accusa: il semplice fatto di parlare deliberatamente di questa crisi è dimostrazione di ef-

ficienza del Parlamento, e del Senato in particolare; infatti, il parlarne con durezza e coraggio è segno di forza, mentre il sistema di criticare, ma non troppo, per non fare il gioco dei nemici della Repubblica, significa soltanto fare il gioco di chi sogna o rimpiange nuove o vecchie repubbliche.

D'altro canto, però, non si accusi la Commissione d'inchiesta — e mi dispiace che il senatore Parri si sia allontanato — di avere concesso una « sanatoria al malgoverno », come ho letto su un articolo della rivista diretta appunto dal senatore Parri, eccesso questo di settarietà polemica da parte dell'articolaista, ma anche ingiuria gratuita verso tutti i membri della Commissione, dai quali forse si pretendevano denunce in tono catastrofico e scandalistico per offrire armi o pretesti a chi vive suggestionato dall'idea di uno Stato forte o che sappia comandare di più, cioè uno Stato prioritario di destra o di sinistra.

Orbene, la relazione della Commissione di inchiesta ha voluto essere la concreta espressione del sentimento dell'obiettività; ha voluto manifestare con estrema chiarezza al Senato e a tutta la classe politica la necessità urgente di arrivare, attraverso libero intelletto e giusta ragione, al riassetto degli istituti, che s'impone per ragioni morali prima ancora che per ragioni politiche.

È questo il motivo che mi induce ad insistere sulla necessità, sull'urgenza che quella normativa — che io ho abbozzato e che l'onorevole Ministro sta studiando ed elaborando — abbia ingresso in quest'Aula il più presto possibile. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Brambilla. Ne ha facoltà.

**B R A M B I L L A .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ora non è propizia, ma ragioni di lavoro impongono disciplina alle disposizioni della nostra Presidenza. Il dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula, riferito ad una inchiesta le cui conclusioni sono state presentate cinque mesi or sono, dopo un lavoro durato otto mesi, da una Commissione che, per volontà dell'Assem-

blea, ne rappresenta il mandato, arriva, dobbiamo dirlo con molta franchezza, con notevole ritardo. E questo ancora una volta non per volontà nostra, ma per decisione del Governo, che, per iniziativa del Ministro del lavoro, ha ritenuto di dover imporre una fase di attesa per dar modo ad una Commissione ministeriale di studio, le cui prerogative ci sono ignote, di sottoporre ad attento esame le risultanze della Commissione di inchiesta senatoriale. Ora a me questo modo di procedere, quello cioè di sottoporre a verifica il lavoro svolto dalla Commissione di inchiesta e con chiara intenzione di rimetterne in discussione l'operato, pare non possa non arrecare un serio pregiudizio alle prerogative ed al prestigio del Parlamento e dei suoi organi.

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Brambilla, ha sentito dal senatore Torelli che la Commissione ha avuto l'incarico di eseguire ciò che la Commissione di inchiesta ha indicato.

**B R A M B I L L A .** Io mi sono riferito anche ai tempi, onorevole Ministro, e so benissimo che questi tempi sono tali da non entusiasmare coloro che si interessano con serietà ai lavori del Parlamento.

La via che è stata seguita, onorevoli colleghi, dalla Commissione di inchiesta, sia nell'attività di indagine sui fatti scandalosi che tanta indignata reazione hanno suscitato nel Paese e sulle cause che li hanno originati, sia per la formulazione di proposte da sottoporre all'attenzione del Senato, è stata caratterizzata — occorre affermarlo — da uno spirito di obiettività e di ricerca unitaria (e di questo ne è prova il documento conclusivo dell'inchiesta e la notevole mole di documenti relativi a testimonianze, a interrogatori, contenuti nel lavoro di indagine e nei documenti che sono a disposizione dei colleghi); criteri di ricerca obiettivi ed unitari, che hanno consentito di prospettare soluzioni positive per una serie di gravi questioni riguardanti i tre settori di fondo, che sono stati oggetto di approfondito esame da parte dei gruppi di indagine in cui si è articolato il lavoro della Com-

missione: quello della gestione patrimoniale e dei controlli, quello della struttura e del funzionamento dell'Istituto, quello antituberculare.

In ognuno di questi campi, ripeto, la Commissione unanimemente ha prospettato interessanti indicazioni e proposte di riforma, senza peraltro poter raggiungere, e questo appare abbastanza naturale data la sua composizione rispecchiante interessi politici diversi dei vari Gruppi, l'unanimità su alcune questioni essenziali, la soluzione delle quali, peraltro, è pregiudiziale a una reale riforma del nostro sistema previdenziale, secondo lo spirito e il dettato della Costituzione. Sono problemi per i quali sono state indicate nel documento conclusivo le posizioni assunte in modo differenziato dai rappresentanti del nostro Gruppo unitamente a colleghi di altri Gruppi. Tali questioni riguardano essenzialmente la struttura, la gestione patrimoniale e il rapporto ripartizione-capitalizzazione, che dovrebbe presiedere ad un nuovo sistema previdenziale; i problemi connessi alla necessità di democratizzazione e di decentramento e al ruolo preminente che i lavoratori dovrebbero avere nella gestione dello Istituto; quello riguardante la natura e la funzione autonoma dell'Istituto medesimo sia pure in rapporto ad inderogabili esigenze di controllo e di vigilanza degli organi dello Stato ed alla specifica funzione che il Parlamento deve assolvere in questo campo.

Sono questi i nodi, a me pare, che occorre sciogliere per poter fare uscire il sistema previdenziale dalle secche della paralisi attuale ed avviare la liquidazione di quelle cause che hanno determinato le preoccupanti manifestazioni di irregolarità e di illeciti che si sono manifestati in questi tempi nell'Istituto, a mezzo di operazioni finanziarie a carattere speculativo e fallimentari estranee alle funzioni dell'Istituto; di prestazioni assicurative in contenzioso caratterizzate da una esasperante lentezza e da una estrema fiscalità nei confronti dei lavoratori assicurati; dell'elevata morosità ed evasioni contributive da parte di numerosi datori di lavoro; di un funzionamento amministrativo e di gestione dominato da una struttura eccessivamente centralizzata e burocratica, sotto-

posto a sua volta alle direttive politiche dell'Esecutivo.

Non è certamente mia intenzione voler intrattenere i colleghi in un esame di merito su tutti questi problemi, poichè altri colleghi, ben più competenti di me, hanno affrontato e affronteranno tutta la serie di queste questioni. Io vorrei esaminare due problemi strettamente pertinenti a una politica di riforma, in ciò differenziandomi nettamente dalle affermazioni del senatore Torelli, il quale ritiene che ormai questi problemi sono di competenza dell'Esecutivo in conseguenza dell'approvata programmazione economica di sviluppo dello Stato la quale, se stiamo alla prassi vigente, risponde certamente a quei criteri che il senso comune indica nella famosa frase: « Campa cavallo che l'erba cresce ».

I problemi ai quali mi riferisco sono quelli della rivalutazione pensionistica e della riforma patrimoniale e quello della gestione democratica di nuovi sistemi previdenziali. Prima questione: mi sembra che sia stata posta chiaramente nella relazione della Commissione quando si afferma: « l'amministrazione del patrimonio dell'istituto deve acquistare un significato nuovo e un nuovo indirizzo capace di assicurare la rispondenza totale e diretta a breve o lungo termine, al soddisfacimento di quelle esigenze previdenziali che traducano in prestazioni la parte del salario differito rappresentata dalle retribuzioni ». E più oltre: « Si rendono necessarie misure di intervento da valutarsi in un quadro valido, globale ed organico, da un lato per garantire l'effettiva tutela a tutte le categorie assicurate, con particolare riguardo a quelle meno protette, come, per esempio, il lavoratore agricolo, dall'altro per assicurare a tale fine il reperimento dei fondi necessari senza far gravare i relativi oneri su altre categorie di assicurati ».

Ora, da quale punto si parte? È bene ricordare a noi stessi le attuali condizioni di trattamento pensionistico. Secondo dati presumibili, soltanto il 28 per cento circa delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria è superiore ai minimi che, come sapete, vanno dalle 15.600 lire alle 19.600. La media delle pensioni dell'assicurazione gene-

rale obbligatoria si aggira attualmente in Italia ancora sulle 23.000 lire mensili. La necessità di una rivalutazione delle pensioni è da tutti riconosciuta e, a parole, viene auspicata anche dagli esponenti dell'attuale maggioranza governativa. Ma dove prendere i soldi, tanto più che gli enti previdenziali mutualistici stanno attraversando un periodo così grave di crisi deficitaria nei loro bilanci? Questo è il problema: dove prendere i mezzi indispensabili per far fronte ad un sistema che, come afferma la Commissione unanimemente, deve essere posto in grado « di assicurare la rispondenza totale e diretta a breve o lungo termine, al soddisfacimento di quelle esigenze previdenziali che traducono in prestazioni la parte del loro salario differito » e « garantire l'effettiva tutela a tutte le categorie, con particolare riguardo a quelle meno protette » e « senza far gravare i relativi oneri su altre categorie di assicurati »?

La situazione deficitaria degli enti è grave, ci ripete il ministro Bosco, e in queste condizioni non si può parlare di rivalutazione delle pensioni e di riforma. Certo le cifre rese note dall'INPS sono più che allarmanti: le spese per prestazioni passano dai 3.100 miliardi del 1965 a 3.370 miliardi del 1966 e vedremo a quanto arriveranno alla fine del 1967. L'INPS è così dovuto ricorrere ad un uso illegale del fondo adeguamento pensioni per spese che invece devono gravare sul fondo sociale, il quale, per la verità, ha una sua breve e non edificante storia. Con la legge n. 903, nel luglio del 1965, la politica previdenziale è stata assestata su posizioni che sono sempre più di ostacolo ad un'azione effettiva di miglioramento delle pensioni e di riforma, la quale sia naturalmente ispirata ai concetti della sicurezza sociale. Il primo effetto di questa legge è stato quello della riduzione dei contributi dello Stato verso i fondi previdenziali, con una operazione contabile denominata « contributo al fondo sociale ». Si dà così vita alla pensione sociale annullando tutta una serie di voci contributive nei vari fondi e assumendo a carico dello Stato i 406 miliardi che rappresentavano a quell'epoca il debito accumulato dalla gestione coltivatori diretti. Si impegnavano, inoltre, il Governo al reinte-

gro all'INPS delle somme riferite alla riduzione degli oneri sociali a vantaggio degli industriali, con l'operazione della « fiscalizzazione », sostituendo in tal modo un'entrata quasi sicura per l'ente con un'altra ben più aleatoria. L'intervento forfettario dello Stato al fondo sociale nasconde, difatti, una riduzione del finanziamento statale, e questo mentre si estende la superficie degli assicurati all'INPS.

L'andamento percentuale dei contributi statali nei confronti delle erogazioni INPS prospetta questo andamento: il 13,5 per cento nel 1963, il 14,7 per cento nel 1964, il 9,9 per cento nel 1965, il 10,5 per cento nel 1966; contributo statale che assume, tra l'altro, un carattere puramente figurativo in quanto comprende rate di contributi arretrati anche di dieci anni e scende, negli ultimi due anni, dal 29,58 per cento al 22,68 per cento sulle entrate.

L'INPS aveva previsto, per il 1967, un *deficit* di 360 miliardi il quale però avrebbe già subito nel corso di quest'anno un ridimensionamento di 100 miliardi, e non si può escludere che al termine dell'anno le cose si mettano in termini ancora più favorevoli.

Sorge qui comunque un interrogativo del come il Governo intenda far fronte agli adempimenti dello Stato, sia pure riferiti all'obbligo di coprire le spese del « fondo sociale » per il quale, di fronte ad un'uscita per il 1966 di 1.048 miliardi, il contributo è stato soltanto di 401 miliardi.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Brambilla, mi scusi l'interruzione. Poichè lei ha accennato a una diminuzione del *deficit* di oltre 100 miliardi che sarebbe avvenuta, chissà per quali ragioni, devo farle notare che ciò che lei dice è anche su un giornale di stamattina.

Vorrei chiarire che invece il preconsuntivo del 1967 registra, purtroppo, secondo la contabilità del 20 ottobre del 1967, la persistenza di un *deficit* nel 1967 di 372 miliardi e di 376 nel 1966, già accertati nel consuntivo.

**B R A M B I L L A**. La ringrazio di questa precisazione, signor Ministro, che del re-

sto sarebbe stata opportuna e tempestiva per tenere informati i lavoratori italiani di come procedono le cose. Certo, le notizie che noi possiamo avere non sono sempre ufficiali, sono ufficiose, sono voci che possiamo raccogliere da varie parti.

Comunque, la questione che ho sollevato è un'altra e cioè: come intende lo Stato fare fronte al *deficit* della pensione sociale. Infatti, signor Ministro, mi pare che qui tocchiamo il fondo della questione, il punto cioè che riguarda il modo di come deve intendersi il concetto di solidarietà e di sicurezza sociale nel nostro Paese: se, cioè, come partecipazione di tutta la Nazione a sostegno di particolari categorie bisognose di un pubblico intervento per elevarne le condizioni sociali, oppure, come purtroppo si continua a fare, se si ritiene che la via più giusta debba essere quella di addossare questo pesante fardello soltanto sulle spalle delle classi lavoratrici e in particolare sui lavoratori dell'industria.

Questo è il concetto di fondo. In Italia lo Stato, per iniziativa del Governo, rifiuta una sua funzione prioritaria di solidarietà umana e sociale, limitandosi a intervenire con provvedimenti precari e discontinui. Così agendo, conservando cioè un sistema cosiddetto solidaristico da attuarsi quasi esclusivamente tra le categorie dei lavoratori, esso contribuisce a determinare una situazione intollerabile di redistribuzione della miseria previdenziale, portando quindi anche al ribasso il livello dei trattamenti per tutte le categorie dei lavoratori.

La pensione sociale continua ad essere, perciò, pagata essenzialmente con contributi dei lavoratori, delle assicurazioni generali obbligatorie.

Come si è mosso infatti il Governo sul piano previdenziale per l'agricoltura? Ha abolito in un primo tempo la distinzione contabile fra gestione dipendenti dell'agricoltura e gestione dipendenti dell'industria, è poi passato alla creazione del fondo sociale generalizzando le pensioni minime e rinviando ad un ipotetico avvenire la fissazione di un agganciamento della pensione al salario, come invece richiesto dai lavoratori e come è stato stabilito dalla legge-delega del 1965. Cioè, costringendo i lavoratori dell'in-

dustria a far fronte continuamente a questo gravoso impegno, il Governo blocca ogni possibilità di miglioramento delle prestazioni; nello stesso tempo preclude la via ad una riforma che porti ad equiparare i trattamenti previdenziali dei lavoratori agricoli a quelli dell'industria. In tal modo il *deficit* di bilancio nel settore agricolo, che si protrae ormai da alcuni anni, ha raggiunto i 200 miliardi. Nel solo 1966, di fronte ad un'entrata di 24 miliardi, risultano uscite per 74 miliardi.

Di fronte al manifestarsi della crisi degli enti previdenziali e mutualistici, il ministro Bosco ha più volte prospettato l'esigenza di ricorrere a provvedimenti finanziari straordinari: ricorso a finanziamenti straordinari per sanare un *deficit* ricorrente e per comodità di tesi, ammucciando sullo stesso piano tutta una serie di questioni (previdenza e assistenza, prestazioni monetarie e prestazioni sanitarie, assicurazioni generali obbligatorie e fondi speciali, pensioni sociali e pensioni contributive).

Trattando del bilancio del 1967 il ministro Bosco affermava infatti: « Nel 1965 le spese sociali hanno raggiunto, di fronte ad un reddito nazionale lordo di 35.346 miliardi, la somma di 7.734 miliardi di lire con una percentuale del 21,8 per cento. Nel 1966 la percentuale è salita al 23,78 per cento. Le spese sociali sono infatti salite a 8.875 miliardi, rispetto ad un reddito lordo di 37.314 miliardi ». E qui il Ministro non entra nei particolari mentre sarebbe importante, trattandosi di fattori non omogenei. Da una parte infatti abbiamo aumenti notevoli nei costi delle prestazioni, come quelle dei medicinali, degli emolumenti ai sanitari, delle rette ospedaliere, tutti fattori che non hanno recato miglioramento ai trattamenti assicurativi, e d'altra parte abbiamo visto l'estensione dei trattamenti previdenziali a nuovi gruppi sociali o ad altre categorie speciali che sono venuti a gravare ulteriormente sulle entrate contributive e sul fondo adeguamento pensioni.

È evidente che ciò che interessa ai fini della valutazione del fenomeno « crisi degli enti » non è tanto l'entità delle spese sociali nel loro complesso, il che del resto ci porterebbe

ad interessanti confronti sulla loro efficienza con altri Paesi, ma, soprattutto, quali sono le condizioni effettive delle prestazioni assicurative e del loro sviluppo nel nostro Paese. Il ministro Bosco ci parla volentieri delle spese sociali in Italia, ma dimentica di dirci che in Italia a pagare i contributi assicurativi previdenziali sono essenzialmente i lavoratori dipendenti. Su tutti i lavoratori impegnati nella produzione i quali fruiscono delle prestazioni previdenziali soltanto appunto il 65 per cento — e sono essenzialmente lavoratori dipendenti — pagano regolarmente i propri contributi, mentre in in altri Paesi i contributi vengono pagati da tutte le categorie nella misura del 93 per cento in Inghilterra, dell'80 per cento in Germania, e così via. Anche questo l'onorevole Ministro avrà letto oggi sul nostro giornale. Il fatto è che gioca in questi Paesi un sistema previdenziale di intervento diretto dello Stato a copertura di insufficienti contributi di determinate categorie per evidenti ragioni di carattere solidaristico e sociale.

Il sistema previdenziale e assistenziale italiano si trova quindi di fronte ad una crisi di struttura dei sistemi di gestione e di finanziamento, e ad una politica previdenziale e assistenziale del Governo di centro-sinistra che ha continuato ed aggravato l'azione già perseguita nel passato; una politica, cioè, che tiene conto soltanto e unicamente della contribuzione dei lavoratori. Poiché l'occupazione tende ad una diminuzione, aggravando gli squilibri fra reddito di lavoro e reddito generale, tra occupazione, salario e produttività, tutto l'edificio previdenziale ne viene investito poggiando esso, come giustamente pone in rilievo la relazione della Commissione d'inchiesta, su strutture di leggi corporative risalenti al periodo fascista.

In riferimento alla crisi della mutualità, il ministro Bosco ci illumina in questo modo: nel corso della vertenza dei medici, fu convenuto che gli aumenti gravassero sull'INAM per 12 miliardi; le rette ospedaliere non avrebbero dovuto aumentare più del 4 per cento e le mutue, grazie ad una maggiore funzionalità del sistema, avrebbero dovuto avvantaggiarsi della riduzione di una giornata di degenza in meno per ricoverato.

Questi calcoli si sono purtroppo dimostrati errati ...

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Brambilla, questa è la vertenza con i medici ospedalieri?

**B R A M B I L L A**. Io parlo della vecchia vertenza che ha investito medici mutualistici e medici ospedalieri; del resto, distinguere queste vertenze non è più possibile perchè c'è una tale continuità, una tale sequenza di agitazioni fra tutte le categorie di sanitari che non è più il caso di sapersi orientare. Comunque io mi riferivo ad alcune dichiarazioni fatte a suo tempo. Ora io mi chiedo: quali misteriosi avvenimenti sono alla base di questi calcoli? Non ci viene detto. Non si vuole dire che, alla base di questa seria, grave ricorrente situazione, esistono problemi di indirizzo economico, sociale, di interessi e privilegi di classe precostituiti che non si vogliono intaccare, di profitti scandalosi, in primo luogo dei monopoli farmaceutici che si vogliono salvaguardare ad ogni costo. Ma come si può ritenere di poter superare questo grave stato di cose senza imboccare decisamente la strada di un sistema sanitario che ponga le sue fondamenta sul piano della sicurezza sociale? Col superamento, appunto, in primo luogo, della mutualità che da sola, come istituto, non può più fare fronte alle esigenze nuove e civili di tutela della salute di tutti i cittadini. La mutualità non può far fronte al crescente costo delle rette ospedaliere e ai prezzi crescenti dei medicinali che le sono imposti. Le rette ospedaliere, in continuo aumento, riflettono, a loro volta, una struttura ospedaliera caotica e macchinosa sulla quale gravano, unitamente ai costi dei servizi sanitari veri e propri, i prezzi dei farmaci, i gravosi interessi dei prestiti bancari, l'alto costo del denaro per la costruzione di padiglioni e per l'acquisto delle attrezzature.

Quale senso possono avere gli appelli del Ministro del lavoro, del Presidente del Consiglio, ad una maggiore assunzione di responsabilità da parte degli istituti, dei mutuatati, dei medici, se non quello di una riaffermata volontà di lasciare le cose come so-

no, di voler furbescamente far scivolare i fondi dal sistema previdenziale a quello mutualistico, come è avvenuto troppe volte in questi anni e come viene ripetuto, secondo una proposta del ministro Bosco, di passare 30 miliardi dall'INPS all'INAM, oppure ricorrere a provvedimenti finanziari straordinari per scadenze sempre più frequenti, per tappare le falle di un sistema che affonda? E questo al solo scopo, ripeto, costi quel che costi, di salvare gli alti profitti capitalistici, le rendite parassitarie, gli interessi di vere e proprie caste professionali.

Ed è proprio in virtù di tale politica che si fa sempre più grave la situazione degli enti e dei fondi previdenziali. Il bilancio consuntivo dell'INPS del 1966 presenta una riduzione di 280 miliardi nelle entrate ed un aumento di 270 miliardi nelle uscite, con una falcidia di 552 miliardi nelle uscite sul patrimonio dell'Istituto. Un patrimonio che ammonterebbe a 1.200 miliardi e di cui basterebbero due *deficit* di bilancio come quello del 1966 perchè venisse completamente annullato. E qui si apre evidentemente un capitolo di interesse essenziale per la vita dell'Ente e per la sorte stessa della previdenza sociale.

Una politica così esercitata, allo scopo di imporre il cosiddetto risparmio previdenziale, porta ad un'accentuazione della capitalizzazione degli avanzi e delle riserve che va ben oltre alle disposizioni di legge. Risulterebbe, infatti, che, mentre fino al 1963 gli investimenti a capitalizzazione sono stati contenuti nel 60-70 per cento degli avanzi di bilancio, conservando il rimanente nel ciclo delle riserve tecniche necessarie, nel 1963-64, evidentemente a seguito di direttive governative gli investimenti sono saliti dal 70 al 132 per cento delle disponibilità, intaccando il fondo adeguamento pensioni, e cioè la gestione ordinaria.

Da un lato si accusa, quindi, artificiosamente un disavanzo provvisorio, motivando in tal modo il rifiuto all'aumento delle pensioni, e rinunciando così ad agire con vigore per il recupero di entrate che sono reali crediti verso lo Stato e le gestioni autonome, (e va ricordato a questo proposito il recupero delle evasioni contributive accerta-

te che ammonterebbero, se non erro, ad oltre 150 miliardi); dall'altro lato si tengono celate le riserve di denaro, le quali renderebbero possibile un miglioramento delle pensioni ed un reale avvio alla riforma dell'attuale regime previdenziale.

Lo sappiamo, il principio della capitalizzazione dei fondi previdenziali, non solo evidentemente per l'INPS, ma anche ed in misura maggiore per l'INAIL, fa parte della linea più generale della cosiddetta politica dei redditi perseguita dal Governo. Quando si vuole favorire un processo di accumulazione capitalistica, occorre stabilire forme di risparmio forzoso, quella dell'utilizzo di ingenti somme, di miliardi che sono lì a portata di mano diviene la forma più semplice e immediata.

Questa politica fermamente applicata dal Governo corrisponde del resto pienamente alla linea confindustriale che è stata chiaramente enunciata dallo stesso governatore della Banca d'Italia, il quale ammonisce a considerare che la limitata applicazione dei sistemi previdenziali basati sulla capitalizzazione e il proposito di un loro abbandono costituiscono un ostacolo alla creazione, nel nostro Paese, di un efficiente mercato di capitali.

Nessun meraviglia, dunque, che la politica previdenziale del Governo di « centro-sinistra » sia appunto caratterizzata da una così conseguente pertinace opposizione ad ogni miglioramento delle prestazioni previdenziali, miglioramenti che erano previsti da tempo e indicati come realizzazioni minime nel piano di sviluppo quinquennale, quali i trattamenti in caso di infortunio, di malattia, di disoccupazione e quelli relativi agli assegni familiari ed alle prestazioni ai lavoratori dell'agricoltura subordinati ed autonomi e, soprattutto, per quanto riguarda l'attuazione dell'impegno assunto con la legge del 1965 di riforma del sistema pensionistico, in un graduale aumento degli attuali livelli di pensione, fino alla erogazione dell'80 per cento della retribuzione dopo 40 anni di anzianità di lavoro e di contribuzioni.

Ma tutto ciò, evidentemente, non corrisponde alle intenzioni ed alla reale volontà politica del Governo, se quelle enunciazioni

programmatiche vengono praticamente considerate « velleitarie » e come « previsioni inattendibili » da autorevoli esponenti della stessa maggioranza governativa.

È questione di grande interesse quella che riguarda i sistemi di accantonamento di fondi patrimoniali e i sistemi di gestione. Assume quindi particolare significato il fatto che la Commissione d'inchiesta, trattando della questione patrimoniale dell'Istituto, sia arrivata alla conclusione di suggerire per la previdenza sociale « un sistema a ripartizione ». L'esame svolto pone in rilievo il fatto che il reddito da capitali investiti dall'ente raggiunge complessivamente un tasso di interesse dell'1,2 per cento. È perciò evidente che gli investimenti a capitale di per se stessi non possono rappresentare una garanzia per le esigenze delle prestazioni; eppure si tratta di investimenti notevoli: 104 miliardi di mutui in essere, 252 miliardi in obbligazioni, titoli azionari di Stato, 30 miliardi in acquisto di immobili.

A che serve questo patrimonio accumulato con il pretesto di meglio garantire le prestazioni assicurative? È servito soprattutto per manovre finanziarie di Governo, oppure per operazioni di carattere speculativo a profitto di determinate persone, come i risultati dell'inchiesta hanno documentato.

La politica di capitalizzazione dei fondi previdenziali rappresenta perciò un arbitrio sociale esercitato contro gli interessi dei lavoratori ed un fattore negativo sullo stesso piano economico in generale. Con essa, infatti, si viene a concentrare al massimo il peso della formazione del fondo previdenziale sui settori direttamente produttivi, con forme di risparmio forzose sul salario differito dei lavoratori. Si favorisce, in tal modo, la permanenza nella società di forme parasitarie di rendita ed impiego di reddito in consumi non essenziali e necessari. Questo si verifica, anzitutto, nel campo di interventi, come è stato dimostrato, estraneo ai compiti istituzionali dell'ente. Gli stessi provvedimenti di sgravi contributivi previdenziali a favore degli industriali per svariate centinaia di miliardi assumono questo carattere di spostamento di redditi a danno delle masse lavoratrici e popolari con imposizioni di aumenti sulle imposte dirette.

Tutto ciò è apertamente in contrasto con quanto è richiesto dai lavoratori e con le stesse rivendicazioni delle organizzazioni sindacali perchè i fondi previdenziali siano utilizzati esclusivamente al soddisfacimento delle prestazioni assicurative.

I fondi patrimoniali dell'Istituto dovrebbero essere costituiti solamente da riserve tecniche per fare fronte alle esigenze finanziarie immediate e, naturalmente, dal patrimonio immobiliare rappresentato dalle proprie sedi che, a differenza di quanto è avvenuto sinora, dovrebbero essere meno costose, non dispensiosi monumenti, ma invece uffici più funzionali in grado di meglio soddisfare le esigenze e il rispetto della dignità dei lavoratori assicurati.

Da qui discende la nostra precisa richiesta di un graduale smobilizzo degli investimenti a capitalizzazione, di blocco delle riserve monetarie e una conseguente utilizzazione degli avanzi delle riserve stesse, per far fronte ad urgenti, improrogabili miglioramenti pensionistici ed agli oneri derivanti dall'avvio della riforma dell'attuale sistema.

L'esame delle strutture organizzative dell'Istituto, la composizione dei suoi organi dirigenti e di controllo, i metodi che sono stati posti in atto per il loro funzionamento hanno posto la Commissione in condizione di poter rilevare alcune delle ragioni essenziali che, al di là delle stesse responsabilità personali dei componenti questi organismi, hanno favorito lo svolgersi per così lungo periodo di anni di fatti così gravi, di irregolarità amministrative, di vicende scandalose per le quali si è reso indispensabile l'intervento della stessa autorità giudiziaria a seguito della denuncia effettuata dagli organi di stampa e dall'indignata reazione dell'opinione pubblica.

Ciò che a chiunque appare evidente è che gran parte degli inconvenienti che si sono dovuti lamentare, — come ebbe ad affermare nella nostra riunione di Commissione lo stesso senatore Deriu — « hanno trovato la loro matrice in una regolamentazione giuridica antiquata, in una struttura burocratica eccessivamente accentrata, in un reggimento teocratico dell'ente previdenziale ». Il fatto essenziale è che questa struttura burocratica ed accentrata serve benissimo per subor-

dinare l'ente al Potere esecutivo, alle direttive di Governo; basti rilevare che il potere del presidente discende in primo luogo da una investitura del Capo dello Stato, su proposta del Governo, e che la designazione del direttore generale viene fatta dal Ministro del lavoro.

È a tutti noto che l'acquisizione di questi posti-chiave per tutti gli enti previdenziali, assistenziali ed economici, è appannaggio esclusivo dei partiti di Governo. Questi partiti infatti, si distribuiscono, non sempre consensualmente per la verità ed in buona armonia, le poltrone ambite, salvo poi, naturalmente, ritirarsi pudicamente di fronte alle cosiddette anomalie, alle irregolarità, ai fatti scandalosi di cui si sono macchiate determinate personalità ed enti che, guarda caso, fanno sempre capo ai partiti di Governo, limitandosi alla constatazione che gli enti sono governati dai rispettivi consigli amministrativi, con propri statuti autonomi, cui dirigenti massimi devono rendere conto e ragione.

La Commissione ha pure rilevato che strutture, criteri di composizione e di funzionamento di questi organi dirigenti se non giustificano, evidentemente spiegano come si siano potute perpetuare forme di imperio e di direzione autocratiche. Ma ha anche posto in luce che le cause di questa situazione non vanno certamente ravvisate soltanto nell'iniziativa personale di un presidente ma devono vedersi, altresì e prima ancora, negli atteggiamenti degli organi politici e di Governo, i quali hanno conseguito il consolidamento di questa posizione di potere non disponendo l'opportuno avvicendamento nell'ufficio di presidenza, nonchè nella carenza degli strumenti di controllo e nell'inerzia degli organi amministrativi dell'Istituto.

La vigilanza del Ministero del lavoro sull'INPS si esercita, è vero, soltanto con carattere di legittimità sui bilanci consuntivi, mancando l'INPS — l'unico ritengo tra gli enti assicurativi del nostro Paese — di un bilancio preventivo. La legge consente, è vero, una competenza di merito esclusivamente per lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale, ma è pur vero che il direttore generale del Ministero del lavoro e gli altri

funzionari ministeriali direttamente immessi negli organi dirigenti (Consiglio di amministrazione e comitato esecutivo) svolgono una funzione dirigente — è evidente — in relazione a precise direttive dei Ministeri dai quali di fatto sono dipendenti.

Ma viene naturalmente da chiedersi stupefatti che cosa devono fare questi egregi funzionari, che sono ben sette nel solo Consiglio di amministrazione, quando per così lungo tempo non riescono a rendersi conto di ciò che avviene di irregolare, di anomalo, e ad assumere quindi quegli atteggiamenti che è ragionevole e lecito aspettarsi in questi casi da loro stessi e dai Ministri competenti.

A parte certe poco edificanti considerazioni sulle condizioni di inerzia burocratica cui sono tenuti ad attenersi per esplicite direttive troppi funzionari dello Stato, qui viene fuori in modo paradossale ed allarmante la particolarissima ed inattuale situazione di funzionari preposti alla duplice funzione di controllori-controllati, ed altrettanto paradossale ed allarmante appare in contrapposto la situazione in cui vengono a trovarsi i rappresentanti dei lavoratori negli stessi organi dirigenti, posti come sono in una minoranza di un terzo sul totale e quindi politicamente soverchiati dalle forze burocratiche dello Stato e dalle forze rappresentative del patronato, quasi sempre tra esse coalizzate.

La Commissione di inchiesta pone il problema della revisione della partecipazione dei rappresentanti dello Stato negli organi di amministrazione e di controllo al fine di evitare, in ogni caso, il fenomeno dei controllori-controllati. Bene, ma a questo bisogna aggiungere, noi diciamo, come è stato del resto sostenuto dal nostro Gruppo e da altri commissari in Commissione, che « la maggioranza degli organi di amministrazione e di controllo deve essere attribuita ai rappresentanti dei lavoratori dipendenti ed autonomi, in conseguenza della posizione di rilievo che essi vengono ad assumere come titolari di un diritto proprietario sui fondi previdenziali e come destinatari esclusivi delle provvidenze nei cui confronti hanno un diritto costituzionalmente riconosciuto ». Mi

scuso di certe ripetizioni ma credo che non sarà mai abbastanza affermato questo principio di fondo che riguarda il problema della gestione democratica dell'Istituto.

Così per la nomina del Presidente, noi sosteniamo che essa debba essere demandata al Consiglio di amministrazione al quale deve essere attribuita la posizione di organo fondamentale e preminente dell'Istituto. Ai componenti il Consiglio di amministrazione devono essere attribuiti compiti e responsabilità amministrative meglio definite così da renderli, come dice la Commissione, gelosi tutori delle proprie prerogative e del rispetto della legge, per la cui inosservanza potrebbero essere chiamati a rispondere personalmente.

Accanto a questi essenziali problemi della struttura e del funzionamento democratico degli organi dirigenti centrali, la Commissione ha esaminato l'altrettanto importante problema relativo alle prestazioni assicurative e al contenzioso. È in questo campo di vitale attività dell'Istituto che sono apparsi con tutta evidenza fenomeni già noti, ma non certamente ancora a sufficienza, soprattutto per le cause che li hanno determinati e li determinano: per l'eccessiva lentezza dello svolgimento delle pratiche assicurative, per i criteri di eccessiva fiscalità nel campo dei ricorsi amministrativi e legali nei confronti dei lavoratori, per l'elevato grado di morosità e di evasioni contributive. L'Istituto denuncia una media di quattro mesi occorrenti per l'esame di una pratica di pensione di invalidità e vecchiaia. La realtà purtroppo è ben più seria. Sono gli istituti di patronato (e le esperienze nostre stesse lo dimostrano) a denunciare per la pensione di invalidità almeno un anno di attesa, ben ulteriormente peggiorata in caso di ricorsi, fino a due, tre, cinque anni in caso di ricorsi legali. Ognuno sa che tale situazione di attesa determina a sua volta gravi conseguenze negative per l'assicurato, relative alle prestazioni sanitarie oltre che alle difficoltà economiche dovute al mancato salario o ad ogni altra forma di entrata per la famiglia.

A prescindere, per ragioni di economia di tempo, dall'opportunità di addentrarci per

esaminare gli aspetti particolari e di carattere fiscale che presidono lo svolgimento di queste pratiche, del resto bene illustrate nella relazione, le quali pongono il lavoratore di fronte ad una rete inestricabile di procedure, burocratiche e medico-legali, e ad una situazione umiliante, io ritengo di dover richiamare l'attenzione dei colleghi attorno a due questioni alle quali la Commissione ha prestato particolare cura, allo scopo di proporre, a mio parere, indicazioni necessarie al superamento di queste situazioni. L'una riguarda il decentramento organizzativo dell'Istituto, la seconda riguarda il sistema di controllo delle marche assicurative. La questione del decentramento di determinati poteri funzionali ai Comitati provinciali risale a un articolo mai applicato di una legge del 1935, questo lo sappiamo tutti. Secondo questa legge, detti Comitati avrebbero dovuto assolvere a funzioni di istruzione dei ricorsi dei lavoratori, inoltre avrebbero dovuto affiancare l'opera delle sedi provinciali dell'Istituto nello studio dei problemi relativi all'applicazione delle norme dell'assicurazione obbligatoria e promuovere il coordinamento dell'attività dell'INPS con quella degli altri enti di previdenza e di assistenza.

Ciò non è mai stato fatto. Il ministro Bosco ci ha detto che finalmente ha emanato, qualche mese fa, una circolare in proposito, ma che però si incontrerebbero delle difficoltà dovute a ragioni di concorrenza tra le organizzazioni in materia di composizione di questi organismi. Io non conosco niente di tutto questo e ne chiedo venia; ma credo che sia opportuno, facendo atto di correttezza, in riconoscimento delle responsabilità serie che incombono sul Governo e sull'Istituto, di inadempienza delle leggi dello Stato, spazzare via ogni incertezza e dare mano, con un provvedimento di legge rapido e semplice, alla costituzione di Comitati provinciali e regionali ai quali, come viene indicato dalla Commissione d'inchiesta « siano attribuiti poteri decisionali in materia di procedure e di ricorsi relativi a tutte le gestioni affidate all'Istituto, ivi comprese le gestioni assegni familiari, e integrazioni guadagni ».

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Brambilla, mi scusi, anche per farla riposare un momento, vorrei precisare che, con telegramma del 26 settembre scorso — come già ricordai in Commissione — tutte le organizzazioni sindacali hanno chiesto di soprassedere alla Costituzione dei comitati, secondo le norme vigenti, in attesa che fosse definita la necessaria revisione legislativa. Cioè le stesse organizzazioni sindacali, con telegramma firmato dalle varie confederazioni, hanno chiesto la sospensione dell'applicazione della disposizione della legge del 1935 in attesa della riforma legislativa.

**B R A M B I L L A**. Signor Ministro, la sua precisazione conferma quello che io appunto stavo dicendo e cioè che non si deve semplicemente riprodurre quei comitati risalenti alla legge fascista del 1935, ma che si tratta di fare rapidissimamente una legge che costituisca dei comitati aventi determinate caratteristiche, che del resto sono state da noi richieste da molto tempo e che la Commissione nel suo insieme prospetta all'attenzione del Parlamento e del Governo. Io penso che questo semplice fatto determinerebbe un immenso beneficio al funzionamento dell'Istituto, alleggerendo il lavoro degli organi centrali, stabilendo un contatto permanente con la realtà della vita delle masse, e dei problemi previdenziali dei lavoratori assicurati, rendendo enormemente più rapido l'espletamento di tutte le pratiche, avvicinandoci cioè a quella automaticità di soluzioni che viene da tutti desiderata.

Sulla composizione dei comitati è ovvio, noi riteniamo, che occorra attenersi alla norma democratica di composizione e di funzionamento corrispondente a quella indicata per gli organi centrali, cioè garantendo la maggioranza ai rappresentanti dei lavoratori dipendenti e autonomi.

Il sistema attuale dei controlli sull'applicazione delle marche assicurative che, come lei sa signor Ministro, coinvolge grosse questioni di ordine economico generale per l'Istituto, e di garanzia per le prestazioni all'assicurato, apre tutta una serie di problemi che possono essere riassunti in due proposte

fondamentali: l'unificazione del sistema di accertamento e riscossione dei contributi e l'applicazione di contromarche assicurative sulla quietanza delle retribuzioni.

Il problema evidentemente non può essere disgiunto da una visione generale della formazione di un unico ente previdenziale avente il compito della riscossione dei contributi, ma anche delle erogazioni delle prestazioni monetarie, demandando al servizio sanitario nazionale la gestione di tutte le prestazioni sanitarie. È su questo punto che non c'è l'accordo, egregio signor Ministro; il progetto che lei presenta è rivolto a stabilire il primo passo per l'unificazione per la riscossione dei contributi, ma lascia impregiudicata la situazione esistente, di dispersione, di divisione, di caoticità.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È la solita tattica! Aspettando la palingenesi, come ho detto prima, di tutte le riforme, si rifiutano quelle che si cerca via via di fare.

**B R A M B I L L A**. Egregio Ministro, io so che lei ha l'abilità di fare il processo alle intenzioni. Io non ho detto questo, credo che lei abbia abbastanza esperienza ed intelligenza per capire che volevo dire ben altra cosa. Noi ci siamo battuti, e ci batteremo ancora, per arrivare finalmente alla unificazione della riscossione dei contributi come primo passo. Però, il progetto che lei presenta dovrebbe prospettare una soluzione che vada al di là e che del resto è richiesta da tutte le organizzazioni: bisogna arrivare ad un sistema unico, non solo di raccolta dei contributi, ma anche di gestione delle prestazioni, dividendo — è questo il problema di fondo — il sistema previdenziale sanitario in due campi ben definiti, con responsabilità ben delimitate.

Siamo quindi in tema di programmazione, programmazione che deve essere particolarmente attuata in un delicato settore come questo.

Il concetto di fondo da noi affermato come positivo è quello di arrivare a compiere un primo passo verso l'unificazione nella riscossione dei contributi: attuare questo pro-

getto significa nello stesso tempo aprire il problema della revisione dell'attuale, inadeguata e caotica forma dell'intervento dell'Istituto per il recupero dei crediti derivanti dalla situazione di morosità e di evasioni contributive, in secondo luogo quello dell'accertamento delle evasioni occulte, il problema degli orari effettivi di lavoro compresi gli straordinari, e riferiti alla mancata denuncia previdenziale della paga di fatto; campo questo di fughe colossali. Queste sono certamente delle misure di tutela dei lavoratori che richiedono a loro volta un'organica soluzione dell'attività ispettiva degli organi di vigilanza dell'ente e dello stesso Ministero del lavoro, organi vigilanti previdenziali e del Ministero del lavoro che non sempre vanno a braccetto, glielo posso assicurare, signor Ministro, per i contrasti, che spesso si verificano tra di loro.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Cominciamo ad andare a braccetto, finalmente.

*Voce dalla sinistra*. Troppo poco!

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si è cominciato però quel coordinamento che è stato sempre da tutti auspicato.

**B R A M B I L L A**. Si corre il rischio di non vedere mai risolti questi problemi se non si va coraggiosamente alla fonte stessa del rapporto di lavoro, cioè ai poteri di intervento e di controllo dei legittimi interessati, i lavoratori stessi, che, a mezzo dei propri organismi sindacali e interni di azienda, devono essere messi in grado di controllare, e di essere tutelati contro ogni eventuale rifiuto padronale o rappresaglia nei loro confronti.

In sintesi, onorevoli colleghi, si può considerare che le questioni di fondo da me sollevate, sulle quali la Commissione del resto ha richiamato l'attenzione della nostra Assemblea, possono essere definite in questi termini. Noi poniamo in primo luogo il problema della riforma del pensionamento avente come caposaldo l'articolo 39 della

legge n. 903 del luglio 1965 la cui graduale realizzazione presuppone l'immediata rivalutazione delle pensioni attuali; in secondo luogo l'affermazione di un sistema a ripartizione avente come presupposto il blocco delle riserve monetarie e il graduale smobilizzo — vorrei che qui non si equivocasse — degli investimenti a capitalizzazione mobiliari e immobiliari e il loro utilizzo per far fronte alle nuove esigenze derivanti dalla riforma, e tutto ciò accompagnato naturalmente da un riesame dell'attuale inorganico e insufficiente contributo finanziario dello Stato; in terzo luogo, misure legislative di democratizzazione e di decentramento delle strutture direzionali e di gestione dell'ente previdenziale, con il riconoscimento ai lavoratori dipendenti ed autonomi di una loro maggioranza assoluta negli organi amministrativi centrali e periferici; in quarto luogo, l'introduzione di nuove strutture e metodi di vigilanza e di controllo i quali, nel pieno rispetto dell'autonomia dell'ente, garantiscano una severa, tempestiva possibilità di intervento e di correzione contro eventuali inadempienze di leggi o deviazioni dai compiti istituzionali; quinto, la trasmissione dell'attività sanitaria antitubercolare e del patrimonio ospedaliero e ambulatoriale dell'Istituto ad un servizio sanitario nazionale di cui questi ospedali possono rappresentare un nucleo istitutivo.

Per concludere, è ovvio che in questa sede di esame delle risultanze dell'indagine e di definizione delle proposte cui è giunta la Commissione d'inchiesta, dopo un lavoro abbastanza impegnato durato otto mesi, non si rende possibile esaminare in concreto gli aspetti più specifici riferentesi a quei miglioramenti pensionistici che sono alla base delle attese e della speranza di milioni di vecchi lavoratori, per quei miglioramenti che si rendono indispensabili e improrogabili. Ci basta qui affermare, anche in vista di dibattiti successivi a questa sessione di lavori, che a breve scadenza essi dovranno essere necessariamente svolti in relazione al bilancio dello Stato, ed alla legge che deve fissare i termini di presentazione del progetto di riforma indicati dall'articolo 39 della legge n. 903 e da noi richiesti per la fine del 1967.

Bisogna considerare la necessità che ai vecchi pensionati si guardi in termini più umani, con una reale volontà di giustizia sociale, perchè si addivenga ad una rivalutazione immediata delle pensioni e provvedendo all'unificazione dei minimi a livelli meno offensivi per la loro esistenza e la loro dignità.

È stato detto — e questa è una voce che si leva ormai in tutto il Paese — che occorre procedere a tappe ravvicinate nel tempo perchè sia finalmente garantita la pensione minima di 1.000 lire giornaliere, intesa proprio come un minimo dopo tutta un'esistenza spesa nel lavoro; provvedimento che deve essere visto come volontà concreta d'intervento per l'avvicinamento a quei livelli dell'80 per cento della retribuzione che debbono rappresentare una conquista fondamentale del sistema pensionistico nazionale e per l'eliminazione inoltre dei gravi squilibri che in campo previdenziale esistono fra gruppi sociali, soprattutto nei confronti delle categorie lavoratrici dell'agricoltura condannate a condizioni di inferiorità insostenibili. I campi della gestione e del reperimento dei fondi di finanziamenti di siffatto sistema previdenziale, che si muove sulla via della conquista di un servizio di sicurezza sociale, sono ormai ben individuati in un sistema a ripartizione, con l'utilizzazione delle riserve patrimoniali, con un più adeguato intervento finanziario dello Stato, con l'eliminazione del grave problema di eccessive morosità ed evasioni contributive, col ricorso ad una più giusta contribuzione da parte dei datori di lavoro nell'agricoltura, col reperimento di notevoli fondi con l'eliminazione dei massimali nel settore degli assegni familiari.

Un sistema così definito, onorevoli colleghi, affidato ai lavoratori per una gestione democratica e con una struttura decentrata, è garanzia di una reale avanzata e di conquista democratica delle forze lavoratrici, le quali pongano il lavoro e i cittadini al centro della preoccupazione umana e civile nella vita sociale del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E** . Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

### **Annunzio di presentazione di disegno di legge**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

**ANGELILLI** . — « Modifica dell'articolo 1 della legge 25 novembre 1964, n. 1280, riguardante provvidenze per il comune di Roma » (2490).

### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

**BONAFINI** ed altri. — « Norma integrativa dell'articolo 3 della legge 9 ottobre 1964, n. 986, concernente l'abolizione del monopolio statale delle banane » (1742-B), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri):*

« Iniziative scolastiche di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro familiari emigrati » (2463), previ pareri della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione;

*alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

« Estensione alle famiglie degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, della speciale elargizione prevista a favore delle famiglie degli appartenenti alle Forze di polizia caduti vittime del dovere » (2471), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

« Modifiche alle norme sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti speciale » (2472), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

« Adeguamento delle norme sull'attribuzione dei gradi militari ai cancellieri della Giustizia militare » (2484), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Estensione delle provvidenze di cui alla legge 3 gennaio 1963, n. 4, ai fabbricati rurali danneggiati o distrutti dai terremoti, verificatisi negli anni 1960 e 1961 nelle provincie di Terni, Perugia e Rieti e nel secondo semestre del 1961 nella provincia di Firenze e provvidenze per i comuni terremotati della regione marchigiana » (2473), previo parere della 5ª Commissione.

#### Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Battista ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Terzo accordo internazionale sullo stagno adottato a New York il 14 aprile 1965 » (2276).

#### Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge: Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Modificazioni ed integrazioni alla legge 12 febbraio 1955, n. 44, relativa al reimpiego ed al trattamento di quiescenza degli ex dipendenti da Enti pubblici delle zone di confine cedute per effetto del Trattato di pace o comunque sottratte all'Amministrazione italiana » (845), già deferito a detta Commissione in sede referente.

#### Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza:

G E N C O , *Segretario:*

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, BATTAGLIA, CHIARIELLO, D'ERRICO, PESERICO, ROVERE, ALCIDI REZZA Lea, MASSOBRIO, NICOLETTI. — Il Senato,

preso atto delle risultanze della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, istituita con deliberazione del Senato il 21 luglio 1966, che ha accertato le più gravi irregolarità nella conduzione e nell'amministrazione dei beni dell'INPS, suscitando allarme nel Paese;

considerate le antiquate e paternalistiche strutture dell'Istituto, non più adeguate ai compiti e alle presenti esigenze della collettività,

invita il Governo:

1) a dare nuova veste alle strutture dell'Istituto, adeguandole alle attività che svolge e alle esigenze che deve soddisfare, escludendo e, se necessario, eliminando ogni investimento estraneo ai suoi compiti istituzionali;

2) a garantire la più corretta amministrazione, responsabilizzando maggiormente gli organi centrali e periferici, precisando i compiti dei diversi settori e creando più efficaci controlli;

3) ad inserire la rete sanatoriale dell'INPS nella rete ospedaliera generale e a perfezionare la funzione di prevenzione e di profilassi dei consorzi antitubercolari. (57)

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

ZANNIER, BERMANI, JODICE, STIRATI, MAIER. — *Al Ministro del lavoro e della pre-*

*videnza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano già stati presi o si stiano per prendere in merito alle risultanze e conclusioni di cui alla relazione della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e funzionamento dell'INPS, ciò anche ai fini dei miglioramenti pensionistici e di riforma di cui alla legge n. 903 del 1965, particolarmente per quanto riguarda il graduale aumento delle pensioni fino al livello dell'80 per cento delle retribuzioni dopo 40 anni di attività lavorativa. (666)

### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**GENCO, Segretario:**

**DI PRISCO, GATTO Simone.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali interventi ritengano di svolgere verso i dirigenti dell'ENI responsabili della gestione della « Romana Gas » perchè cessino da arbitrarie iniziative che colpiscono i diritti democratici dei lavoratori. Se sono a conoscenza, per esempio, della serrata attuata dalla Direzione aziendale, oggi 24 ottobre 1967, dopo che i lavoratori avevano partecipato allo sciopero di 2 ore proclamato dalla Organizzazione sindacale unitaria per protestare contro l'azienda per l'iniziativa autoritariamente presa nell'imporre un suo rappresentante alla Direzione della cassa mutua interna e per chiedere che cessi immediatamente il sistema del reparto confino al quale vengono assegnati lavoratori che si battono nel campo sindacale o che si trovano in provvisorie precarie condizioni di salute.

Se non ritengano i Ministri che simili episodi denuncino un rovesciamento degli stessi termini delle indicazioni contenute nella circolare del ministro Bo a suo tempo diretta alle Aziende a partecipazione statale per quanto riguarda i rapporti tra direzioni aziendali e lavoratori. (2028)

**BONACINA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Allo scopo di conoscere se corrisponda al vero la notizia che il rappresentante del Ministero dell'agricoltura e foreste in seno al Consiglio superiore dei lavori pubblici abbia fatto proprie le infondate ragioni dell'Associazione coltivatori diretti e del comune di Frascati, per chiedere e ottenere la riduzione da 550 a 190 ettari dell'area destinata dal nuovo piano regolatore generale di Roma alla costruzione di una seconda città universitaria.

Le ragioni consisterebbero nel richiamo all'osservanza della legge delega 3 febbraio 1963, n. 116, e delle relative norme delegate, quando è noto che tali disposizioni provvedono alla tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini, non già al vincolo delle aree destinate a tali produzioni e meno che mai delle aree eventualmente da destinarglisi in futuro. (2029)

**BONACINA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Allo scopo di conoscere se il Ministro non ritenga di promuovere immediatamente le necessarie iniziative politiche e amministrative, affinché la primitiva indicazione del Piano regolatore generale della città di Roma, che assegnava in zona Tor Vergata un'area di 550 ettari alla costruzione della seconda città universitaria e che poi veniva profondamente modificata con proposta di variante generale accolta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e recentemente anche dal Consiglio comunale di Roma, sia integralmente ripristinata.

Con l'occasione, si chiede anche di conoscere le motivazioni con le quali il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione in seno al Consiglio superiore dei lavori pubblici si sarebbe associato alla richiesta del rappresentante del Ministero dell'agricoltura, del comune di Frascati e di associazioni private, di ridurre l'area destinata all'università di Roma da 550 a meno di 200 ettari, avanzata con la pretestuosa motivazione che la predetta area sarebbe soggetta all'inesistente vincolo della produzione di vini tipici. (2030)

JANNUZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — L'interrogante, dato atto che nei comuni di Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa, Corato, Molfetta, Ruvo di Puglia e Trani è stata concessa la « sospensione temporanea » per sei semestralità (da dicembre 1966 a ottobre 1967) delle imposte fondiari, per effetto di calamità atmosferiche verificatesi nel luglio 1966, chiede di conoscere se non ritenga utile, ai fini della definizione delle zone per le quali dovrà applicarsi « l'esenzione definitiva » delle dette imposte che l'Ufficio tecnico erariale di Bari, di concerto con l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, prenda gli opportuni contatti con le Associazioni dei coltivatori diretti e degli agricoltori provinciali e comunali interessate perchè forniscano elementi per la valutazione concreta dei danni quale si è rivelata anche successivamente agli accertamenti fatti dall'ufficio. E ciò perchè gli accertamenti vengono effettuati solo unilateralmente dall'Amministrazione delle finanze senza alcuna conoscenza e senza alcuna obiettiva partecipazione degli interessati ai quali non resta poi che adire le vie giurisdizionali.

L'esenzione dalle imposte nei casi previsti dalla legge non è una benevola concessione, è un diritto che discende dalla esistenza di determinati presupposti di fatto. Stato di diritto e sistema democratico come quelli italiani si realizzano in materia fiscale quando ogni accertamento, anche ai fini dell'esenzione, sia fatto col confronto e la partecipazione degli interessati o dalle Associazioni che li rappresentano. (2031)

TERRACINI, CONTE, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, di fronte alla violenta ripresa dei combattimenti nella zona del Canale di Suez, che rinnovano e aggravano le minacce alla pace nel Mediterraneo e nel mondo, quale atteggiamento e quali iniziative intende adottare il Governo italiano per contribuire a far cessare l'aggressione, a difendere la pace, a tutelare gli interessi nazionali. (2033)

DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali

iniziative abbia preso il Governo italiano di fronte al riaccendersi del conflitto nel Medio Oriente per contribuire al ristabilimento della pace nella zona del Mediterraneo, alla fine dell'aggressione, alla difesa degli interessi italiani. (2034)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

ROTTA, BERGAMASCO, CHIARIELLO, MASSOBRIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

a) se è vero che da alcuni mesi il servizio sanitario periferico delle Ferrovie dello Stato è stato sconvolto da una serie di ispezioni eseguite da funzionari non medici inviati dalla Direzione generale i quali hanno effettuato delle vere e proprie perquisizioni tra le carte di ufficio ed anche fra quelle personali dei medici di reparto, in custodia presso gli ambulatori, interrogando personale subalterno, non medico, e sequestrando documenti sanitari (registri, moduli, certificati, eccetera) in assenza dei medici interessati ed all'insaputa degli stessi medici capi degli Ispettorati sanitari;

se in questo modo di procedere della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, qualora fosse accertato, non sarebbero ravvisabili gli estremi della violazione di segreto professionale e comunque di abuso di potere;

b) se è vero che in seguito a tali ispezioni, senza alcuna motivazione e preavviso, ben otto funzionari di alto grado siano stati trasferiti con effetto immediato da un capo all'altro dell'Italia, e molti medici di reparto siano stati sollevati dall'incarico per « motivo cautelativo »;

se questi provvedimenti, per i quali funzionari medici e medici di reparto hanno, come pare, opposto ricorso, senza seguito, non siano in contrasto:

per i funzionari, con la circolare del Direttore generale P A G 41/4 37700 dell'11 febbraio 1959 la quale prevede che i trasferimenti del personale possono essere fatti di

ufficio solo per « motivate esigenze di servizio », « tenuto conto delle condizioni di famiglia, di eventuali necessità di studio del dipendente e dei propri figli, nonchè del servizio prestato in sedi disagiate »;

per i medici di reparto, con il dovere di prendere provvedimenti soltanto per comprovati motivi e non solo cautelativamente;

c) se non ritiene che i trasferimenti in massa ed ogni altra autoritaria disposizione, non nuoccia al prestigio del servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato, che finora ha potuto vantarsi di avere avuto medici di elevata e talora eccezionale preparazione (come ad esempio il Biondi, il Diez ed altri) ed ha assolto al suo compito con notevole impegno come risulta dalla scarsa infortunabilità e morbosità rilevate nel personale ferroviario e dal basso tasso di assenteismo;

se non ritiene che le spese relative ai trasferimenti, trattamenti di missione, indennità *una tantum* di lire 600.000, ove non strettamente necessario, non siano in contrasto con l'andamento deficitario della gestione delle Ferrovie dello Stato;

se infine, come ha già scritto, il Sinfider nel n. 8-9 del 1967 di « Organizzazione ferroviaria », i provvedimenti di trasferimento e quelli relativi ai medici di reparto « non siano stati adottati senza che sia palese una vera utilità aziendale » e trascurando « le valutazioni di carattere economico, con grave pregiudizio per gli interessati ». (6879)

ROMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponda a verità l'informazione secondo la quale l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato sarebbe in procinto di procedere all'unificazione della gestione del servizio merci, bagagli e viaggiatori della stazione ferroviaria di Cava de' Tirreni, proprio nel momento in cui il servizio è particolarmente appesantito dalla disabilitazione della contigua stazione di Nocera Superiore al servizio merci e dalla notevole attività della gestione merci e viaggiatori, chiaramente emergente dalle statistiche, che attribuiscono alla stazione di Cava de' Tirreni l'introito di somme aggirantisi sull'importo di un milione al giorno. (6880)

SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Consiglio provinciale scolastico di Catanzaro a non includere nella giurisdizione del 2° circolo didattico di Sambiase, di recente istituzione, le scuole del comune di Santa Eufemia Lamezia attualmente facenti parte del Circolo di Gizzeria, mantenendo in tal modo uno stato di disagio che pesa oltre che sulla vigilanza scolastica, soprattutto sulle famiglie degli alunni e sugli insegnanti i quali per rivolgersi alla Direzione didattica di dipendenza devono superare una distanza di 25 chilometri o attendere per la corrispondenza fino a sei giorni, mentre al contrario il comune di S. Eufemia Lamezia ha col comune di Sambiase, dal quale dista solo sei chilometri, continui e facili contatti (servizio di autolinee, collegamento ferroviario, taxi) di ordine sociale, economico e familiare, e, pertanto, se non ritenga di dovere intervenire per modificare la giurisdizione del 2° Circolo didattico di Sambiase includendo in esso anche le scuole del comune di S. Eufemia Lamezia, come del resto a tempo debito e con regolare delibera aveva richiesto l'Amministrazione di quest'ultimo Comune. (6881)

PIRASTU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere:

a) quando si intendono concludere i lavori per la costruzione della diga di Bau Pressiu e quale quantitativo d'acqua si prevede possa essere erogato sia per provvedere all'approvvigionamento idrico delle popolazioni del Sulcis sia per la fornitura d'acqua necessaria ai fini della industrializzazione della zona e a quali Comuni verrà erogata l'acqua per l'approvvigionamento idrico;

b) per quali motivi la Cassa per il Mezzogiorno ha deciso di dare l'appalto dei lavori di tale diga all'ESAF e non invece, come era stato richiesto dal Presidente della Giunta regionale sarda e da tutti i Comuni della zona, al Consorzio acquedotti del Sulcis e se si intende affidare allo stesso ESAF anche la futura gestione delle forniture idriche;

c) come si intende risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico di Iglesias, città esclusa dai programmi della Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione di nuovi acquedotti. (6882)

BERNARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la situazione dei lavori intrapresi indirizzati a regolare i problemi lasciati in sospeso dalla guerra fra i vari Paesi europei, specie per quanto riguarda i danni a proprietà e beni di cittadini italiani in quei tristi periodi residenti in Cecoslovacchia.

Risultando tuttora inevase pratiche di indennizzo giacenti presso il Ministero del tesoro da oltre 17 anni, chiede l'interrogante di riprendere in esame ogni possibile trattativa atta a ridare fiducia ai suddetti cittadini così duramente provati dagli eventi bellici. (6884)

FERRONI, GARAVELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per conoscere se risponda al vero la grave notizia, accolta con vivo allarme dai responsabili della cosa pubblica di Venezia, secondo la quale, più in dispregio che a noncuranza di interessi vitali per la civica amministrazione di quella città, sia in corso (ove non già avvenuta) la stipula di un atto di concessione trentennale di un tratto di spiaggia di circa 3.000 metri lineari per un'ampiezza di circa 150 ettari, all'incredibile canone annuo di lire 2 (ripetesi lire 2) per metro quadro.

Se corrisponda al vero, inoltre, che a tanto liberale concessione a favore della Società per azioni « Marina di Venezia », si aggiunga il grazioso abbuono di circa il 70-75 per cento del debito maturato con lo Stato per lo sfruttamento della predetta zona di spiaggia e terreno ottenuti in concessione precaria sin dal 1955.

Risulterebbe infatti che per accordi in via di perfezionamento verrebbe ridotta a circa 170 milioni la cifra dallo stesso Ministero a suo tempo calcolata in circa 650 milioni per l'ambito di tempo accennato.

Se infine non credano giunto il momento di aderire, senza più indugi e manovre burocratiche artificiosamente dilatorie, alla legittima richiesta avanzata sin dal 1946 dall'Amministrazione della città di Venezia, intesa ad ottenere in concessione l'intera « sua » naturale spiaggia del Cavallino (8.000 metri lineari circa), richiesta dalla stessa Amministrazione ridotta a meno di 2.500 metri lineari sulla base di non mai mantenute promesse ministeriali di rapida soluzione fatte nel momento in cui l'Amministrazione comunale avanzava ricorso al Consiglio di Stato a tutela della sua legittima insoddisfatta richiesta.

Il primo firmatario della presente, già assessore al comune di Venezia, ricevette in tale veste ed anche in veste di parlamentare la suaccennata promessa di rapida soluzione. Alla luce della ventilata soluzione odierna non possono non considerarsi tali promesse come evidente manovra intesa a guadagnare tempo per poter favorire, oltre ogni limite di equità e di giustizia, la privata speculazione, a tutto danno di una civica Amministrazione chiamata peraltro a provvedere con imponenti oneri finanziari ai servizi essenziali di interesse pubblico in quella zona, per ragioni di igiene, di decoro e di civiltà cui non poteva evidentemente sottrarsi la civilissima città di Venezia.

Tanto più ingiusta appare la prevista soluzione ove si consideri che notevole parte della cittadinanza veneziana è, paradossalmente, privata della possibilità di affluire su libere spiagge al vicino Lido di Venezia, accaparrate in esclusiva sin dall'inizio del secolo da grosse aziende alberghiere a carattere meramente speculativo, mentre la soluzione equa, ragionevole, rispettosa così dei diritti dell'iniziativa privata come di quella pubblica, sollecitata dall'Amministrazione comunale di Venezia, consentirebbe ai veneziani che ne sono oggi privi di trovare sul litorale del Cavallino, sulla spiaggia di Punta Sabbioni, eccetera, una naturale sede di benefico soggiorno estivo che deve oggi ricercare in sedi più lontane, con ingiustificato disagio e più ingiustificato onere finanziario. (6885)

PIRASTU. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della lotta sindacale in corso dal 21 ottobre 1967 nell'Ente di sviluppo sardo (ETFAS) da parte dei dipendenti marginali per il mancato rinnovo del contratto di lavoro, scaduto ormai da tre anni. Detta lotta, sostenuta dalla solidarietà degli altri dipendenti dell'Ente, è rivolta anche a porre i problemi del funzionamento e potenziamento dell'attività dell'Ente di sviluppo in Sardegna.

Si chiede di conoscere quali interventi intendano attuare, di intesa con la Regione sarda, al fine di sollecitare il rinnovo del contratto secondo le richieste dei lavoratori e al fine di potenziare ed estendere l'attività dell'Ente di sviluppo in Sardegna. (6886)

DI PAOLANTONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo disagio, morale e materiale, in cui da tempo vengono a trovarsi i dipendenti del comune di Teramo in seguito al rifiuto dell'Autorità tutoria di procedere all'approvazione della delibera n. 145/29, che si palesa corretta sotto il profilo procedurale (perchè regolarmente adottata dal Consiglio comunale ad unanimità di voti), giuridico (perchè consona alle disposizioni di legge — articolo 228 della legge provinciale e comunale e decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749) ed equitativo (perchè tendente a rimuovere una paradossale, assurda, posizione di discriminazione in cui vengono mantenuti i dipendenti comunali di Teramo, unici, fra tutti i dipendenti degli Enti locali, a non beneficiare del conglobamento dell'assegno mensile sulle retribuzioni);

per conoscere i provvedimenti che il Ministro intende adottare affinché vengano rimosse, senza ulteriori indugi, le cause che hanno indotto le Autorità tutorie della provincia di Teramo ad assumere tale atteggiamento, lesivo non solo degli interessi dei dipendenti comunali del capoluogo, ma ancor più del principio democratico dell'autonomia comunale solennemente affermato dalla Carta costituzionale. (6887)

#### **Annunzio di interrogazioni con richiesta di risposta scritta trasformate in interrogazioni orali**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni con richiesta di risposta scritta trasformate in interrogazioni orali.

G E N C O , *Segretario:*

n. 6853 del senatore Fabretti e di altri senatori nell'interrogazione n. 2032.

#### **Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

G E N C O , *Segretario:*

n. 1856 del senatore Barontini nell'interrogazione n. 6883.

#### **Annunzio di ritiro di interpellanze**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

G E N C O , *Segretario:*

n. 508 dei senatori Gaiani e Vacchetta.

#### **Per lo svolgimento di interrogazioni**

A N G E L I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I . Signor Presidente, Roma ha assistito oggi ad un'altra manifestazione dei comunali. È stata la volta dei dipendenti dell'ATAC, che hanno sospeso il

pubblico servizio ed hanno reclamato in una dimostrazione in Campidoglio i fondi necessari per il funzionamento dell'Azienda, e per il pagamento delle retribuzioni.

È uno dei tanti segni delle difficoltà in cui si trovano il Comune e le Aziende municipalizzate di Roma. Richiamo l'attenzione del Senato e del Governo su questa grave situazione capitolina che può sintetizzarsi in un debito, al 31 dicembre prossimo, per mutui di circa 1.000 miliardi. Più esattamente sono 925 miliardi, per mutui in corso di ammortamento e mutui da assumere, inerenti al bilancio ordinario e straordinario 1967. Sollecito, pertanto, da parte del Governo una risposta all'interrogazione, che ho presentato il 19 settembre e che reca il n. 1966.

Ancora una volta sottolineo l'urgenza che Parlamento e Governo affrontino radicalmente il problema di risanare il bilancio capitolino. Si intervenga in modo adeguato, accogliendo fra l'altro, le istanze dell'ANCI e aumentando il contributo annuo da 5 miliardi a 20 miliardi come ho proposto.

**PRESIDENTE**. Non svolga l'interrogazione adesso. La Presidenza del Senato prende nota della sua istanza e prega l'onorevole ministro Bosco di rendersene interprete presso il Ministro competente.

**BOSCO**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Provvederò senz'altro, signor Presidente.

**CONTE**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

\* **CONTE**. Signor Presidente, ho presentato questa sera, insieme col Presidente del nostro Gruppo, senatore Terracini e col senatore Perna, un'interrogazione, chiedendo al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli esteri qual è l'atteggiamento del Governo italiano e quali iniziative esso intenda prendere di fronte alle gravissime notizie che ci ha dato la radio questa sera, e cioè della ripresa violenta dei combattimenti nella zona del Canale di Suez.

Lei, signor Presidente, naturalmente, comprende tutta la gravità della notizia e comprende, perciò, la necessità di intervenire presso il Governo perchè, entro domani, esso sia in grado di dirci quali sono le notizie effettive circa questa ripresa dei combattimenti e qual è l'atteggiamento che il Governo italiano intende assumere al riguardo.

**DIPRISCO**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**DIPRISCO**. Un'analogha interrogazione (2034) è stata presentata dal Gruppo del PSIUP. Quindi mi associo alla richiesta fatta dal senatore Conte. Vorrei aggiungere che ho presentato un'altra interrogazione in relazione alla serrata dell'Azienda « Romana Gas » del Gruppo ENI. Chiedo che il Ministro, al quale abbiamo rivolto l'interrogazione, venga a rispondere il più presto possibile.

**PRESIDENTE**. Le interrogazioni sulla politica internazionale, sono state presentate questa sera. Lasciamo il tempo al Governo di prendere visione di questi documenti perchè possa poi far conoscere alla Presidenza il suo intendimento. Del resto soltanto la settimana scorsa abbiamo tenuto un dibattito sulla politica estera.

**CONTE**. Noi non abbiamo rivolto delle interrogazioni sulla situazione politica internazionale generale, ma sugli avvenimenti che formano oggetto delle interrogazioni presentate questa sera.

**PRESIDENTE**. La Presidenza si farà eco delle loro istanze, che sono del resto fondate e legittime, presso i Ministri competenti.

#### **Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 2052**

**GENCO**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**G E N C O** . Onorevole Presidente, a nome della 7ª Commissione e per incarico del suo Presidente, domando alla Presidenza che il disegno di legge n. 2052, riguardante provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale, del quale la 7ª Commissione si è occupata approvando i diversi articoli, sia inserito all'ordine del giorno dell'Assemblea, subito dopo l'esaurimento della mozione e delle interpellanze sulla nota questione dell'INPS, e ciò proprio perchè, dovendo il disegno di legge venire in Assemblea dopo l'approvazione in sede redigente, si tratterà soltanto di votarlo, senza lunghe discussioni.

**C O N T E** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**C O N T E** . Devo dire che il nostro Gruppo non si oppone alla richiesta del senatore Genco.

**P R E S I D E N T E** . Poichè non si fanno obiezioni, la richiesta è accolta.

#### **Per lo svolgimento di un'interrogazione**

**F A B R E T T I** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**F A B R E T T I** . Signor Presidente, mi corre l'obbligo, data la presenza del Ministro del lavoro, di pregarlo direttamente di dare una risposta sollecita o di dirci cosa intende fare e cosa fa il Ministro del lavoro per avviare a soluzione la gravissima vertenza riguardante l'Azienda tubificio Maraldi di Ancona, in cui sono occupati 160 lavoratori, che sono in sciopero da 21 giorni. Si tratta di un'azienda la quale produce in grandissima parte materiali e impianti per le aziende di Stato. I lavoratori di detta azienda sono sottoposti ad un trattamento veramente inconcepibile: in sostanza essi chiedono di ottenere lo stesso trattamento che questa azienda che lavora per lo Stato fa al

personale dipendente da un'azienda analoga di Forlimpopoli.

A me sembra che mantenere in piedi questa vertenza, che ha raggiunto uno stato di esasperazione, che è promossa da tutte le organizzazioni sindacali, che minaccia di estendersi a tutta la città, non possa trovare giustificazione alcuna. È doveroso per il Governo, che, a mio parere, ne ha i mezzi e i modi, contribuire ad avviare a soluzione positiva questa situazione. Attendo chiarimenti dall'onorevole Ministro e la risposta sollecita alla mia interrogazione n. 2032 già 6853 per la quale ho chiesto risposta orale.

**B O S C O** , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**B O S C O** , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono informato di questa situazione e faccio presente che il Ministero sta intervenendo attraverso i suoi organi periferici competenti. Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero, attraverso l'ispettorato e l'ufficio regionale del lavoro di Ancona, si sta interessando per la sollecita soluzione della vertenza.

Mi riservo di dare in altra occasione ulteriori informazioni.

**F A B R E T T I** . Ho trasformato la mia interrogazione con richiesta di risposta scritta in interrogazione con richiesta di risposta orale, e così ho potuto ascoltare questa sera le dichiarazioni da parte del Ministro.

**P R E S I D E N T E** . Questa risposta interlocutoria la può, senatore Fabretti, accontentare per questa sera.

#### **Per l'iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1694 e 2238**

**C O R N A G G I A M E D I C I** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**CORNAGGIA MEDICI.** Signor Presidente, a nome di parecchi onorevoli colleghi, io pregherei che fossero messi, tenendo conto della complessità del lavoro dell'assemblea, all'ordine del giorno il disegno di legge di mia iniziativa e di iniziativa del senatore Morandi, n. 1694, ed il disegno di legge di iniziativa del senatore Pelizzo, numero 2328.

Il primo disegno di legge riguarda la modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, numero 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico.

Il secondo riguarda la modifica dell'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, numero 1137, e successive modificazioni concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario.

Aggiungerei a queste due preghiere che anche il disegno di legge n. 1867, di iniziativa dei senatori Venturi e Zenti, in un momento di ritaglio che l'Assemblea potrà trovare, possa essere discusso.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Cornaggia Medici si intende accolta. I disegni di legge nn. 1694 e 2238 saranno posti all'ultimo punto dell'ordine del giorno.

#### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 25 ottobre 1967**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 25 ottobre 1967 alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione delle mozioni nn. 52 e 57 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 639, 643, 666.

II. Votazione del disegno di legge:

Provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale (2052).

III. Discussione del disegno di legge:

**FENOALTEA e NENNI** Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati **ROSSI** Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

V. Votazione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) (2401) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. **PICCHIOTTI.** — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

**ALESSI.** — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato **CACCIATORE.** — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. **BOSCO.** — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli

cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

VII. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VIII. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo

degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

MOZIONI:

PARRI, TERRACINI, SCHIAVETTI, GATTO Simone, BRAMBILLA, MACCARRONE, DI PRISCO, RODA, PETRONE, TREBBI. — Il Senato,

preso atto delle conclusioni della Commissione senatoriale di inchiesta sull'INPS, dalla quale risultano confermati i gravi fatti che giustamente hanno allarmato e indignato i lavoratori italiani, e precisate le responsabilità in atti di irregolarità amministrative anche di carattere criminoso favorite anche da un insufficiente sistema dei controlli vigenti;

constatato che tali fatti confermano una situazione non più sostenibile di un Istituto previdenziale le cui strutture organizzative ed i criteri di gestione sono espressione della legislazione corporativa del regime fascista, e come tali non idonei tra l'altro ad assicurare il sollecito disbrigo delle pratiche, determinando con ciò gravi danni agli assicurati i quali sono costretti a lunghe attese, a volte anche di anni, per il riconoscimento dei propri diritti:

rilevato che somme rilevanti, in valore di centinaia di miliardi, sono state sottratte dai fondi previdenziali ed impiegate in attività estranee ai compiti istituzionali dell'INPS, in operazioni finanziarie fallimentari o a carattere speculativo a favore di determinate persone od enti a carattere privato o pubblico;

afferzata la necessità che venga realizzato un nuovo sistema pensionistico a ripartizione, a mezzo del quale venga garantita la utilizzazione dei fondi esclusivamente per gli scopi istituzionali di prestazioni monetarie ai lavoratori assicurati,

impegna il Governo a realizzare entro la presente legislatura una riforma dell'attuale sistema pensionistico nella quale:

1) vengano effettuate misure di graduale smobilizzo degli investimenti a capitalizzazione e di blocco delle riserve monetarie

con una conseguente utilizzazione degli avanzi delle riserve stesse, per fare fronte alle maggiori spese che sono derivanti dagli urgenti e improrogabili miglioramenti pensionistici e di riforma, che sono contenuti nella legge n. 903 del 1965, in modo da evitare aumenti dei contributi e oneri eccessivi per il bilancio dello Stato;

2) si addivenga alla formazione di un unico organismo nazionale previdenziale che abbia il compito della riscossione unificata dei contributi, della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni monetarie e la cui gestione sia affidata ai lavoratori stessi e non necessariamente limitata alle proprie rappresentanze sindacali le quali siano poste tuttavia in maggioranza negli organi amministrativi centrali e periferici, dando immediata attuazione alla istituzione dei Consigli provinciali e regionali con poteri decisionali anche in materia di ricorsi;

3) si provveda alla destinazione del patrimonio sanatoriale-antitubercolare ad enti ospedalieri locali ed al loro inserimento nella rete ospedaliera generale sottoposta alle direttive del Ministero della sanità, e in modo da garantire l'unitarietà delle prestazioni ed il superamento della divisione esistente tra assicurati e non assicurati. (52)

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, BATTAGLIA, CHIARIELLO, D'ERRICO, PESERICO, ROVERE, ALCIDI REZZA Lea, MASSOBRIO, NICOLETTI. — Il Senato,

preso atto delle risultanze della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, istituita con deliberazione del Senato il 21 luglio 1966, che ha accertato le più gravi irregolarità nella conduzione e nell'amministrazione dei beni dell'INPS, suscitando allarme nel Paese;

considerate le antiquate e paternalistiche strutture dell'Istituto, non più adeguate ai compiti e alle presenti esigenze della collettività,

invita il Governo:

1) a dare nuova veste alle strutture dell'Istituto, adeguandole alle attività che

svolge e alle esigenze che deve soddisfare, escludendo e, se necessario, eliminando ogni investimento estraneo ai suoi compiti istituzionali;

2) a garantire la più corretta amministrazione, responsabilizzando maggiormente gli organi centrali e periferici, precisando i compiti dei diversi settori e creando più efficaci controlli;

3) ad inserire la rete sanatoriale dell'INPS nella rete ospedaliera generale e a perfezionare la funzione di prevenzione e di profilassi dei consorzi antitubercolari. (57)

#### INTERPELLANZE:

BETTONI, GUARNIERI, LIMONI, BALDINI, CELASCO, TIBERI, ZENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale seguito abbia avuto o sia per avere la « Relazione finale » della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, istituita con deliberazione del Senato del 21 luglio 1966, dopo due mesi dalla presentazione di detta relazione alla Presidenza del Senato.

In particolare, preso atto che la Commissione, con responsabile ed approfondita indagine chiaramente documentata dalla Relazione, non solo ha accertato « inosservanza delle leggi », « negligenza e superficialità », « la malafede e l'abuso dei singoli », « le deficienze di organizzazione e controllo », « compiacenza e favoritismo », « irrazionale visione del problema degli investimenti », « debolezza e incapacità », « mancata incidenza dei pareri del Collegio sindacale », « perplessità e dubbi sulla veridicità degli effettivi importi corrisposti dagli Istituti bancari all'INPS », « carenze per il settore prestazioni », « illeciti e sperperi » riferiti ad una situazione storicamente passata, ma ha anche messo in chiara luce che, nel settore delle prestazioni e del contenzioso, come lamentato dai singoli e denunciato più volte dagli Enti di patrocinio più qualificati, « la posizione del cittadino assicurato ... appare caratterizzata, allo stato delle cose, da una serie di difficoltà e limitazioni di ordine

pratico e giuridico, che lo pongono in una situazione di palese inferiorità » ed ha avanzato proposte tendenti a favorire la rispondenza dell'Istituto ai fini istituzionali, per cui all'amministrazione più oculata del patrimonio dell'Istituto « deve accompagnarsi, naturalmente, lo snellimento delle procedure nei rapporti con gli assicurati, il decentramento degli organi dell'Istituto, l'adozione di più penetranti sistemi di controllo, in ordine agli adempimenti contributivi; tutte quelle misure cioè che consentono tempestività, precisione ed economicità nello svolgimento dei compiti istituzionali » e che, d'altra parte, la stessa Commissione, dopo essersi chiesta se la composizione del Consiglio di amministrazione « offra sufficienti garanzie di rappresentatività democratica e funzionalità amministrativa » concluse, anche se con pareri differenziati, che la maggioranza del Consiglio « sia attribuita ai rappresentanti del mondo del lavoro (lavoratori e datori di lavoro) » o « ai rappresentati dei lavoratori (dipendenti ed autonomi) », gli interpellanti chiedono al Ministro, cui il Senato e la Commissione diedero pubblicamente atto di sollecitudine e sensibilità a tali problemi, se non ritenga opportuno:

1) trasmettere la relazione all'autorità giudiziaria, affinché, fatti salvi i dovuti provvedimenti amministrativi e disciplinari, esamini se nelle irregolarità ed illeciti denunciati sussistano eventuali ipotesi di reato;

2) farsi promotore di un'organica riforma dell'Istituto nel senso indicato dalla Commissione, che consenta un sistema di controlli efficace e costante, decentramento di strutture, snellimento di procedure, miglioramento di rapporti con gli assistiti e con gli Enti di patrocinio, impossibilità di evasione degli adempimenti contributivi.

Tutto ciò fuori da ogni intendimento punitivo e persecutorio, nel rispetto della com-

petenza e della serietà dei funzionari, sia per restituire credito all'Istituto e fiducia agli assistiti lavoratori che sono beneficiari di pieno diritto dell'attività dell'Istituto stesso, sia in considerazione del fatto che all'INPS stanno per essere attribuite, in vista dell'unificazione dei sistemi di riscossione dei contributi, nuove importanti competenze. (639)

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FRANZA, GRIMALDI, FERRETTI, LATANZA, LESSONA, PACE, PONTE, TURCHI, PINNA, PICARDO, MAGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento alla relazione della Commissione d'inchiesta sulle attività dell'INPS gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano prendere con urgenza per la ristrutturazione dell'Istituto e per limitare la sua attività ai compiti d'istituto. (643)

ZANNIER, BERMANI, JODICE, STIRATI, MAIER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano già stati presi o si stiano per prendere in merito alle risultanze e conclusioni di cui alla relazione della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e funzionamento dell'INPS, ciò anche ai fini dei miglioramenti pensionistici e di riforma di cui alla legge n. 903 del 1965, particolarmente per quanto riguarda il graduale aumento delle pensioni fino al livello dell'80 per cento delle retribuzioni dopo 40 anni di attività lavorativa. (666)

La seduta è tolta (ore 21,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari